

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Questo sciopero unirà i lavoratori»

«Ai lavoratori non giova un vuoto di governo. Ciò non significa sostenere questo governo ma evitare che invece di una vera svolta ci siano confusi rimpasti»

PIERO DI SIENA

ROMA Lo sciopero generale di domani viene a cadere in giornate che sono cruciali per la Repubblica. Di fatto nel pieno di una crisi di governo che dovrà segnare la fine anche del vecchio sistema. È pensabile che il suo svolgimento non abbia influenza sulla crisi politica e istituzionale in atto?

Infatti lo sciopero deve avere come suo obiettivo immediato oltre che rilanciare la piattaforma dei sindacati per la difesa dell'occupazione e la riforma delle relazioni sindacali la costruzione di un elemento di coesione dei lavoratori attorno alle loro confederazioni. Si tratta di favorire una soluzione della crisi che passi attraverso il sostegno trasparente all'azione della magistratura contrastando ogni ipotesi irresponsabile oltre che errata di far coincidere la soluzione della crisi e sanatoria più o meno indiretta di tante situazioni di palese illegalità.

Tu pensi, dunque, che nonostante la sollevazione dell'opinione pubblica contro i provvedimenti di depenalizzazione varati dal governo qualche settimana fa e la mancata firma del presidente della Repubblica vi siano ancora pericoli di questo genere?

Non c'è dubbio che più cresce l'ondata degli avvisi di garanzia più vengono alla luce situazioni clamorose come quella di Napoli e più può sorgere la tentazione che la costituzione di un nuovo governo possa essere l'occasione per mettere un freno all'azione dei magistrati presentando ciò come difesa della democrazia.

Già. Ma cosa significa oggi difendere la democrazia?

Costruire innanzitutto nuove regole una riforma delle istituzioni che non si limiti alla legge elettorale, ma intervenga sulle funzioni delle assemblee elettive su quelle dell'esecutivo e soprattutto sul ruolo della pubblica amministrazione. Se il sindacato saprà mettere al centro delle manifestazioni di domani anche questi temi riuscirà a dar più credibilità e maggior peso alle sue proposte nella stessa trattativa col governo e gli imprenditori.

Ma in questa situazione politica, con un governo virtualmente in crisi, quali possono essere le prospettive della trattativa?

Oggi più che mai c'è bisogno della certezza che ognuna delle parti possa assumersi le proprie responsabilità. Ci vuole quindi un chiarimento in tal senso. E di per questo

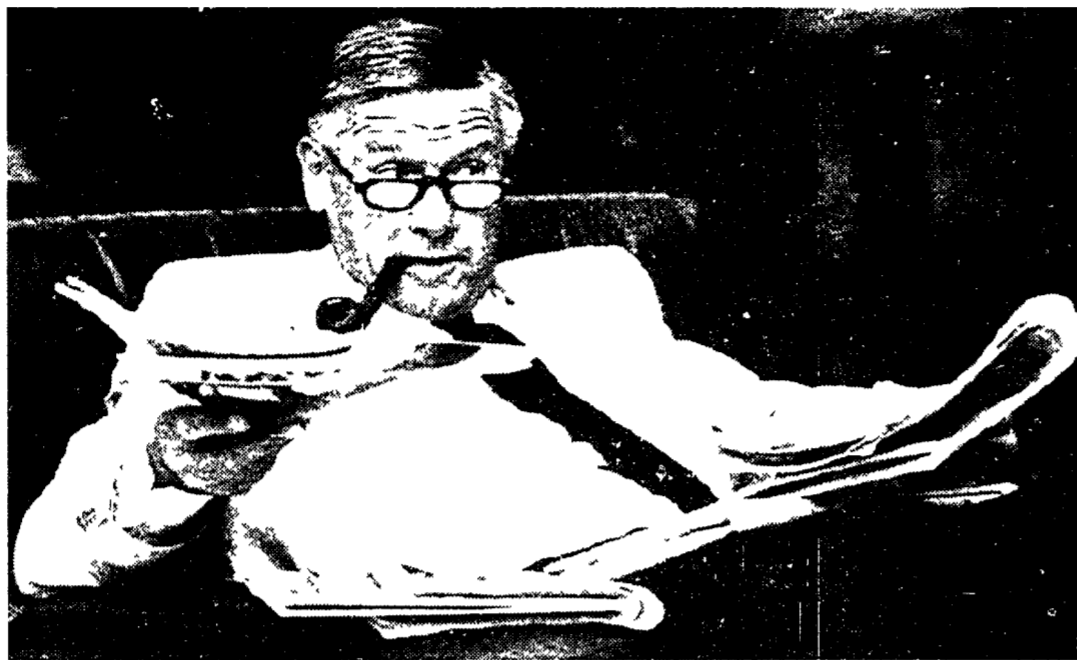
motivo e non per il timore pregiudiziale di giungere a un'intesa che ritengo illusorio e pericoloso prospettare la ripresa del negoziato sotto il segno dell'emergenza e in qualche misura dell'accordo a tutti i costi. La Cgil è assolutamente decisa a raggiungere un'intesa che corrisponda almeno nei suoi punti essenziali, ai capisaldi della piattaforma delle confederazioni. Ma è anche determinata a accompagnare l'evoluzione della trattativa con una consultazione permanente dei nostri organismi dirigenti. Al termine, vogliamo avere la possibilità di consultare almeno i nostri iscritti.

Da questo punto di vista, allora, come si colloca lo sciopero di domani?

Lo sciopero deve lanciare un messaggio forte alle controparti ma al tempo stesso deve essere un segnale di tenuta del movimento sindacale. Bisogna evitare che lo sciopero generale appaia come un fuoco di paglia, spento il quale un accordo qualunque resta l'ultima carta a disposizione. Questo sarebbe un modo singolare di collocare il sindacato nella crisi in atto. E ci impedirebbe di promuovere quella riforma istituzionale della società civile (di cui ad esempio, il riconoscimento per legge delle rappresentanze sindacali unitarie su base elettiva costituisce uno degli aspetti principali) che deve accompagnare necessariamente la riforma dello Stato.

Ci troviamo ormai di fronte a un governo che ha i giorni contati. Può essere ancora Amato l'interlocutore del sindacato? Non sentite anche voi l'esigenza impellente di un nuovo governo?

Il sindacato è interessato a che non venga meno la continuità di governo, il che non vuol dire naturalmente questo governo. Se si creasse un vuoto gli industriali sarebbero certamente in grado di imporre più facilmente il loro punto di vista. Non si può però per questo pensare a rimedi a metà o a rimpasti. Un cambiamento delle basi di consenso su cui deve poggiare il governo del paese, e quindi la formazione di un nuovo esecutivo, richiede una grande intesa, programmatica assolutamente chiara nei suoi indirizzi anche se si trattasse di un programma di breve periodo che bisognerebbe raggiungere prima che l'attuale governo dichiarasse la crisi. È necessario dunque, un accordo trasparente sulle scelte di riforma istituzionale, sul governo della finanza pubblica e sul contenimento del debito, su una mobilita-



zione straordinaria delle risorse umane e materiali per rilanciare una politica industriale che getti delle basi più sicure per la difesa e la ripresa dell'occupazione. Siamo di fronte a una situazione molto grave che non può essere affrontata con un qualche rimpasto e un allargamento della maggioranza senza un mutamento radica-

le dell'attuale politica economica. Per questo interpreto positivamente la prudenza e l'ostinazione che in questi giorni hanno guidato il presidente della Repubblica nello scioglimento di un governo di potere destabilizzante e nel costruire basi credibili per la formazione di un nuovo governo. Tutto questo richiede tempo e quindi i sindacati

debbono essere cauti per la trattativa e nel dichiarare fuori gioco una delle parti (vale a dire il governo attuale). Non si può assolutamente offrire il fianco a iniziative di destabilizzazione di un paese soprattutto alla vigilia dei referendum del 15 aprile una prova che in nessun modo può essere messa in forse con manovre politiche inaut-

Ma non si corre il rischio di far apparire il sindacato come l'ultimo puntello del governo Amato?

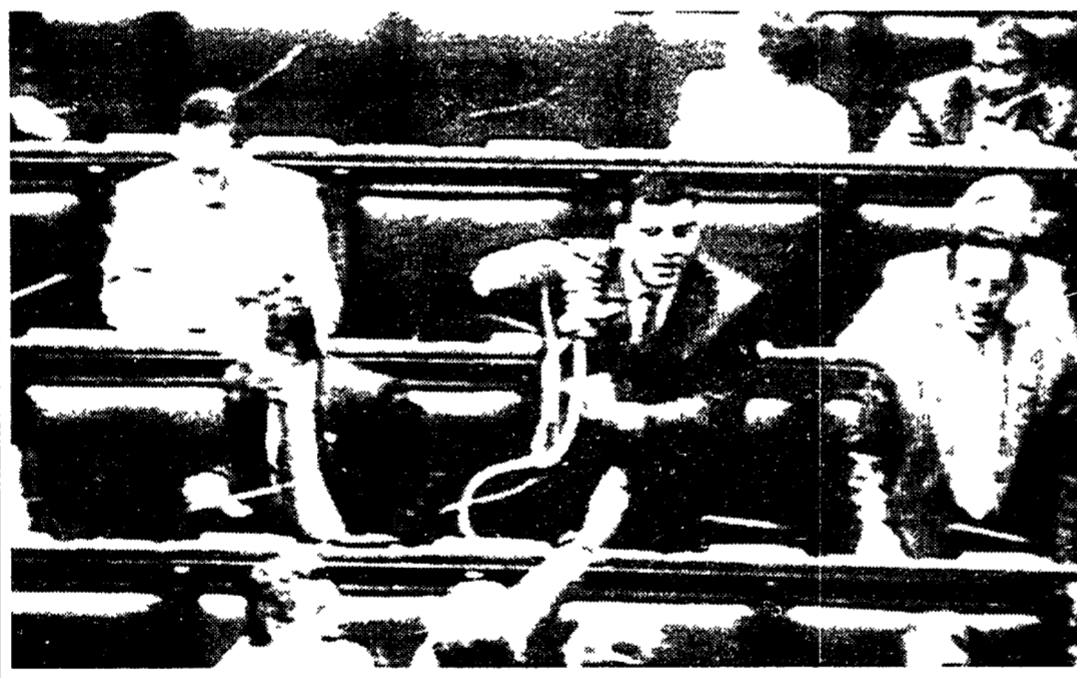
Ma via! È sempre lo stesso argomento da un anno a questa parte. Si confonde la preoccupazione che la formazione del governo avvenga secondo un percorso politico chiaro col sostegno a questo

governo. Una crisi al buio non comporta per forza di cose una soluzione ispirata a una democrazia più trasparente e tanto meno uno sbocco più favorevole alle classi lavoratrici. Su i pericoli di una grande sanatoria e di un freno alla magistratura ho già detto. Ma potrebbe prevalere anche l'ipotesi del ricorso immediato alle elezioni con le vecchie regole. Oppure, in nome dell'emergenza economica e politica, una soluzione che penalizzi in modo ancora più severo di quanto abbia fatto la legge finanziaria del 1992 i lavoratori e le parti più deboli del paese. Ecco perché noi insistiamo sulla costruzione delle condizioni politiche e istituzionali che debbono consentire la formazione di un nuovo esecutivo e sul fatto che fino a quando rimane in carica il governo Amato disponga della pienazza dei suoi poteri. Al di là di quello che può apparire questo non è un aiuto a Amato ma un siluro a tutte quelle manovre che puntano a operazioni di pura facciata.

In questi giorni in cui un intero ceto politico è spazzato via dalle inchieste giudiziarie, il sindacato nonostante la sua crisi evidente sembra rimanere sostanzialmente indenne da questa bufera. E, a tuo parere, sufficientemente diffusa nel sindacato la consapevolezza delle responsabilità che questo comporta verso la democrazia italiana e la Repubblica?

Nel sindacato vi sono parecchi diversi su come uscire dalla crisi e come corrispondono evidentemente anche differenti gradi di consapevolezza delle sue responsabilità. Voglio ricordare che noi abbiamo avuto il merito di partire per così dire, da noi. Cinque anni fa la Cgil era sola a sostenere la necessità di una profonda riforma non solo organizzativa, ma politica e istituzionale della forma sindacato, criticata anche dalle altre confederazioni.

Oggi dopo aver pagato il prezzo di una sana contestazione ai limiti della democrazia sindacale e alla burocratizzazione del sindacato, tutte le confederazioni - uscite dai consigli di amministrazione degli enti previdenziali come dalle commissioni di concorso nel pubblico impiego - hanno rotto con pratiche consociative nell'amministrazione dello Stato e nelle relazioni economiche e sociali. Non vogliamo, tuttavia, fermarci a questo. Non solo attraverso la contrattazione ma con una propria iniziativa legislativa. La Cgil si è posta l'obiettivo di garantire a tutti i lavoratori il diritto al voto sui posti di lavoro, alla consultazione alla applicazione di quelle stesse intese che raggiungiamo per via contrattuale. Mi auguro che sulla proposta di legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza elaborata dalla Cgil si costruisca un grande movimento di consenso da far pesare sulle decisioni che dovrà assumere il Parlamento.



Il deputato leghista Lcomi Osentoni è un cappio nell'aula di Montecitorio. Era il 16 marzo si discuteva di questione morale. Il gesto fu il più clamoroso di una crisi istituzionale molto profonda e anche di un costume politico in molti casi imbarbato.

A stento e con molta fatica il presidente del Consiglio Amato riuscì a terminare il proprio discorso. L'immagine - tratta dall'Ig della Rai - resta tra le più emblematiche di una crisi istituzionale molto profonda e anche di un costume politico in molti casi imbarbato.

L'abbiamo scelta come la foto di marzo. Ogni mese l'Unità proporrà al lettore una fotografia particolarmente significativa. Alla fine dell'anno le dodici foto verranno ripubblicate ma, questa volta, saranno i lettori a scegliere l'immagine dell'anno.

Referendum: un Sì per il sistema a doppio turno

GIANFRANCO PASQUINO

Moltissimi ordinano in primo luogo esiste un quesito referendum che chiede agli elettori se preferiscono un sistema a tre giri o un maggioritario in circoscrizioni uninominali e un quarto proporzionale su base regionale all'attuale sistema elettorale per il Senato. La precisazione «per il Senato» vale a dire per la seconda Camera, più ristretta in competere e le cui funzioni sono opportunamente distribuite tra tutti i senatori. Poiché siamo quasi tutti elettori regionali sappiamo che chi vota No respinge il quesito e condanna la soluzione che vota Sì accetta il quesito e ritiene la soluzione magari non preferibile al sistema proporzionale vigente. In altre parole siamo quasi tutti in grado di cicolare le conseguenze delle nostre dichiarazioni e votazioni. Sappiamo che gli elettori esprimono con il loro Sì anche un'apprezzamento generale alla riforma elettorale nel senso del superamento della rappresentanza proporzionale e con il No il loro disapprovazione e quindi il loro perdurante favore per la rappresentanza proporzionale. Se vince il Sì in special modo si inscenerà il superamento della proporzionale diventando sicuro. Eppure i parlamentari più riluttanti potranno rifiutarsi di prendere atto. Ma nulla osta come ha sentenziato la Corte costituzionale che il sistema derivante dal quesito referendum venga riformato con il solo limite del non ritorno al passato, vale a dire il sistema a doppio turno. Il quesito referendum non è obbligatoriamente da estendere alla Camera e che il doppio turno non è affatto precluso per il Senato e tanto meno per la Camera. Non siamo affatto costretti ad assistere al penoso spettacolo di Orlando Leoluca a monte in Montecitorio per ottenere qualcosa che nessuna legge e nessuno spirito della legge im-

Costituito recepito e capito in secondo luogo e il sistema maggioritario a doppio turno vigente in Francia e i suoi effetti. La mia memoria ricorda sicuramente vigorosamente e rigorosamente Augusto Barbera. Ora il doppio turno ha comunemente prodotto l'incanto per le sinistre a coalizzarsi nel 1981. Ha offerto all'elettorato la possibilità di insediare un governo delle sinistre. Ha dato vita all'alleanza. Tutti fenomeni che la vanità italiana di proporzionalismo non ha mai tentato di consentire mai e che sacramentalmente non produrrà mai più. Come si faccia a criticare il sistema elettorale francese a doppio turno per i suoi effetti e al contempo dichiararsi contro il quesito referendum perché si desidera un sistema a tre giri o a doppio turno (che comunemente il quesito referendum non può dare) ma il quale può aprirci la strada a qualcosa che Cottarelli davvero mi sfugge. Oppure lo capisco benissimo e allora preferisco non commentare. Ma vorrei sommessamente suggerire a Garavini di pensare piuttosto al rafforzamento delle eventuali inclinazioni golpiste che denverà proprio dal No.

In terzo luogo ci sono dei legami non molto stretti ma significativi fra il quesito referendum e il sistema a doppio turno. Il primo legame è dato dal fatto che se i No vincono qualsiasi riforma elettorale a doppio turno compreso torna nei cassetti e negli archivi. Il Parlamento verrà rapido ma il quesito referendum è ancor più frammentato grazie alla vigente proporzionale e nessuno dei nuovi parlamentari parlerà di riforma elettorale. Il secondo legame è dato da altri fatti duri e inequivocabili. Il quesito referendum produce come esito accettabile ma modificabile circoscrizioni uninominali che sono quelle utili anche per il maggioritario a doppio turno. Un recupero proporzionale che sembra desiderato anche dai doppioturnisti è forte incentivo ad allestire nelle singole circoscrizioni indispensabili anche con il doppio turno e la cui assenza dovuta a meccanismi gelosi di partito e a calcoli sbagliati ha prodotto la debacle della sinistra francese. In definitiva anche chi vuole davvero un riforma elettorale nel senso del maggioritario a doppio turno o meglio con il doppio turno deve esprimersi a favore del quesito referendum sul Senato. Dopo soltanto dopo i riformatori potranno e dovranno approfondire i rafforzamenti dal mandato derivante dal consenso popolare e gli indispensabili collegamenti fra sistema elettorale Parlamento governo e decentramento politico. Prima e molto meglio che votino e facciano votare Sì.

Teleutenti travolti da scorie catodiche

ENRICO VAIME

Prima che qualche mass media di fama internazionale o qualche videosperto reduci da chissà quale campus di Università americana sciolga la prognosi sul nostro stato attuale di teleutenti dichiariamolo da soli: siamo affetti da una sindrome che colpisce i più sensibili e non immunizzati. Siamo cioè, Saggittati. E non poteva essere che così considerando che ci troviamo in una transizione storica-morale ad alto rischio. Siamo vivendo il dopo Craxi il dopo Andreotti il dopo Vespa il dopo Maniacciotti il dopo tutto non supportati da nulla se non la certezza documentata dai telegiornali che qui sta finalmente andandoci tutto a puntellare come si direbbe tra noi, «in malora» scrivendo sui giornali. La spazzatura sta travolgendo la nostra convulsa quotidianità ma stilsero l'operazione mani pulite

ha spinto la quasi totalità della classe dirigente in un grande cassettoncino dove i misatori di immondizia sono precipitati (vedi l'inchiesta napoletana sulle imprese di pulizia e smaltimento di rifiuti tossici e non) insieme alla loro merce miliardaria. Fra scorie e solidi urami fanno capolino De Lorenzino (medico ed ex ministro della Sanità) impiccato nei foschi affari dell'Ospedale Cardarelli, delle Usl, delle discariche abusive Rosario Gava (fratello anche lui finito nella mannezza) e persino il segretario liberale Altissimo che dopo tante scottature da raggi Uva è cascato nella braci e degli avvisi di garanzia in questo grande barbacue che non lo vede come ospite ma come salisciotto. L'avviso di garanzia ripeto

no con monotona grottesca e notiziari non è un'incriminazione. Già però anima Mighiana e migliaia di milioni per chiamare sportista che veniva invece battuto nel parco nazionale degli Astromi e che a noi zero spartiti fra una coppia composta da camorristi a tempo pieno e politici camorristi part time. Saggittati niente dicevano l'vergogna nello scoprire quanto si fece per recuperare attraverso al beano con la malavita un Cirio Cirillo e quanto non si fece per salvare Aldo Moro che dissero Rina e altri boss una parte dell'Idc non voleva più tra i piedi. Certo, qualche obiettivo lo vogliamo dare credito ai pentiti? Ma qualche altro potrebbe rispondere: vogliamo invece dare credito ad Andreotti Cirio Pomino Gava e gli altri che neanche

pentiti sono? Mentre i mafiosi fratelli Savo riscuotevano le tasse per conto dello Stato con la benedizione di quelle forze di governo il giudice Carmelo Todino gli organelli dell'assassino e qualche imbecille ci tirquignava come quanti nella graduatoria dei paesi più avanzati e ci raccontava la favola improponibile di un'Europa fiera di averci come partner. Queste cose ce le spiega forse perché non può più farne a meno - la tv dove molte voci tuonano in ritardo sul nostro sfascio - altri smarriranno invitando alla calma in «Mila Italia» di lunedì da Napoli un politico del posto invitava la platea ad un dibattito meno agitato dicendo «Non di mentichiamoci che questo è il paese di Benedetto Croce». E adesso lo viene a dire? Poi

e anche un'impressione. Croce era di Pescasseroli. O forse controllando le non conseguenze del suo pensiero era svedese. E nessuno mai l'ha tradito fedelmente. Ieri sera, in un impeto di scoppiante, ho spinto il televisore. Basta, ho detto come forse molti non mi va di essere informato così tardivamente e quindi in fondo di essere preso in giro. Le strade della città erano piene di manifesti pubblicitari sui quali facevo di bimbi smorfiosi urlavano una sola frase nel linguaggio della prima infanzia: «Forza Italia». Chissà dove vorrà andare a parare questa campagna non mi faccio illusioni: conoscendo i pubblicitari che ancora una volta ci trattano da ritardati bamboccioni «Forza Italia». Ah no! Dopo che c'hanno fatto tanta bua. Ma che Forza Italia? Stanz!

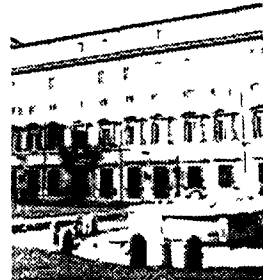


Antonio Di Pietro

Perdona i tuoi nemici ma non dimenticarti mai i loro nomi John Fitzgerald Kennedy

Unità newspaper information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Antonio Bernardi.

Terremoto politico



Il presidente del Consiglio dice che ormai si rischia lo scioglimento delle Camere e che il «ciclo vitale» del governo si sta esaurendo. A lui l'interim delle Finanze Rete, Msi, Rifondazione, Lega e Pannella da Scalfaro

Amato: «C'è una deriva, io ho finito»

Ma Martinazzoli è gelido sulla «soluzione istituzionale»

Martinazzoli affonda il «governo istituzionale». Amato teme una «deriva» verso elezioni anticipate. Il faticoso accordo raggiunto al Quirinale dalle massime cariche istituzionali per una gestione «morbida» sembra messo in crisi dalle turbolenze socialiste e dal risentimento della Dc. Che a palazzo Chigi vorrebbe Prodi, o lo stesso Martinazzoli. E ricomincia le «voci» sugli avvisi di garanzia

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È forse la Dc il vero «buco nero» della crisi che non c'è. Accerchiata e isolata, voto profondo, chior stretta fra le voglie di rivalsa del gruppo storico ormai interamente sotto inchiesta e le impazienze rinnovatrici di alcuni settori «martinazzoliani» (francamente ha chiesto ieri lo scioglimento della Dc del Triveneto) la segreteria Martinazzoli è incapace di prendere decisioni. Sono state le fortissime resistenze di piazza del Gesù a pesare nella scelta di Scalfaro di imprimere un andamento più cauto alla crisi. E sono fortissime, nella Dc, le contrarietà ad un «governo istituzionale» che sancirebbe un partito forse definitivo del tramonto di maggioranza.

«Il pericolo maggiore consiste nel fatto che andando su questa deriva, si arrivi poi ad uno scioglimento delle Camere», lo dice Giuliano Amato, apparentemente deciso ad andarsene («il ciclo vitale del governo si sta esaurendo») ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per sé segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.

«Il ciclo vitale del governo si sta esaurendo», ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per sé segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.

«Il ciclo vitale del governo si sta esaurendo», ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per sé segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.



Bossi: «La Lega è pronta a far entrare i suoi ministri. Ma solo per pochi mesi»

ROMA. È un Bossi «irato» che si prepara a trasferire nella poletana per partecipare alla trasmissione di Gad Lerner, quello che si ferma a parlare con i romani per commentare la visita al Quirinale e il successivo colloquio con Martinazzoli. Il luogo è come dire informale, l'anticamera del barbiere da cui il leader della Lega è appena uscito. Tra lavandini e fruscio di acqua corrente in un'atmosfera surreale Bossi dice cose importanti. «Non è affatto scongiurato il rischio di elezioni anticipate subito dopo i referendum entro giugno». È par di capire dalle sue parole che il timore non è solo suo o del presidente dei deputati leghisti che lo ha accompagnato sul Colle. Marco Formenti, insomma, e la preoccupazione principale di Scalfaro stesso che comunque si è impegnato di fare tutto il possibile affinché il referendum non si muova niente.



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In alto: Giuliano Amato

Nel coordinamento della Quercia dissenso di Ingrao ma sostegno invece da Chiarante

Occhetto: «Puntiamo ad un governo del tutto nuovo ed istituzionale»

Un governo «del tutto nuovo», e «istituzionale». Occhetto rilancia la proposta già avanzata a Scalfaro perché, dopo il 18 aprile, si formi un esecutivo autorevole e di rottura col passato, in grado di varare nuove regole e portare alle elezioni. Sostanziale consenso nel Coordinamento della Quercia. Solo Ingrao motiva una «posizione diversa». «Un governo istituzionale dovrebbe essere appoggiato da tutti»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Una forza di sinistra si radica se senza nulla cedere delle proprie ragioni anzi riaffermandone l'ispirazione nazionale, se dà speranza al Paese e dà consistenza alla prospettiva di uno sviluppo e di una crescita democratica dell'Italia. Questo è lo sfondo sul quale noi dobbiamo collocare le nostre decisioni e in questo sfondo non c'è dubbio che il dilemma è netto benché drammatico. Il dilemma, sul terreno della scelta politica è o elezioni anticipate o

la sua risposta a quel dilemma. Il Pds deve assumersi le sue responsabilità e proporre quel «governo del tutto nuovo e istituzionale» che già l'altro ieri era stato sottoposto all'attenzione del presidente della Repubblica. Altrimenti «il ricorso alle elezioni porterebbe alla ingovernabilità e quindi favorirebbe il presidenzialismo o pure il ritorno al consociativismo per molti anni». Il gruppo dirigente della Quercia ha concesso in modo sostanzialmente unitario questa indicazione. Solo Pietro Ingrao, lasciando ieri sera la riunione ha parlato di una «diversità di posizioni» con Occhetto. «La sua proposta ha affermato il leader comunista - esprime uno spostamento rispetto al governo di transizione e a quello di svolta proposto precedentemente. Adesso si propone un governo istituzionale inteso in un modo diverso da quello che io inten-

do, cioè di un esecutivo sostenuto da una maggioranza che comprenda tutti i partiti fatta salva la pregiudiziale antifascista. Non credo neppure - ha aggiunto - alla possibilità di un governo programmatico così concepito perché sui problemi concreti da affrontare dopo il 18 aprile i partiti che dovrebbero allearsi dicono cose di verso». Simile la posizione espressa da Fulvia Bandoli. Nelle dichiarazioni ufficiali di ieri non compare il nome di Giuliano Amato ma è ormai chiaro che l'ipotesi su cui il Pds si attesta è quella di un governo istituzionale diretto dall'attuale presidente della Camera che entrerà in campo dopo il 18 aprile e i risultati del referendum. Una soluzione di cui nessuno alle Botteghe Oscure si nasconde la difficoltà e per nulla scontata realizzazione. Soprattutto per l'ostilità sempre più apertamente ma-

ifestata dalle fila della Dc. Ma Occhetto è stato assai netto nel delineare il contesto politico e le condizioni programmatiche in cui può essere considerato un impegno del Pds. Le ultime drammatiche evoluzioni della situazione politica «con partiti che chiudono» come il Pds (la crisi verticale del Psi e soprattutto il «vero e proprio svuotamento della Dc) hanno spazzato via tutte le vecchie formule governative. «Un fatto storico senza precedenti il cedimento del cuore del dominio della Dc cioè il doroteismo» e così la cessione di Segni «anche al di là del suo peso quantitativo e del ruolo personale dello stesso leader referendario. È davvero all'ordine del giorno della politica italiana il problema di un «nuovo partito cattolico». E questa non è l'ultima ragione della improprietà agli occhi del Pds di voci che idee di maggioranza politiche più larghe che dovrebbe-

rebbero accompagnare un governo appoggiato dal Pds (nessun inquisito nella maggioranza) e dai contenuti economici e sociali in un momento in cui si parla di nuove manovre finanziarie e in cui è aperto il confronto tra sindacato e Confindustria. Occhetto ieri ha poi polemizzato con Garavini che lo aveva accusato di cavalcare «una tiratura che ci porterebbe dritti dritti verso una stretta autoritaria» sostenendo il sì nel referendum. Un'affermazione «irresponsabile menzogna» per il leader della Quercia. «Avevo cercato di non creare volchi a sinistra e di mantenere un dialogo anche con chi vota No - aggiunge - invece Rifondazione alimenta l'odio e la rissa. Auspico che le stesse forze che dicono di battersi per il No in nome di un'esigenza di tutela della democrazia si dissocino da una simile «sclerata» distorsione delle nostre ragioni».

Elia: «La Dc non crollerà. Il Pds entri nell'esecutivo»

«Segni? Ha addotto un motivo poco fondato per lasciare la Dc. Comunque, la maggior parte dei cattolici non abbandonerà lo Scudocrociato» dice il costituzionalista vicino a Martinazzoli, Leopoldo Elia. Quanto al cambiamento di nome del Partito, rifiuta ogni identificazione che colleghi questa decisione alle accuse che arrivano dai giudici del Sud. «Andreotti? Non demonizziamo»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Leopoldo Elia è nel Direzione dc (non è stato rieletto il 5 aprile scorso) eppure come Montecitorio come la sua Anselmi continua a produrre politica. Ordinato di diritto costituzionale all'università romana della Sapienza, riceve nel suo studio in piazza del Gesù sede della Dc la telefonata di un altro ministro Reviglio è inquisito per neccitazione. Somiglia alla carneficina divenuta da Sciascia in «l'odio mosso», sospira il professor Elia.

«Segni? Ha addotto un motivo poco fondato per lasciare la Dc. Comunque, la maggior parte dei cattolici non abbandonerà lo Scudocrociato» dice il costituzionalista vicino a Martinazzoli, Leopoldo Elia. Quanto al cambiamento di nome del Partito, rifiuta ogni identificazione che colleghi questa decisione alle accuse che arrivano dai giudici del Sud. «Andreotti? Non demonizziamo»

«Segni? Ha addotto un motivo poco fondato per lasciare la Dc. Comunque, la maggior parte dei cattolici non abbandonerà lo Scudocrociato» dice il costituzionalista vicino a Martinazzoli, Leopoldo Elia. Quanto al cambiamento di nome del Partito, rifiuta ogni identificazione che colleghi questa decisione alle accuse che arrivano dai giudici del Sud. «Andreotti? Non demonizziamo»



Advertisement for a theatrical production. Text includes: 'CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello', 'Sabato 3 aprile Il teatro comico di Carlo Goldoni', and 'Unità + libro lire 2.000'. There is a logo for 'LIBRO DELL'UNITÀ'.

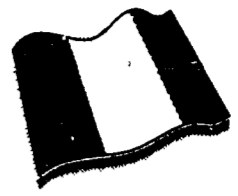
Verso
il 18 aprile



Il finanziamento statale è il tema della divisione. Si votò già nel 1978 e allora vinsero i no anche se di misura. Oggi, dopo l'esplosione dell'inchiesta Mani pulite, nessuno difende la legge.



Il 18 aprile si voterà anche per abolire o difendere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.



FRANCIA. I partiti d'oltralpe ottengono annualmente dei finanziamenti statali. Durante l'anno scorso il contributo pubblico ha raggiunto quota 59 miliardi. Inoltre lo Stato interviene con un contributo del 20 per cento sulle spese elettorali sostenute dalle forze politiche per le elezioni presidenziali.

Per quanto riguarda invece le elezioni dell'Assemblea nazionale è previsto un contributo del 10 per cento alle spese elettorali sostenute dai candidati nel corso della campagna elettorale. È però previsto uno sbarramento: ne possono usufruire soltanto tutti quelli che al primo turno abbiano ottenuto almeno il 5 per cento dei voti.

Recentemente, dopo gli scandali dei fondi neri al partito socialista, la legge è stata modificata introducendo il divieto di donazioni ai partiti da parte delle imprese.

Alle urne sui soldi ai partiti

«Sì» o «no» al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici? La scheda marrone, che il 18 aprile comparirà fra le altre conterrà, questo interrogativo. Il referendum è stato chiesto dai radicali e sostenuto dalla firma di 680.000 cittadini. Nessun partito si è schierato per il «no». Nel 1978 gli italia-

ni decisero che lo Stato doveva continuare a finanziare le forze politiche. Ma oggi c'è Tangentopoli e la vittoria del sì è data per scontata. Il referendum non chiede l'abrogazione dei rimborsi per le campagne elettorali politiche, né elimina le sanzioni penali previste dalla legge.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Per la seconda volta in quindici anni gli italiani andranno alle urne per decidere la sorte dei finanziamenti pubblici ai partiti politici. La prima occasione fu quella del 1978. Anche allora a chiedere la consultazione referendaria per abrogare la legge furono i radicali. Gli elettori votarono in maggioranza (anche se non larghissima) per il «no» e la legge non fu abrogata. Ora, nel tempo di Tangentopoli, le previsioni sul verdetto delle urne sono nettamente a favore del «sì».

«Mani pulite»: una delle imputazioni correnti poste a carico di politici e imprenditori corrotti è proprio la violazione di questo articolo. Si potrà ancora applicare l'articolo sette (per il passato e il futuro) se cadono le norme del finanziamento pubblico ai partiti? I giuristi non forniscono una risposta univoca a questo delicato interrogativo. Certo è che i comportamenti vietati dalla

«si» è passato agevolmente al vaglio di ammissibilità della Corte Costituzionale. La Consulta, nel febbraio scorso, ha sentenziato: «L'iniziativa referendaria è da ritenersi ammissibile sotto tutti i profili... In particolare sussistono i requisiti della chiarezza, univocità ed omogeneità del quesito...».



Eppure, nonostante le apparenze, il referendum del 18 aprile prossimo è molto diverso da quello svoltosi nella primavera del 1978. Allora il quesito sottoposto agli elettori riguardava la cancellazione dell'intera legge sui contributi ai partiti varata nel 1974, dopo lo choc della scoperta dei fondi neri dei petrolieri alle forze governative. Oggi, invece, i cittadini sono chiamati a decidere soltanto sull'abrogazione di due articoli dei dieci che compongono la legge: il terzo e il nono.

L'articolo 3 fissa la somma da erogare ogni anno a favore dei gruppi parlamentari, che ne girano il 90 per cento ai partiti di appartenenza, e definisce i criteri di ripartizione e le modalità di trasferimento dei contributi (a gennaio di ogni anno, attraverso le presidenze delle due Camere). Nel 1974 il legislatore stabilì che il finanziamento annuo ammontasse a 45 miliardi di lire. La cifra, nel 1981, fu portata a 82 miliardi di lire. L'articolo 9 definisce la data in cui la legge è entrata in vigore.

Il referendum chiesto dai radicali non mira ad abrogare i rimborsi spese per le campagne elettorali politiche, che dunque continueranno ad essere erogati, indipendentemente dall'esito della consultazione popolare. Il quesito non comprende neppure l'articolo sette della legge, quello che prevede i divieti e le sanzioni. È una norma divenuta famosa con le inchieste di

norma resterebbero tali e, dunque, risulterebbero applicabili le sanzioni previste. La legge fa divieto di ricevere contributi da imprese pubbliche, da organi della pubblica amministrazione e da società a partecipazione pubblica. Sono consentite le elargizioni di soggetti giuridici privati, ma esse devono essere registrate in bilancio. Chi versa o riceve somme in violazione della legge rischia la reclusione da sei mesi a quattro anni e una multa fino al triplo delle somme versate illecitamente.

A sostegno della richiesta referendaria il partito radicale ha raccolto, in tre mesi, 680 mila firme. La scheda sulla quale esprimersi sarà contraddistinta dal colore marrone. Il quesito per abrogare parte della legge sul «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politi-

ci» è passato agevolmente al vaglio di ammissibilità della Corte Costituzionale. La Consulta, nel febbraio scorso, ha sentenziato: «L'iniziativa referendaria è da ritenersi ammissibile sotto tutti i profili... In particolare sussistono i requisiti della chiarezza, univocità ed omogeneità del quesito...».

Fino ad oggi non si è levata alcuna voce a sostegno del «no» all'abrogazione di queste norme. Tutti i partiti invitano o inviteranno i cittadini a votare «sì». Non potrebbe essere diversamente con le decine di inchieste aperte nelle Procure italiane sulla corruzione pubblica. Le scoperte dei magistrati di «Mani pulite» hanno reso drammaticamente evidente ciò che già era ampiamente noto: il sistema di finanziamento pubblico - costruito per arginare la tangentomania - ha fallito i suoi obiettivi.

Che cosa accadrà dopo il 18 aprile e dopo il prevedibile successo del «sì» all'abrogazione delle norme del 1974?

Avverrà che il Parlamento dovrà riprendere il filo del discorso interrotto al Senato alcune settimane or sono. Il filo della formazione di una nuova legge che finanzia l'attività politica. L'affermazione del «sì» dovrebbe rendere più difficili, se non impossibili, i tentativi di usare l'introduzione di una nuova normativa per passare un colpo di spugna sui comportamenti illegali e illeciti tenuti da una parte del ceto politico nel decennio trascorso, bloccando le numerose inchieste giudiziarie in corso. Il nuovo sistema di finanziamento dei partiti intorno al quale stava lavorando il Senato aboliva il contributo dello Stato, sostituendolo con un modello che richiamava quello in vigore per i culti religiosi. Dopo il referendum il Parlamento potrebbe compiere anche scelte diverse da questa. L'unica decisione che non potrà prendere è quella di far rientrare dalla finestra ciò che i cittadini - presumibilmente - faranno uscire dalla porta: il finanziamento pubblico dei partiti.

REFERENDUM FINANZIAMENTO Scheda marrone

“Volete voi che siano abrogati gli articoli 3 e 9 della legge 2 maggio 1974, numero 195: «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici», così come modificati e integrati dalla legge 16 gennaio 1978, numero 11: «Modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195», dall'art. 3, comma 1 (per l'anno 1980 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'art. 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è fissata in lire 72.630 milioni. Con effetto dal primo gennaio '81 la stessa somma è fissata in lire 82.866 milioni annui) e dal comma 6 (la percentuale di cui al primo e secondo periodo dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974 n. 195 è ridotta al 90%) della legge 18 novembre 1981, numero 659: «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, numero 195 sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»”

Se vinceranno i sì le norme saranno abrogate e i partiti non potranno più ricevere finanziamenti dallo Stato. Toccherà al Parlamento approvare una nuova legge per regolare l'afflusso di soldi alle forze politiche. In ogni caso, però, non potranno essere varate norme che reintroducano, in modo palese o paludato, forme di finanziamento pubblico. La richiesta di abrogazione contemplata dal quesito referendario non si occupa delle sanzioni penali. Questo vuol dire che la nuova legge che uscirà dalle Camere potrà tranquillamente prevedere anche il carcere per chi finanzia la politica in modo illecito. Il referendum insomma non intacca quelle norme che hanno consentito ai giudici di «Mani pulite» di avviare tante delle loro indagini: la derubricazione dei reati non sarebbe perciò una scelta obbligata.

Tutto resterà com'è adesso. L'attuale sistema di finanziamento ai partiti rimarrà in piedi e le norme non potranno essere sottoposte a nuova consultazione referendaria per altri cinque anni. Tra i difetti maggiori della normativa vigente c'è la mancanza dell'obbligo, per i partiti, di presentare lo stato patrimoniale insieme al bilancio. È una mancanza non da poco, non consente soprattutto di esercitare un vero ed efficace controllo.

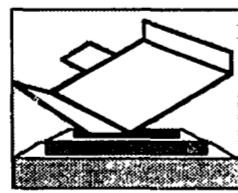
La legge attuale ha mostrato tutte le sue crepe con l'esplosione di Tangentopoli, ma è stata anche un boomerang per i partiti che l'hanno violata: la previsione di sanzioni penali, infatti, ha consentito ai giudici di usarla come grimaldello per scoprire casi dove, camuffati da contributi per attività politica, i partiti percepivano tangenti.

GERMANIA. I privati, secondo la legislazione tedesca, possono dedurre dalle tasse i contributi volontariamente versati ai partiti. Lo Stato invece interviene erogando finanziamenti in base alla forza elettorale delle singole forze politiche, nella misura di cinque marchi per ciascun voto ottenuto. In tal modo il finanziamento pubblico dei partiti arriva a una cifra molto elevata, pari a circa ottocento miliardi di lire. Come forma di controllo la legge tedesca stabilisce che ciascun partito politico debba annualmente presentare un rapporto sulla provenienza e sull'uso che viene fatto dei finanziamenti pubblici ottenuti e presentare tale certificazione al presidente dell'assemblea. Nel caso in cui vi fossero violazioni di tali norme la sanzione prevista è la sospensione dell'erogazione dei contributi pubblici.

GRAN BRETAGNA. Praticamente non esistono limitazioni alla possibilità che hanno i privati di sostenere i partiti politici. L'unica regola è una forma di sostegno per il partito che perde le elezioni. Società, imprese, privati cittadini e associazioni possono finanziare liberamente e senza alcun limite quantitativo i partiti. Il partito laburista ad esempio può contare su una sostanziosa contribuzione da parte dei sindacati. Lo Stato non versa fondi in modo diretto. L'opposizione ha un contributo per riequilibrare i vantaggi del partito di governo e per ogni seggio conquistato ottiene 1.000 sterline (quasi due milioni e mezzo di lire) più 5 sterline per ogni blocco di duecento voti ottenuti. La gestione delle entrate e delle uscite è affidata ad un agente elettorale di cui ciascun candidato può disporre.

STATI UNITI. Lo Stato interviene nel sostegno finanziario dei partiti, ma soltanto attraverso contributi per le spese sostenute durante le campagne elettorali. Per la campagna elettorale dei candidati alla presidenza della Repubblica lo Stato versa sessanta miliardi di lire circa per ciascuno dei contendenti e contribuisce anche alle spese elettorali sostenute dai candidati alla Camera e al Senato. I contributi privati erogati sono soggetti ad un limite: non possono superare i 4.000 dollari per ogni candidato. I fondi pubblici dai quali attingere i finanziamenti vengono formati con un meccanismo volontario. Ogni cittadino può infatti versare un dollaro specificando la destinazione al momento della dichiarazione dei redditi.

	Contributo '93 CAMERA	Contributo '93 SENATO
DC	14.683.586.320	7.745.165.577
PDS	8.171.154.176	4.621.237.662
PSI	7.184.422.033	3.667.782.907
Lega Nord	4.750.482.747	2.215.120.002
Rif. Comunista	3.369.057.747	1.897.309.747
MSI	3.369.057.747	1.643.055.147
PRI	2.908.582.747	1.388.800.540
PLI	2.250.761.319	943.854.933
Verdi	2.184.979.176	854.000.000
PSDI	2.184.979.176	570.778.743
La Rete	1.921.850.604	783.000.000
Lista Pannella	1.527.157.747	...
SVP	104.745.412	57.077.875
Lista Val d'Aosta	34.915.137	19.025.958
Gruppo Misto	611.267.912	818.021.805



Alta autorità. Attualmente il controllo dei bilanci dei partiti è affidato ai presidenti dei due rami del Parlamento. L'alta autorità è quindi per l'Italia un organismo inedito. La sua costituzione viene ipotizzata nel testo licenziato dalla commissione affari costituzionali del Senato. Dovrebbe essere composto da un presidente e da due membri scelti tra cittadini italiani di alta qualificazione morale e civile. Avrebbe il compito di vigilare sulle attività economiche, sui bilanci e sugli statuti delle fondazioni che, sempre secondo il progetto, dovrebbero essere costituite appositamente per gestire le atti-

vi finanziarie dei partiti. Dovrebbe vigilare anche sulle spese elettorali.

Contributi privati. La normativa in discussione prevede per i cittadini possibilità di concorrere al finanziamento dei partiti con contributi liberi per un valore che non superi il 2% del proprio reddito imponibile. Per tali contributi si prevede una detrazione di imposta pari al 27%. Naturalmente tali contributi devono comparire nel bilancio.

Contributi di società. Mentre nella legge attuale è tale forma di finanziamento non è vietata, a patto che risulti poi nei bilanci dei partiti, la disciplina approvata dalla commissione vieta le contribuzioni da parte delle persone giuridiche e delle società.

Depenalizzazione e sanzioni. La legge attuale prevede una pena che va da sei mesi a 4 anni di reclusione per chi non denuncia nel bilancio i contributi ricevuti. Il testo approvato dalla commissione del Senato invece depenalizza il reato. Si prevede infatti che in caso di irregolarità nel bilancio dei partiti o delle fondazioni, l'Alta autorità ne chieda conto e, ove le risposte fossero insoddisfacenti, è prevista una multa fino a tre volte superiore l'entità delle somme non denunciate o comunque oggetto dell'irregolarità. Inoltre viene revocato, parzialmente o totalmente l'ultimo contributo ricevuto per le spese elettorali.

Fondazioni. Le attività economiche e i patrimoni immobiliari dei partiti dovrebbero essere gestiti da apposite fondazioni che avrebbe-

ro la funzione di offrire servizi ai partiti. Le fondazioni non possono trasferire fondi ai partiti ma soltanto erogare servizi e non potranno essere dirette o amministrare da deputati, senatori, parlamentari europei e consiglieri regionali.

Mandatario. Si tratta di una nuova figura per il nostro paese. È una persona responsabile della contabilità del candidato. Deve registrare entrate e uscite sostenute in campagna elettorale e deve aprire un unico conto corrente, postale o bancario, sul quale devono passare tutti i movimenti di denaro. La documentazione di tale conto al termine della campagna elettorale deve essere messa a disposizione dell'Alta autorità.

Rimborsi elettorali. L'ipotesi è quella di stanziare una

quota per ciascun elettore e poi di attribuirli ai vari partiti in base ai voti raccolti. Per le politiche e le regionali viene ipotizzato un contributo di 2mila lire a elettore. Mille lire invece per il caso di referendum e di complessivamente di un miliardo.

Tetto di spesa del candidato. Viene introdotto un limite di 10 milioni di lire. Tali fondi devono essere raccolti e gestiti obbligatoriamente da un mandatario che, in caso al candidato pervenissero finanziamenti e donazioni superiori alla cifra fissata è tenuto a comunicarlo all'Autorità di vigilanza.

Quattro per mille. Si prevede un meccanismo di contribuzione volontaria, simile a quello attualmente usato per destinare il sei per

mille dell'Irpef alla chiesa. Sul modello 740 una parte dovrebbe quindi contenere l'elenco dei partiti e dei movimenti rappresentati in parlamento e il contribuente potrebbe così scegliere, se lo desiderasse, a chi destinare il 4 per mille.

Spot elettorali. Mentre attualmente i partiti spendono decine di miliardi, in una gara senza regole, per acquistare spazi sulle Tv e sui giornali, l'ipotesi fatta nel testo approvato in commissione al Senato è di dare pari opportunità a tutte le formazioni che competono. Sarebbe quindi vietata la campagna elettorale attraverso l'acquisto di spazi commerciali sui mezzi di comunicazione. Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria dovrebbe provvedere alla definizione di spazi gratuiti per tutti i partiti e nella stessa misura.



Mafia e politica



Lo Scudocrociato chiede il rinvio del voto a dopo Pasqua
Il senatore D'Amelio: «È un attacco preconcepito a Andreotti»
Per Violante i sì di Pri, Psdi, Verdi e Lega. I socialisti pongono condizioni. L'Msi annuncia una controrelazione

La Dc attacca la relazione Antimafia

Democristiani contro «50 anni di legami tra boss e politici»

La Dc contro la relazione di Luciano Violante sui rapporti tra mafia e politica. Attaccano soprattutto gli andreottiani, che in mattinata hanno chiesto un vertice con Martinazzoli. Ha influito l'avviso di garanzia ad Andreotti? Cabras ammette: «Su alcuni dc sì». Chiesto un rinvio della discussione a dopo il referendum. Brutti (Pds): «Se la Dc blocca i lavori dell'Antimafia si assume una grave responsabilità».

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla Democrazia cristiana non piace la proposta di relazione sui rapporti tra mafia e politica che ieri Luciano Violante ha presentato alla commissione Antimafia. Dopo le accuse ad Andreotti e dopo il diluvio di accuse piovute su Misasi («collegamenti con la 'ndrangheta»), Cava e Pomino («collegamenti con la camorra»), il partito di Martinazzoli lo ha giurato: mai e poi mai si farà processare sulla base del «sospetto infamante» di essere «il partito della mafia». La Dc chiede approfondimenti, aggiunte, cancellazioni al testo preparato da Violante. Chiede soprattutto un rinvio a dopo Pasqua, se necessario a dopo il referendum del 18 aprile e del voto finale. È questa la linea faticosamente partita dopo una intera giornata di convulse riunioni alla segreteria Dc.

Una giornata iniziata di buon mattino a piazza del Gesù, dove si è svolto un vertice tra Martinazzoli e i commissari dell'Antimafia Paolo Cabras, D'Amelio, Sorice, Cappuzzo e Ombretta Fumagalli Carulli. Nelle 17 cartelle proposte da Violante troppo marcato è il riferimento al caso Lima, eppoi forte, inaccettabile è il giudizio («un atto dovuto») sulla richiesta di autorizzazione a procedere della procura di Palermo contro Giulio Andreotti. Que-

remi illustrati dai pentiti come Buscetta». Eppoi, perché approfondire solo il rapporto tra Cosa Nostra e la politica e non ricostruire i legami tra mafia ed istituzioni, magistratura in primo luogo? I pentiti, continua il parlamentare Dc, hanno parlato di «processi aggiustati», ma al di là di affermazioni generiche non c'è altro. Sorice contesta l'analisi che Violante fa a pagina 64 della relazione, «è difficile credere che il rapporto tra Cosa Nostra con il sistema politico si sia esaurito nell'attività di garante degli interessi

mafiosi che sarebbe stata svolta da Salvo Lima... I collaboratori di giustizia hanno descritto una prassi ed un sistema. Ma dell'una e dell'altro non poteva essere Lima l'unico esecutore: è necessario identificare gli altri politici». «Questa è una forzatura», tuona il parlamentare Dc. Ancora più inaccettabile, aggiunge, perché si accompagna al giudizio dato sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti («è un atto dovuto»). Insomma, quei passaggi su Lima, «referente politico dei ma-



Giulio Andreotti e, a destra, Vito Ciancimino in alto Violante, presidente della commissione Antimafia



fiosi», e su Andreotti, vanno cancellati, pena il voto contrario della Dc. Clima incandescente, con una Ombretta Fumagalli Carulli in versione barricadera che chiede una sospensione dei lavori per precedenti impegni parlamentari, e con Violante che risponde: «Sappiamo che lei è impegnata e non frequenta molto la commissione, ma il calendario dei lavori è stato approvato all'unanimità». Polemiche, l'onorevole Fumagalli non si sottrae: «Il documento va emendato, arricchito, ci sono troppe sbavature. Si analizzi, piuttosto, l'atteggiamento dei vari gruppi parlamentari, anche dell'opposizione, quando sono state votate le leggi antimafia, allora si vedrà chi ha fatto davvero la lotta a Cosa Nostra».

contro la prima relazione su mafia e politica rischia di isolarsi. Del resto, nella prima parte del dibattito in Commissione (si continua oggi e fino a venerdì) molti sono stati gli apprezzamenti alla relazione Violante. All'Msi, che fin dal mattino aveva preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza, ha fatto eco l'intervento del leghista Borghezio, che ha preannunciato il voto favorevole del suo gruppo. Ok anche del socialdemocratico Romano Ferrauto, e del repubblicano Giovanni Ferrara, contrario all'ipotesi di un lungo rinvio: «Il Paese ci riderebbe dietro». Per i Verdi ha parlato Massimo Scialoja, che ha criticato la relazione («è troppo sicilianocentrica»), dichiarandosi alla fine d'accordo sulla sua filosofia complessiva. Un rinvio ed un aggiornamento sono stati chiesti dall'antiproibizionista Marco Tardash: «Io impongo gli ultimi clamorosi fatti di cronaca di questi giorni».

Palermo, Cc vogliono gli atti della dc Rivolta scudocrociata alla Camera

ROMA. È stata quasi la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da Palermo è rimbombata alla Camera la richiesta con cui i carabinieri del capoluogo siciliano volevano avere i documenti di un congresso regionale della Dc del 1983. Tra gli onorevoli dello scudocrociato è scoppiato un moto di rabbia, una mezza rivolta. Commenti a caldo stizziti, preoccupati, come se ormai fosse diventato reato anche fare un congresso politico. Commenti preoccupati anche da parte di parlamentari di altri partiti, ma c'è anche chi afferma che, spiegando le finalità di un tale gesto, la richiesta potrebbe anche essere del tutto legittima. E c'è stato anche chi ha pensato a un pence d'aprile di pessimo gusto.

Ma veniamo alla cronaca di un altro dei giorni più lunghi per la Dc. Montecitorio, chiusura di seduta. Una fotocopia circola in un battibaleno tra i deputati, seminando «degno e sconcerto». Sulla testata, l'intestazione: «raggruppamento operativo speciale carabinieri - reparto criminalità organizzata - seconda sezione». La data è 30 marzo 1993, l'oggetto «per urgenti indagini di polizia giudiziaria, richiesta documentazione». Con il linguaggio burocratico dei documenti amministrativi, si fa richiesta - alla direzione provinciale di Palermo - «per urgenti indagini di polizia giudiziaria», di «copia riassuntiva degli esiti del congresso regionale svoltosi ad Agrigento nel 1983» (il congresso è quello in cui la dc palermitana emarginò Ciancimino). Seguono firma e timbro dei carabinieri di Palermo.

Tra le 20,30, ora in cui comincia a circolare la fotocopia e le 22, si intrecciano le più svariate ipotesi non escluse quella del «pence d'aprile». Ma alle 22 dall'arma dei carabinieri viene la conferma. «Il documento è una richiesta del Ros di Palermo avanzata su un'indagine delegata dalla procura della Re-

pubblica di quella città» dicono al comando generale. Tra i deputati dc tira aria di rivolta. «Bisogna capire cosa sta succedendo in Italia. È un problema delicato, potere legislativo e potere esecutivo devono convivere ma qui sembra di essere di fronte ormai a una guerra senza regole. Cosa vogliono sapere dagli atti del congresso, quali opinioni politiche sono state espresse in quell'occasione? Se Ciancimino stava ancora con Andreotti o no? Se in quell'occasione è stato emarginato?», chiede il deputato dc Alberto Alessi, che ha in mano le fotocopie della richiesta. Dice di averla ricevuta via fax, dalla dc palermitana e di essersi messo subito in contatto con il segretario Martinazzoli.

L'ora è tarda. Il dubbio coglie alcuni deputati, che non si esprimono. Marini preferisce tacere e dice di voler capire, altri invece dicono la loro. Il più duro è Pierferdinando Casini, membro della direzione. «Se si vuole fare pulizia siamo a disposizione; se invece si vuole stabilire l'equazione "la Dc uguale associazione di stampo mafioso" reagiremo molto duramente». C'è chi rimprovera le fila: «bisogna avere il coraggio di assumere responsabilità» politiche per evitare processi «somari» tuona Baccarini. «Cosa vogliono sapere - insiste Silvano Costa - è reato forse assumere in un congresso questa o quella linea politica? Quasi si prefigura che sia reato l'attività di voto di un delegato».

Le perplessità circolano anche negli altri partiti: «Il documento ben si inquadra - commenta Vittorio Sgarbi - nella prassi folle di voler mettere sotto inchiesta fatti politici». Ma c'è anche chi non si stupisce troppo: «non conosco le ragioni della richiesta - dice il liberale Alfonso Martucci, vicepresidente della commissione Giustizia - ma se vengono spiegate le finalità, una richiesta di atti può essere anche legittima».

Il ministro: «Falcone non lo stimava». La replica del parlamentare: «Sono schizzi di veleno»

L'andreottiano Vitalone attacca Ayala

Il ministro Claudio Vitalone, dc e andreottiano, attacca Giuseppe Ayala, ex giudice anti-mafia a Palermo: «Giovanni Falcone aveva un giudizio molto severo nei confronti di Ayala. Ne contestava la professionalità ed i trascorsi disciplinari». La replica del parlamentare repubblicano: «Non ho tempo né voglia di occuparmi degli schizzi di veleno del ministro (non so ancora per quanto) Vitalone».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro per il Commercio con l'estero, Claudio Vitalone, dc, andreottiano, ha replicato ieri ad un articolo scritto dall'onorevole Giuseppe Ayala (Pri) sulla vicenda dell'avviso di garanzia per «attività mafiosa» giunto al senatore Giulio Andreotti. «L'uso della

polemica cui ricorre l'onorevole Ayala appropriandosi dell'immagine di Falcone merita una risposta. Giovanni Falcone aveva un giudizio molto severo nei confronti di Ayala al punto di porre come condizione della sua attività di collaborazione con l'antimafia che non fosse chiamata insieme a lui Ayala. Ne contestava la professionalità ed i trascorsi disciplinari. Mi auguro che questa polemica non abbia altri seguiti. È una puntualizzazione che faccio assai malvolentieri ma la circostanza è nota al presidente Chiaromonte ed a molti altri componenti della passata commissione antimafia».

Immediata e fulminea la risposta di Giuseppe Ayala (il quale collaborò a lungo con Giovanni Falcone, a Palermo): «Non ho tempo né voglia di occuparmi degli schizzi di veleno del ministro (non so ancora per quanto) Vitalone. Rilevo soltanto che l'approssimarsi della fine della sua carriera politica gli gioca evidentemente brutti scherzi, se non altro in termini di buon gusto». Sulla polemica è intervenuto anche il Pri. «Ogni speculazione in materia mi sembra assolutamente fuor di luogo», ha detto Giorgio La Malfa. Ed ha spiegato che prima di sottoporre a Giuseppe Ayala l'offerta di candidarsi per il Pri alla Camera chiese a Giovanni Falcone, del quale aveva «massima fiducia e conside-

razione», quale fosse «la sua opinione sia in termini personali che professionali». Falcone - ricorda La Malfa - espresse «un giudizio di profonda stima e amicizia, totalmente favorevole». Ancora. Una nota della «Voce Repubblicana», organo del Pri: «Il senatore Vitalone, secondo una vecchia tecnica, fa parlare i morti contro i vivi. Il gusto e la classe di questo espediente si commentano da soli, polemiche così non meritano risposte di alcun genere». L'autore della nota afferma di aver letto «attentamente» il fascicolo della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti: «Molto ci meraviglia che Martinazzoli non abbia fatto questa lettura».

L'ex magistrato teme nuovi attentati: «La vigilanza deve restare alta»

Caponnetto: «Altri moriranno»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ex magistrato Antonino Caponnetto, in una intervista a «Scilla Sette» (settimanale televisivo della redazione siciliana della Rai), che andrà in onda oggi alle 14,50 su Raitre, lancia un allarme alla vigilanza, teme che la mafia possa tornare a colpire. Nella anticipazione diffusa dalla Rai, Antonino Caponnetto osserva infatti che la mafia «non consegna i suoi armamenti da un giorno all'altro senza colpo ferire, senza altri colpi di coda. Tra l'altro - aggiunge Caponnetto - la mafia possiede giacimenti di armamenti, anche sofisticati: armamenti acquistati nella Germania dell'Est. Cosa Nostra dispone di missili terra-

aria e di un gruppo di fuoco di notevole potenza». Proseguendo l'analisi sull'attuale momento della lotta alla mafia, Antonino Caponnetto sottolinea che «le famiglie» dispongono di «capitali astronomici» e che l'arresto di Totò Riina non le ha per niente indebolite. «Non so se la lotta alla successione sarà cruenta o indolore. So per certo che la lotta alla mafia sarà lunga e sanguinosa».

All'ex magistrato è stato chiesto: si può sperare un futuro senza mafia? Lui ha risposto: «No, riesco al più a sperare, come faceva Paolo Borsellino, che il fenomeno rientri in limiti fisiologici. Spero fortemente che arrivi presto il tempo che i servizi dello Stato non abbiano più bisogno di essere scortati. Questo sarebbe un gran giorno ed io spero di vivere abbastanza per vedere arrivare quel giorno».

CULTURE DELLA SINISTRA E CULTURE VERDI
La sfida della rivoluzione ambientale
Ferrara 2-4 aprile 1993

Relazioni:
James O'Connor, Mercedes Bresso, Giorgio Nebbia, Elisabetta Donini, Chesneaux, Alex Langer, Wolfgang Sachs, Juan Martinez Alier, Marco Revelli, Gabriella Rossetti, Virginio Bettini, Fulvia Bandoli, Anna Carli, Luciana Castellina, Pietro Ingrao, Carlo Ripa di Meana, Edo Ronchi, Gaspare Nuccio.

Aula Magna, Facoltà di Giurisprudenza
Segreteria organizzativa tel. 06/70450318/9 - 0532/765770

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

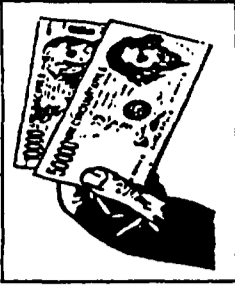
Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Questione morale



Giornata burrascosa con voci e smentite che si rincorrono Nella «babele» delle indagini c'è chi mescola il vero col falso Si è costituito l'ex assessore Boffa, uomo-ombra di Scotti L'ex liberale Pelella spiega come funzionava il voto di scambio

Il segretario più nega tutto e si appella a Scalfaro «Giuro, io sono innocente ormai c'è un clima folle»

«Chiedo asilo...» Ecco l'autodifesa di Altissimo

Respinge ogni accusa e non esclude, «col clima che c'è, di chiedere asilo politico». Il segretario liberale Renato Altissimo convoca i giornalisti e si appella a Scalfaro e al ministro Conso: non si può apprendere dai giornali di essere indagato. Le pesanti accuse che da Napoli rischiano di travolgere non solo il segretario. È in discussione la sopravvivenza del partito di Cavour e Benedetto Croce.

CINZIA ROMANO

ROMA. Pensa di chiedere asilo politico, scuote la testa ripetendo, «sono storie di ordinaria follia...non so nulla». Il segretario liberale Renato Altissimo si difende ed accusa. Lui, torinese, con villa a Cap Ferrat, in costa Azzurra, con gli affari napoletani che c'entra? Nulla, ripete. E perché deve apprendere le accuse dei magistrati napoletani, che gli stanno inviando avvisi di garanzia a raffica, dai giornali? Nella sede liberale di via Frattina (per restaurare la quale è finito in carcere -violazione della legge sul finanziamento dei partiti-) il vicesegretario Attilio Bastianini) Altissimo, affiancato da Biondi, Palumbo, Patuelli e Compagna, si appella alla stampa libera, alle massime autorità dello Stato, al ministro di Grazia e Giustizia e alla stessa magistratura.

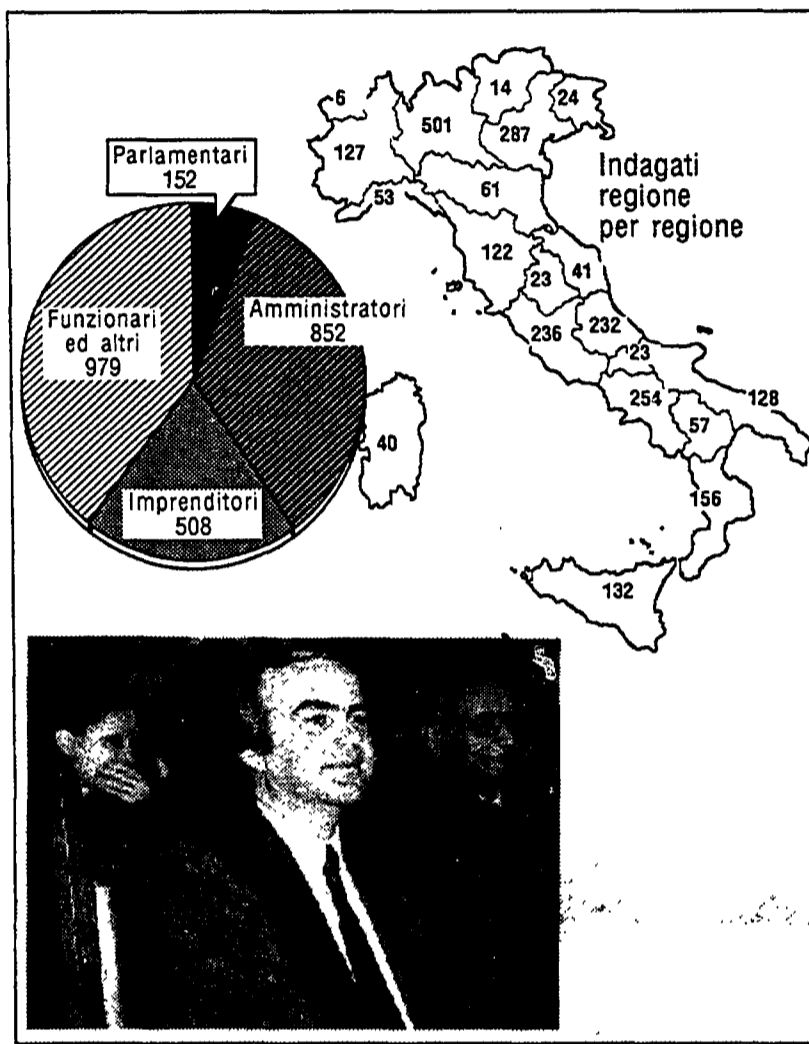
«Ancora una volta ho dovuto apprendere di una indagine sul mio conto dai giornali. L'avviso di garanzia l'ho ricevuto solo ieri e letto stamani (ieri per chi legge ndr) e non ci sono fatti specifici. Viceversa per 24 ore sono stato messo alla berlina dai giornali senza sapere esattamente di cosa mi si imputasse», si sfoga il segretario liberale. Che smentisce di aver mai conosciuto il "pegnone" Nunzio Perrella, e il signor Cannavale di La Spezia e di aver mai parlato di questioni amministrative napoletane con l'ex assessore all'ecologia Raffaele Perrone Capano. Sente odore di complotto Renato Altissimo. «Se la lotta politica degenerasse al punto in cui ai pentiti viene consentito di incriminare senza nessuna ragione le persone perbene e questo diventasse strumento di lotta politica -dice il segretario- l'utilizzo dell'asilo politico potrebbe tornare di moda da noi». E il liberale Alfredo Biondi spiega le iniziative intraprese sotto il profilo giuridico. In sostanza il Pli chiede al presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e giustizia, di chiarire l'uso dell'avviso di garanzia e della carcerazione preventiva; di indagare sulle continue violazioni del segreto d'ufficio, per scoprirne i responsabili.

Il Pli teme, e non solo per il suo segretario. L'inchiesta di Napoli rischia di travolgere e cancellare l'intero partito. Proprio come è avvenuto a Milano per il Psi, e come sta avvenendo per la Dc con gli avvisi ad Andreotti, Gava, Misasi e agli altri big del partito in Campania. Sarà davvero difficile che al consiglio nazionale liberale che si riunirà sabato e domenica prossimi si parli solo delle dimissioni del segretario. Perché sono disposti a giurare che qualcuno oserà chiedere ad Altissimo di restare al suo posto. Anzi. Perde anche consistenza l'ipotesi di una segreteria transitoria in vista del congresso di giugno. Valerio Zanone, già la scorsa settimana aveva presentato una mozione per definire una profonda trasformazione del Pli. Anche i «giovani» premono, ma tutto è confuso.

E l'inchiesta napoletana rischia di trasformarsi in un «de profundis» per il partito di Cavour e Benedetto Croce. Sembra lontana un secolo la solenne celebrazione a Napoli, il 20 novembre scorso, per i 40 anni della scomparsa dell'insigne filosofo. Il presidente della Repubblica Scalfaro accompagnato dalle massime autorità cittadine, lo stato maggiore del Pli, nazionale e cittadino, il mondo della cultura. Altri tempi. Ora, a Napoli, dei liberali, si parla in ben altro modo. Tutto è cominciato con il crollo della dinastia dei De Lorenzo. L'anziano Ferruccio agli arresti domiciliari, per una mazzetta sull'acquisto dei palazzi dell'Enpam. Il figlio Francesco che si dimette da ministro. Per lui, avviso di garanzia ed autorizzazione a procedere per il reato di voto di scambio. E non è che l'inizio. Il terremoto



In alto Bettino Craxi, qui accanto Severino Citaristi, a sinistra Mario Chiesa



«Mani pulite»: 1356 arresti, 1116 «avvisi»

ROMA. Fino ad oggi il ciclone tangenti, ha già portato all'emissione di 1.356 ordinanze di custodia cautelare e di 1.116 avvisi di garanzia. Hanno finora coinvolto 152 tra deputati e senatori; 852 amministratori regionali, provinciali e comunali; 1487 tra imprenditori, funzionari e altri. Sono stati toccati tutti i partiti storici: Democrazia Cristiana, con 465 indagati; Pci (288); Pds (71); Psdi (39); Pri (31); Pli (20); Rifondazione Comunista (5); Msi (4). Coinvolti tre segretari politici (Psi, Pri, Pli) e tre ministri. Gruppi industriali come Iri, Fiat, Furrucci, Eni, Pesenti e Ligresti; grandi aziende come Enel e Anas.

La situazione regione per regione: Lombardia: 501 indagati (179 avvisi di garanzia, 314 ordinanze di custodia cautelare, 8 arresti in flagranza); 59 parlamentari; 135 amministratori pubblici; 114 imprenditori; 146 funzionari; 47 altri. Campania: 254 indagati (107 avvisi di garanzia, 146 ordinanze di custodia cautelare, 1 arresto in flagranza); 10 parlamentari; 78 amministratori pubblici; 29 imprenditori; 74 funzionari; 9 altri. Lazio: 236 indagati (106 avvisi di garanzia, 130 ordinanze di custodia cautelare, 6 arresti in flagranza); 6 parlamentari; 72 amministratori pubblici; 13 imprenditori; 83 funzionari; 44 altri. Abruzzo: 232 indagati (106 avvisi di garanzia, 126 or-

Inchieste a pioggia a Napoli, con le sale riservate agli interrogatori ingolfate e con i giudici impegnati per ore e ore a sentire gli imputati. Si parla di coinvolgimento di giudici, poliziotti, uomini politici. Ieri si sono conosciute le dichiarazioni rese da alcuni imputati sulla connection «immondizia-camorra», mentre nel pomeriggio si è costituito Aldo Boffa. Gli inquisiti per le rivelazioni del pentito Galasso sarebbero 108.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «babele» delle inchieste continua a sfornare voci, indiscrezioni, deposizioni ed ammissioni di colpa. E come ampiamente previsto nelle inchieste aperte sulle dichiarazioni del pentito Galasso entrano anche i magistrati. La certezza si è avuta ieri sera: alcuni magistrati, probabilmente sette, hanno ricevuto un avviso di garanzia e sono indagati per i loro presunti rapporti con la camorra. La notizia è stata confermata dalla Procura generale di Salerno, che ha anche reso noto di aver già mandato i dossier sui magistrati alla prima commissione del Csm che comincerà questa mattina ad esaminarli. Confusi i contorni della vicenda, come confuse sono le circostanze per cui queste persone (la pioggia delle indiscrezioni sui nominativi è stata incredibile e qualcuno ci ha inserito qualcosa di suo tanto che alla fine non è venuto c'erano anche due magistrati morti da tempo) sarebbero finite sull'ormai famoso «modello 21», quello in cui in maniera riservata vengono inseriti i nomi delle persone sottoposte ad indagine.

È proprio la ridda di voci incontrollate che volevano anche coinvolto nelle inchieste napoletane un altro ministro, notizia poi puntualmente smentita, che dà una idea di quello che sta avvenendo a Napoli, dove l'iniziativa della magistratura sta scompaginando un sistema di potere che ha governato incontrastato per dieci anni la città e la regione. Il vero, il verosimile, l'assurdo si fondono spesso nella realtà napoletana e questo spiega perché possano circolare insistenti voci, poi smentite in tutto e in parte. Un altro dato quasi certo: gli «indagati» in totale per le rivelazioni di Pasquale Galasso a ieri erano 108.

In un clima così quasi sparso sono le inchieste sul terremoto, per le quali ieri si è costituito l'ex assessore regionale Aldo Boffa, o quelle sui legami fra camorra e mondo politico, o quelle della trading fra gli stessi ambienti per il riciclaggio dei rifiuti. È proprio quest'ultima inchiesta, con 115 persone catturate o ricercate, a fornire gli aspetti più interessanti. L'ex assessore Raffaele Perrone Capano in un drammatico interrogatorio di fronte alle quattromila pagine raccolte dai magistrati è crollato ed ha «collaborato». Nella stanza accanto contemporaneamente veniva ascoltato Ermano Pelella, l'ex liberale diventato poi repubblicano accusato anche di aver pensato di far assassinare l'assessore Amelia Ardiaci Cortese. È proprio lui a

«rompere il fronte», a raccontare di come si facevano le campagne elettorali, di «pacchetti di voti» in cambio di posti. Pelella aggiunge di aver avuto contrasti coi liberali perché non era d'accordo ad entrare in una serie di attività di loggia massonica. Perrone Capano, docente universitario, ha ammesso di aver preso soldi da un imprenditore ligure, dieci milioni al mese in cambio delle autorizzazioni a portare rifiuti tossici in Campania. Era lo stesso imprenditore a rifornire il centro del partito per cui il coinvolgimento dell'ex segretario liberale a questo punto diventa ufficiale.

Campagne elettorali organizzate dalle camorra, candidati sostenuti, milioni, circa 350, raccolti per dare forza alle iniziative del Pli. Le racconta un «pentito», tal Pelella, che fa tutto una serie di riferimenti precisi. Nomi, date, campagne elettorali. E nelle pagine degli atti c'è anche una data: 4 febbraio 1991. In quella occasione, Gaetano Cerri, nipote del boss Francesco Bidognetti, andò in visita a Villa Wanda. Ieri il «venerabile» ha smentito qualsiasi coinvolgimento nella vicenda rifiuti e camorra, ha minacciato querela, ha ricordato che non è stato trovato nulla nella sua abitazione (come già riportato da tutti i giornali).

Alla fine degli interrogatori Perrone Capano e Pelella sono stati mandati agli arresti domiciliari. È stata la prima conferma della loro collaborazione all'inchiesta. Sul fronte delle inchieste è stata una giornata tranquilla salvo per Aldo Boffa che dopo essersi presentato ha cominciato a deporre. Per lui, «uomo ombra» di Vincenzo Scotti, la serata è stata lunga. Manca all'appello, ancora, una testa d'uovo del terremoto, Vincenzo Maria Greco, legatissimo a Paolo Cirino Pomicino. Dovrebbe presentarsi dai giudici, ma non si sa quando.

Ultimo appunto: ieri nei pressi del tribunale sarebbe stata notata una macchina con gli avvocati Fiat. Non è sceso il «top» dello staff, ma gli avvocati giunti a Napoli non erano certamente di secondo piano. Ci sono rimasti per un paio d'ore poi senza commenti sono ripartiti. La «Croma» targata Torino non è passata inosservata. Qualcuno sussurra che la visita è stata provocata dai «grandi lavori» della ricostruzione nella quale è stata impegnata anche la «Cogefar». Ma è una storia ancora da scrivere. Intanto la «babele» delle diciannove inchieste continua.

Nessuna regione italiana risulta immune dal fenomeno. Nella graduatoria degli indagati (2.515 in tutta Italia), la Lombardia, resta in testa (20%), seguita dal Veneto (12%), la Campania (10%), Lazio e Abruzzo (9,5%), la Valle d'Aosta, con 6 indagati, è la meno colpita. Ecco di seguito la situazione regione per regione: Lombardia: 501 indagati (179 avvisi di garanzia, 314 ordinanze di custodia cautelare, 8 arresti in flagranza); 59 parlamentari; 135 amministratori pubblici; 114 imprenditori; 146 funzionari; 47 altri. Campania: 254 indagati (107 avvisi di garanzia, 146 ordinanze di custodia cautelare, 1 arresto in flagranza); 10 parlamentari; 78 amministratori pubblici; 29 imprenditori; 74 funzionari; 9 altri. Lazio: 236 indagati (106 avvisi di garanzia, 130 ordinanze di custodia cautelare, 6 arresti in flagranza); 6 parlamentari; 72 amministratori pubblici; 13 imprenditori; 83 funzionari; 44 altri. Abruzzo: 232 indagati (106 avvisi di garanzia, 126 or-

dinanze di custodia cautelare); 10 parlamentari; 79 amministratori pubblici; 37 imprenditori; 31 funzionari; 75 altri. Calabria: 156 indagati (102 avvisi di garanzia, 54 ordinanze di custodia cautelare); 6 parlamentari; 74 amministratori pubblici; 29 imprenditori; 31 funzionari; 16 altri. Sicilia: 132 indagati (67 avvisi di garanzia, 65 ordinanze di custodia cautelare); 6 parlamentari; 89 amministratori pubblici; 5 imprenditori; 25 funzionari; 7 altri. Piemonte: 127 indagati (57 avvisi di garanzia, 67 ordinanze di custodia cautelare, 3 arresti in flagranza); 6 parlamentari; 39 amministratori pubblici; 30 imprenditori; 43 funzionari; 9 altri. Liguria: 53 indagati (29 avvisi di garanzia, 24 ordinanze di custodia cautelare); 2 parlamentari; 4 amministratori pubblici; 13 imprenditori; 30 funzionari; 4 altri. Marche: 41 indagati (3 avvisi di garanzia, 38 ordinanze di custodia cautelare); 1 parlamentare; 3 amministratori pubblici; 19 imprenditori; 16 funzionari; 2 altri. Sardegna: 40 indagati (24 avvisi di garanzia, 16 ordinanze di custodia cautelare); 1

Sul pullman organizzato dai leghisti per assistere alla trasmissione di Gad Lerner «Milano, Italia» con il leader Bossi

Slogan e cori alpini, la Lega marcia sul sud

ROSANNA LAMPUGNANI

NAPOLI. «Gobbo suo padre, gobba sua madre, gobba sua figlia e sua sorella...» Autostrada Roma-Napoli. Mentre irtono i cori, il pullman fila via veloce tra una campagna che si tinga di rosso al tramonto. Una gita scialistica? No. Una gita mazzoliniana, che vien dalla montagna... Squillii di telefonini cellulari interrompono le chiacchiere fitte. Una gita aziendale? No. «È il nuovo sbarco dei mille. Tremate». È la Lega che scende al Sud, «ma non come Garibaldi che era massone». C'è Irene Pivetti sul pullman, quella che osò sfidare il cardinale Martini. Irene fa parte dell'allegria brigata che farà da claque a Bossi, impegnato con Augusto Graziani, Clemente Mastella e il sindacalista Cocilovo nella

transmissione di Gad Lerner. Anche «Milano Italia» è in trasferta a Napoli in questo periodo. C'è anche Franco Rocchetta, che fa da capo comitiva «sfilaremo i luoghi comuni sulla Lega», promette, mentre prende posto accanto al guidatore e Francesco Speroni, il presidente dei senatori leghisti. Con gli altri cinquanta spinti a questo scomodo viaggio - un'andata e ritorno in serata, che al massimo, se tutto va bene, verrà premiata con un panino - perché vince lo spirito di gruppo: «siamo monolitici e ci piace, per questo siamo i migliori», spiega Gianmarco Mancini, leghista di Lucca. Vede Napoli e poi muori. Molti non hanno mai visto Napoli, ne hanno sentito solo parlare e strappare. Ma niente paura:

«tanti auguri a te...» e poi baccetto del senatore, non Bossi, che lui a Napoli ci è andato in macchina con Formentini e Gipo Farassissimo. È il senatore Carlo Pisati, che poi si immerge con Mariella in una conversazione fitta fitta. «Hai saputo che sta per arrivare un avviso di garanzia a Mancino? Mariella: «Ma sembra una persona per bene. Parla sempre in politiche. Ma di dov'è». «Di Avellino». «Purtant'è Eva, e allora vuoi che non sappesse di Pomicino, Gava?». «Ma bisogna distinguere». «Ma che, quello è uno che ti impicchierebbe sul palo per tenersi la maglietta di deputato. Se la sono presa con il nostro Orsenigo per il cappio alla Camera. E invece per quello che ha tentato di fare Amato con il decreto un parlamento seno gli doveva strappare le palle a forza». «Per carità, che

cosa terribili». Discorsi, parole in libertà, quando i cinque cronisti che sono riusciti a infiltrarsi voltano le spalle. Finalmente alle 21 le prime luci di Napoli si intravedono in lontananza. «Ci accoglieranno a braccia aperte». C'è euforia ormai sul pullman. Al casello dieci macchine della polizia, arrivate per scortare i leghisti agli studi Rai, attendono con le luci azzurre sul tettuccio. «Non vi illudete, non è per noi, stanno aspettando Gava», butta il solito Castellani. Davanti ai cancelli della Rai c'è una gran folla di napoletani ad accogliere «gli alieni». Flash, saluti. La marcia della Lega su Napoli finisce così, come un gran spettacolo. E dire che alla partenza, in piazza Chigi, Formentini aveva detto: «Si vede una luce in fondo al tunnel e quella luce è la Lega».



**Usa: Clinton
contrario
a licenziare
chi sciopera**

Nuovo segnale di cambiamento da parte di Bill Clinton (nella foto): voltando pagina rispetto a 12 anni di amministrazione repubblicana il nuovo presidente degli Stati Uniti ha lanciato una campagna per impedire a norma di legge il licenziamento dei lavoratori in sciopero. Negli anni di Ronald Reagan e George Bush il licenziamento per chi scioperava e l'assunzione al loro posto di crumiri non appartenenti ai sindacati era diventata una prassi comune a molte aziende. «Una legge che lo vietasse segnerà una svolta rispetto agli anni Ottanta», ha proclamato il ministro del Lavoro Robert Reich preannunciando che le norme in questione «diventeranno la priorità assoluta» della nuova amministrazione.

**Egitto
I «Fratelli
musulmani»
condannano
gli attentati**

Il comunicato della potente confraternita risponde alle dichiarazioni al senato del ministro dell'Interno egiziano Abdel Halim Mussa, che aveva invitato le associazioni islamiche egiziane - menzionando esplicitamente i «Fratelli Musulmani» - ad «adottare una posizione chiara» nei confronti del terrorismo di matrice integralista islamica che da un anno insanguina il paese. Nel solo mese di marzo la lotta tra polizia e militanti oltranzisti ha causato una cinquantina di morti. Nel comunicato l'organizzazione ha ricordato di aver già condannato più volte «la violenza e il terrorismo che sono contrari alla legalità e al pensiero islamico» e «recano danno alla stabilità della nazione e alla sua sicurezza». «Lanciare bombe» e «aggreddire ufficiali e poliziotti, turisti, civili e personalità pubbliche» - si legge nel comunicato - è «un crimine inaccettabile dalla Shari'a», la legge islamica.

**Colombo:
«Il G7
aiuti
Boris Eltsin»**

Farnesina i principali temi che saranno al centro del vertice straordinario dei ministri finanziari del gruppo G7. L'Occidente sa che - ha affermato Colombo - che un processo di tale rilievo e complessità richiede la solidarietà dei Paesi industrializzati. Solidarietà che è anche un modo per favorire il processo di riforme democratiche.

**Londra: «Lei è
miliardario»
Ma era un errore
di banca**

28 mila sterline, pari a quasi 2 miliardi e mezzo di lire, il giorno dopo però l'errore è stato scoperto e l'ingente somma è stata prelevata dal conto dell'ignaro Coleman e finalmente accreditata al cliente giusto. Tutto ciò Robert Coleman, miliardario per errore, lo ha saputo leggendo il suo estratto conto mensile, nel quale erano state puntualmente registrate le due operazioni, e in più, dopo la beffa il danno, addebitati 5 pence per le stesse.

**Israele
«Uccidere
sul posto
i terroristi»**

La maggioranza degli israeliani ritiene che il governo Rabin non abbia più il pieno controllo della sicurezza interna di fronte all'ondata di aggressioni per mano dei palestinesi ed è favorevole ad una forma mascherata di linciaggio: il 65 per cento dei 533 interpellati ritiene infatti che i «terroristi» vanno uccisi sul luogo dell'attacco e puniti che arrivi la polizia. Il dato politicamente più significativo, e preoccupante, è che il 55 per cento di quelli che auspicano giustizia sommaria hanno dichiarato di aver votato nelle ultime elezioni laburista.

**Delinquente
incallito
un bambino
americano
di dodici anni**

Cinquantasette reati in quattro anni: è il ruolo di marcia di un piccolo delinquente di dodici anni che sta mettendo a dura prova la polizia di Fort Lauderdale, in Florida. Il ragazzino, d'etnia non è stato diffuso il nome, ha già accumulato una vasta esperienza criminale: furti con scasso, rapine a mano armata, truffe. La giovanissima età lo ha finora aiutato a dribblare i periodi di detenzione più lunghi di 21 giorni. Ogni volta che viene condannato, è inserito in programmi di recupero di 3-6 mesi che finora non hanno dato alcun esito. Frustrato, il detective Bill Loos invoca un trattamento più duro: «Quando è troppo e troppo; questo ragazzo è un criminale incallito. L'ultima volta che lo hanno arrestato, mentre stava cercando di entrare in un magazzino per rubare, ha reagito come se la cosa fosse uno stupido imprevisto. Ormai ci ha fatto il callo, e disprezza completamente le autorità». La madre del piccolo malvivente è in prigione, il padre è introvabile. Quando non è in giro ad infrangere la legge, vive con la vecchia nonna.

VIRGINIA LORI

Diecimila persone hanno tentato di salire sui camion mandati dalla forza di pace delle Nazioni unite. Nella ressa sono rimasti schiacciati anche due bambini di pochi mesi

I capi musulmani protestano: «Dovevano partire solo 600 malati, bambini e donne. Così si dà una mano alla pulizia etnica perpetrata dalle milizie serbe»

Fuga in massa da Srbrenica assediata

Assalto ai mezzi dell'Onu stracarichi. Sei muoiono soffocati

Sei persone, tra cui due bambini, muoiono nella furibonda ressa che si scatena a Srbrenica all'arrivo dei camion dell'Onu. Diecimila abitanti musulmani della città bosniaca tentano di salire a bordo per fuggire lontano dalla città che i serbi hanno assediato per mesi. C'è posto per meno di mille. Ne salgono oltre duemila. A sera dopo un viaggio drammatico il convoglio raggiunge Tuzla.



Il generale francese Philippe Morillon. Sopra un convoglio di profughi

■ SARAJEVO. Diecimila persone volevano fuggire, ma c'era posto per meno di mille sui veicoli mandati dall'Onu a Srbrenica, la città bosniaca assediata per mesi dalle milizie serbe. E così, all'arrivo degli automezzi, si è scatenato l'assalto. I più forti hanno vinto, hanno trovato posto a bordo e sono partiti. I più deboli, tanti bambini, vecchi, donne, malati, sono rimasti a terra. Qualcuno nella ressa furibonda, ed è il risvolto tragico ed assurdo di un'operazione che aveva nobilitato scopi umanitari, è rimasto schiacciato ed ucciso: sei le vittime, tra cui due neonati.

Madri disperate per non essere riuscite ad issarsi sui cassone dei camion ormai stracolmi di passeggeri, afferravano i loro bambini e li gettavano come sacchi di patate sopra quei mucchi umani. «Salvatevi almeno voi!», gridavano con le lacrime agli occhi ai figli terrorizzati, mentre tutto attorno la folla premeva, urlava, protestava. Perché a Srbrenica non voleva più restarci nessuno, a continuare quella vita d'inferno, a mangiare pane rancido ed erbacce, sotto la minaccia costante degli assediati.

L'evacuazione degli abitanti musulmani di Srbrenica, iniziata il venti marzo scorso in circostanze drammatiche (ignoti cechini avevano fatto fuoco nel mucchio ferendo alcuni civili e due caschi blu canadesi), proseguì lunedì scorso già in clima di tragedia (cinque persone erano spirate durante il viaggio verso Tuzla), ed è precipitata ieri in un'atmosfera di perfetto orrore.

Il modo in cui l'operazione è stata condotta getta un'ombra luttuosa sull'impegno delle forze di pace delle Nazioni unite in Bosnia Erzegovina. Le autorità dell'Unprofor hanno il torto di non aver saputo prevedere il rischio di un tentativo di esodo in massa, trovandosi così incapaci di arginare il fiume umano in tumultuosa piena che ha accolto l'arrivo dei diciannove camion. A bordo dei quali gli addetti dell'Unprofor e della Croce rossa avevano con sé una lista di soli 650 persone, per lo più malati bisognosi di cure urgenti, donne e bambini. Questi e solo questi avrebbero dovuto portare via. Ma le cose sono andate in modo del tutto diverso.

Scampare alla guerra, sottrarsi alla fame, e morire nella calca di una fuga caotica verso la salvezza. Un destino atroce per sei degli abitanti di Srbrenica: due sono rimasti soffocati durante l'assalto iniziale al convoglio, quattro sono caduti dai veicoli stracarichi durante il tragitto. Dopo ore di viaggio la colonna di automezzi è arrivata in prossimità di Tuzla, roccaforte musulmana in una parte della Bosnia prevalentemente controllata dai serbi. Tuzla dista settantacinque chilometri da Srbrenica, e dispone di ospedali e centri di raccolta per i profughi.

Alle porte della città però un'unità armata musulmana ha imposto l'alt, minacciando di aprire il fuoco se i conducenti avessero cercato di proseguire. Non si è ben capito in un primo momento la ragione di questo comportamento, ma poco più tardi esso è diventato chiaro grazie alla vibrata protesta rivolta da un comandante militare musulmano all'Unprofor ed alla Croce rossa. Abdulrahman Pasic ha accusato l'una e l'altra di non avere tenuto fede all'impegno di organizzare il trasporto in condizioni umane di un numero limitato di civili, circa 600, per lo più malati, donne, bambini.

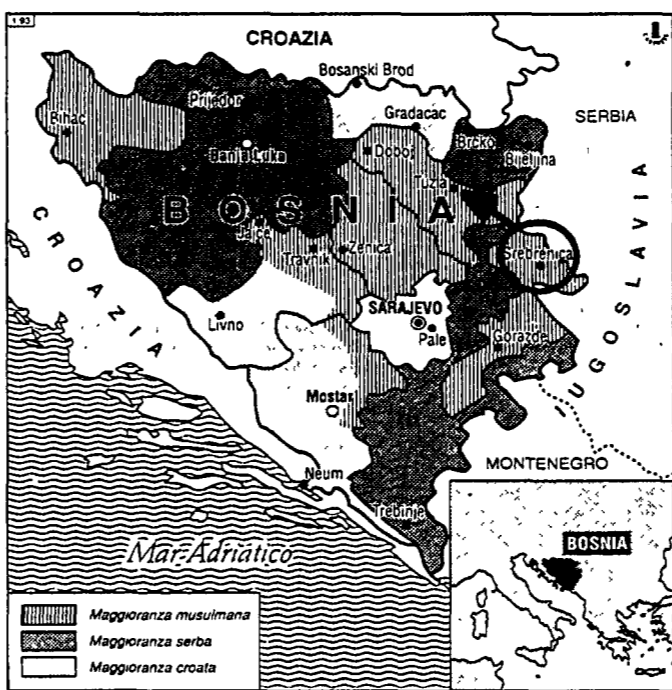
Al contrario, ha affermato Pasic, abbiamo visto arrivare ben 2250 persone stipate su un numero di camion assolutamente insufficiente. «Abbiamo deciso allora di non lasciare passare il convoglio sino a quando le autorità di Srbrenica non avessero confermato di avere autorizzato la partenza di tutta quella gente». Pasic ha avuto parole pesanti verso l'Unprofor, definendola in sostanza complice di coloro (i serbi) che vogliono la «purificazione etnica» della zona.

Sino a metà pomeriggio la tensione è rimasta altissima. I soldati musulmani hanno addirittura minato la strada che porta nell'abitato di Tuzla per impedire che il convoglio proseguisse la marcia. La situazione era paradossale perché erano militari musulmani a puntare le armi contro altri musulmani, mentre poco prima i miliziani serbi avevano tranquillamente lasciato passare il convoglio attraverso un loro posto di blocco. Infine a sbloccare la situazione è stato un intervento dello stesso presidente Izetbegovic sulle autorità di Tuzla. I camion hanno potuto finalmente ripartire e percorrere gli ultimi chilometri sino a quella che, per ora, per alcune migliaia di persone, è la salvezza in mezzo all'imperverante del conflitto.

Nazioni unite: sì all'uso della forza sulla «no fly zone»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione che autorizza le forze della Nato ad abbattere gli aerei serbi che violano la zona di non volo sulla Bosnia. Il consiglio ha infine ceduto alle pressioni di Mosca e ha rinunciato all'idea di inserire nel documento la possibilità di bombardare le basi aeree serbe. La risoluzione è stata adottata con 14 voti favorevoli e l'astensione della Cina. Il provvedimento, di cui si parlava fin da quando la zona di interdizione aerea fu imposta nell'ottobre scorso, avrà in quanto la maggior parte degli attacchi serbi contro le forze musulmane e croate vengono condotti da terra. La risoluzione è stata fortemente voluta dai paesi islamici e da quei governi che volevano dimostrare lo sdegno della comunità internazionale di fronte all'aggressione serba. I rappresentanti degli Stati Uniti e degli altri paesi occidentali in seno al consiglio di sicurezza hanno infine ceduto alle pressioni di Mosca e hanno escluso i bombardamenti delle basi aeree serbe dall'elenco delle misure contro le violazioni della zona di non volo in Bosnia-Erzegovina. L'accordo consentirà alla Nato di abbattere gli aerei serbi che violano nello spazio aereo bosniaco, ma non di impedire il decollo. Le forze dell'alleanza potranno aprire il fuoco contro obiettivi a terra soltanto in caso di attacco. «Al momento, limiteremo la nostra azione allo spazio aereo», ha dichiarato l'ambasciatore britannico sir David Hannay. Un componente del consiglio di sicurezza trinceratosi dietro



Il percorso del convoglio da Srbrenica a Tuzla

atlantica di organizzarsi e ai caschi blu dell'Onu di rischiarsi in modo da poter evitare eventuali ritorsioni delle unità serbe. Già nel pomeriggio di ieri il consiglio di sicurezza dell'Onu era arrivato ad un accordo per esprimere un generico «apprezzamento» al piano di pace per la Bosnia senza però giungere all'esplicita approvazione sollecitata dal segretario generale Boutros Boutros Ghali e dai paesi europei. Il Consiglio aveva raggiunto un'intesa di massima per far rispettare la zona di «non vo-

lontano sopra la Bosnia, escludendo però l'ipotesi di attacchi contro gli aeroporti. L'approvazione della risoluzione, annunciata dalla settimana scorsa a causa della crisi a Mosca, è stata votata poche ore dopo, in tarda nottata. L'altra risoluzione, quella sul piano Vance-Owen, che comprende una minaccia di rafforzare le sanzioni contro Belgrado se i serbo-bosniaci non firmeranno l'accordo, dovrebbe essere messa ai voti entro la fine della settimana. Anche su questa la Russia avrebbe espresso il proprio

Norvegia Strani suicidi di ex caschi blu

■ OSLO. Quarantasei soldati norvegesi inquadri nei contingenti di pace dell'Onu si sono tolti la vita a conclusione del periodo di servizio in Libano, altri 56 hanno tentato il suicidio e alcune centinaia hanno accusato crisi psichiche dandosi all'alcool. Gli scocconati dati sono contenuti in un rapporto del ministero della Difesa che fa il punto sulla condizione di più di mille ex caschi blu norvegesi inquadri nella forza dell'Onu per il Libano meridionale (Finul), molti dei quali costretti a rimpatriare prima di completare il servizio per motivi «medici o disciplinari». Dal 1978, anno in cui ebbero inizio le operazioni Onu nella zona, 16 mila uomini e donne norvegesi hanno prestato servizio in vari tempi fra i caschi blu.

Il «Guardian» attacca i finanziamenti illeciti dei conservatori inglesi Sotto accusa il partito di Major «Utilizza paradisi fiscali»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Anche in Gran Bretagna la questione dei finanziamenti ai partiti rischia di scoppiare senza scandalo politico senza precedenti. Lo ha rivelato ieri il prestigioso giornale «the Guardian», secondo cui la commissione speciale per gli Interni (a maggioranza conservatrice) sta per avviare un'inchiesta sul modo in cui i partiti politici vengono finanziati, sollevando il velo di segretezza che ha fino ad ora avvolto donatori e beneficiari. All'inizio del mese il quotidiano aveva rivelato che il Partito conservatore (il quale, come gli altri partiti britannici, non riceve contributi statali) aveva ricevuto 17 milioni di sterline, quasi 40 miliardi di lire, prima delle elezioni generali. Ma il premier John Major si è sempre rifiutato di rendere

note le fonti di finanziamento e, come ha scritto ieri il quotidiano britannico, «ha personalmente bloccato qualsiasi tentativo di fare luce». «Inquiry into party funds», inchiesta sui fondi di partito: con questo titolo a sette colonne, in prima pagina, «the Guardian» ha fatto riesplodere, con grande evidenza, il caso. Con altri particolari che certamente sono destinati a mettere a in subbuglio il paludato mondo politico inglese. Secondo «the Guardian», infatti, i conservatori utilizzerebbero conti bancari in paradisi fiscali per far arrivare in Gran Bretagna le donazioni concesse da uomini d'affari stranieri, con grossi interessi nel paese, come il miliardario greco, John Latsis. E il partito laburista? No, il vecchio «Labour Party», con il

quale gli imprenditori non sono mai stati molto generosi e che riceve finanziamenti soltanto dai sindacati, non sembra invece, secondo il giornale inglese, aver molto da nascondere. «I nostri finanziamenti», ha dichiarato il leader laburista John Smith che scrisse al primo ministro John Major dopo che «the Guardian» aveva innescato la bomba, il mese scorso, chiedendogli conto dei finanziamenti stranieri: sono contabilizzati in bilanci passati al vaglio dei revisori di conti e pubblicati annualmente». La commissione speciale inviterà dunque i tesoriere di tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento, la Cbi (la confindustria britannica) e le Tbc (le associazioni sindacali) a rispondere in pubblico alle domande dei parlamentari e a rivelare i nomi dei donatori.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.



Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

Unimedica®

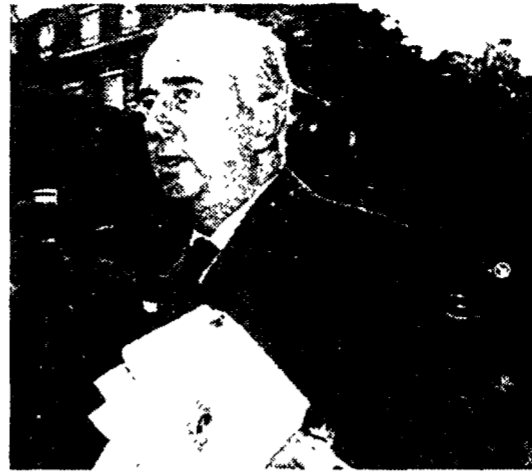
UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Diritto di scelta.

Il premier francese taglia le spese di rappresentanza. Ridotti gli aerei ministeriali. Al Matignon solo auto usate

Aboliti i sottosegretari. In aprile il summit con Kohl. La destra cerca consensi. Rocard: «Il Ps cambi nome»



La favola di Eltsin e del Congresso

ANTONIO RUBBI

Non ci poteva essere immagine più emblematica della testa fasciata del deputato Aleksander Galshnikov per l'epilogo dello psicodramma che per quattro giorni si è consumato a Mosca, nella sala del Cremlino e nelle piazze. Quattro giorni di tensione e di paure a Mosca, quattro giorni con il fiato sospeso nel mondo intero per timore che scoppiasse la pentola in ebollizione della gravissima e irrisolta crisi della Russia. Buon per tutti che, ancora una volta, raggiunto il punto critico gli animi abbiano incominciato a sbollire. Almeno per l'immediato, poiché la crisi rimane aperta in tutta la sua profondità e le risoluzioni del Congresso non sembrano appropriate ad indicare uno sbocco soddisfacente. Una buona ragione per fasciarsi la testa ce l'hanno anche il presidente Eltsin e i membri del Congresso. Il primo per l'innato impulso a sbarazzarsi da condizionamenti e controlli sul suo operato attraverso l'adozione di strumenti autoritari e l'irrevocabilità del secondo per l'incapacità di operare con l'obiettivo di irragionevoli compromessi tra i diversi poteri, pervaso com'è da sentimenti di pura rivale nei confronti del presidente e della sua squadra. Hanno finito con il perdere tutti: Eltsin con la sua proterva arroganza, il Congresso con la sua cieca intransigenza. C'è da scommettere che, ripreso il fiato dopo gli scontri durissimi di questi giorni, la contrapposizione riprenderà sulle risoluzioni del Congresso e sui quattro quesiti da sottoporre al referendum il 25 aprile prossimo. Tutto ciò che la società russa sprofonda sempre di più nel gorgo di una crisi dalle dimensioni spaventose. La cosa peggiore che potrebbe capitare sarebbe quella di innescare meccanismi e strumenti suscettibili di approfondire le lacerazioni sociali e la divisione politica.

Balladur vara l'Austerità «Si comincia dai ministri»

Sobrietà e risparmio, è questo il primo segnale che manda il governo Balladur alla Francia. I ministri saranno tenuti a stecchetto, dovranno perfino viaggiare sugli aerei di linea. Entro aprile il primo incontro ufficiale con Helmut Kohl, rassicurato dalla presenza di fedeli europeisti nei posti chiave del governo. A Simone Veil, numero due, il compito di preparare subito una «fotografia sociale» del paese.



Il nuovo governo francese (al centro Simone Veil, la numero due dell'esecutivo), sopra il premier Balladur

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. I ministri socialisti erano soprannominati «quelli delle R 25», per la loro tendenza a muoversi solo a bordo delle limousines di Stato? È Balladur, primo ministro di destra, arriva a Matignon a piedi: «Mi piace passeggiare, mi piacciono le strade di Parigi la mattina. I ministri socialisti erano (malevolmente) considerati membri della gauche cauar, della sinistra tutta salotti e caviale? È Balladur, primo ministro di destra, imprime uno stile di austerità di cui si era persa memoria. I suoi primi ordini, impartiti ai ministri come fossero scolari, parlano chiaro. Ai membri del governo è vietato cambiar macchina di rappresentanza, si terranno quelle che trovano in garage. I fondi del Giam (la flotta aerea interministeriale) sono tagliati del 30 per cento, i ministri sono te-

Demagogia? Naturalmente. Ma anche segni, simboli, comportamenti che il Ps aveva un po' dimenticato. La recupera lui, il «gran vizir» di Matignon. Lavora e guarda al francese medio, quello che vedeva crescere la distanza tra i suoi problemi quotidiani e il traini delle vite dei suoi governanti. Si era già visto martedì sera, quando era stata resa nota la lista dei ministri: la sterzata al centro è

nella, in misura persino imprevedibile. La destra cerca consenso, non rinviante. L'appuntamento delle presidenziali non può sfuggire per la terza volta. Si tratta dunque di rastrellare a largo raggio, di convincere i diffidenti. Balladur ieri l'ha ripetuto ai suoi ministri nel corso della prima riunione di governo: «Non scordiamoci mai che più del 50 per cento dei francesi non ha votato per

no proposto ieri sera che all'inizio dell'estate si tengano gli «Stati generali» del Ps per cambiare nome e statuto prima della riforma della sinistra. Il neo-premier di Francia non si è limitato a provvedimenti di risparmio domestico. Ha anche stabilito alcune priorità: i primi ad essere chiamati in causa sono Simone Veil, per disoccupazione e barilletes, e Charles Pasqua per immigrazione e sicurezza. Simone Veil, con il suo megaministero (Affari sociali, Sanità e Area urbana) è il numero due del governo. Dovrà metter mano ai dossier più delicati, a partire dal deficit della sicurezza sociale (40 miliardi di franchi) e da quello dell'indennità di disoccupazione (30 miliardi di franchi). Ma innanzitutto le è stato chiesto di fornire una «fotografia sociale» della Francia. Non ci sono molte altre personalità politiche che le spalle per reggere un simile compito. Simone Veil è uno spirito indipendente quanto autorevole, politicamente inclassificabile: magistrato di formazione, fu presidente del gruppo liberale a Strasburgo e fece campagna elettorale per Raymond Barre in Francia. Ma a sentirlo parlare si potrebbe pensare socialista. È il nemico più accri-

In soffitta la riforma sull'uso del suolo pubblico chiesta dai verdi Cowboys contro la Casa Bianca Stop alla legge sulle terre del West

Il vecchio cowboy, simbolo della frontiera americana, ha per il momento sconfitto l'attacco del presidente e le attese degli ecologisti. Sotto le pressioni dei deputati del «Fai West», Clinton ha infatti escluso dal suo programma economico la riforma dell'uso del suolo pubblico (pascoli, miniere, foreste). Il mito della prateria è così salvo. Anche se quella prateria è ormai quasi senz'erba.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Bill Clinton, dicono le cronache più recenti, non ha avuto il legato di sfidare a duello gli ingombranti fantasmi di Jesse James e di Wild Bill Hickock. Ed allorché l'orologio del suo ufficio di sceriffo ha battuto i classici rintocchi del «mezzogiorno di fuoco», ha deciso che, dopotutto, valutati i pro e contro, era per lui assai più prudente rinviare a tempi migliori il programma showdown con le pistole veloci del West. Ovvero, fuor di metafora: dopo aver a lungo preannunciato una radicale riforma delle leggi che regolano l'uso del suolo pubblico - e dopo aver di fatto inserito questa riforma nel suo programma di rilancio dell'economia - il presidente l'ha r-

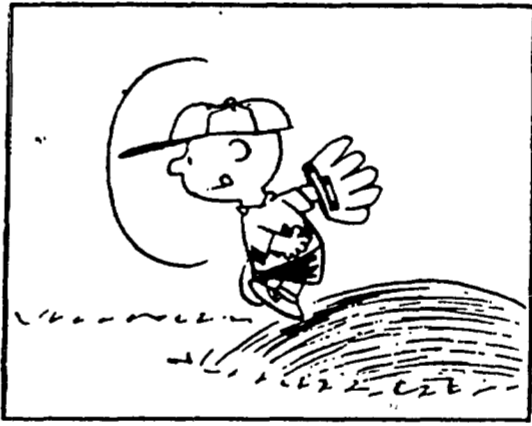
appresentato - la fine legale d'un'epoca tenacemente sopravvissuta a se stessa.

La legge attualmente in vigore risale infatti al 1872 e risponde appieno allo spirito di anni in cui il governo federale spingeva alla colonizzazione ancor delle vergini distese del West. Per questo i ranchers che mandano le proprie mandrie a pascolare sulle terre di proprietà pagano ancora oggi 1,86 dollari per vacca, contro i quasi 10 pretesi dalle proprietà private. Per questo chi estrae metalli preziosi dalle viscere della terra non è, in pratica, tenuto a pagare alcuna royalty. E per questo chiunque può, pressoché gratuitamente, continuare a mettere le sue mani sull'acqua, sulle pietre e sugli alberi. Il problema, ovviamente, è che oggi quella terra è assai meno selvaggia di quanto fosse un secolo fa. E che le sue risorse, logorate da un incessante assalto, vanno oggi facendosi sempre più scarse e preziose.

In breve: nato all'insegna del più libero e sfrenato individualismo, lo «spirito della frontiera» s'è da tempo trasformato nel proprio contrario. Ovvero: nella realtà di una economia pesantemente sovvenzionata, da un lato - il cowboy socialismo - e, dall'altro, in un incontrollato e controproducente assalto a delicate e sempre più fragili equilibri ambientali. Il che spiega perché, in questo caso, i sacerdoti del libero mercato ed i movimenti verdi si siano ritrovati in una assai inconsueta alleanza. Per quale motivo, allora, lo sceriffo Bill Clinton - che pure ha sempre posto «Mezzogiorno di fuoco» in testa alla lista dei suoi film preferiti - ha scelto (ripudiando Gary Cooper) di «abbandonare la città»? Semplice. Le leggi del 1872 hanno ancora un peso in molte realtà locali (soprattutto in quelle parti dell'Oregon che vivono sull'industria del legno). E la violenza con cui i congressisti di questi pezzi d'America hanno reagito alla riforma, gli ha evidentemente suggerito di non mettere a repentaglio, insistendo su questo punto, il passaggio del suo intero pacchetto economico. Un'ingloriosa rinata? No. Solo la riprova che, contrariamente al cinema, la politica non è fatta per gli eroi.

L'eroe dei Peanuts conquista un punto a baseball La svolta di Schultz Ora Charlie Brown vince

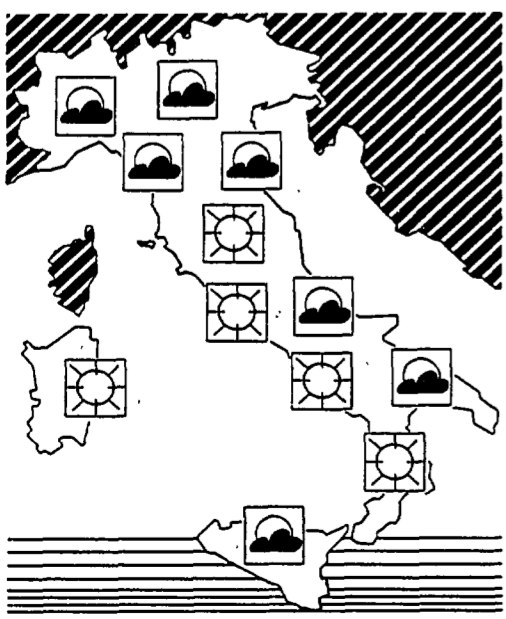
NEW YORK. Mai dire mai. Charlie Brown, l'eroe sconfitto, finalmente ce l'ha fatta: per la prima volta in 43 anni ha portato alla vittoria la sua squadra di baseball ed è diventato l'eroe della città. La clamorosa notizia è stata pubblicata da oltre duemila giornali, negli Stati Uniti e in tutto il mondo, ma non in prima pagina come avrebbe meritato. Tra le strisce dei fumetti, senza particolare evidenza, Charlie Brown assapora il suo momento di gloria. Corre a casa dallo stadio facendo capriole e grida: «Ho segnato un punto e abbiamo vinto: sono il campione». Sally, la sorellina, lo guarda incredula e replica: «Chi tu?». Cosa è dunque successo? Nell'America clintoniana che punta alla ripresa è giunta l'ora del riscatto per il più sfortunato dei ragazzini? Insomma, la sua ultima avventura è un segno di fiducia nei tempi nuovi, trasmette un messaggio di ottimismo? La parola a Charles Schultz, creatore di Charlie Brown: «La verità - ha spiegato - è molto più semplice: la matita mi ha preso la mano. Mi sono divertito a disegnare il mio povero, piccolo personaggio mentre per una volta facevo i salti di gioia. Ma aspettate



che la storia sia finita. Vedrete come ha fatto a vincere. Lunedì milioni di lettori avevano lasciato Charlie Brown mentre saliva sulla pedana nel tentativo di colpire la palla decisiva e per l'emozione dimenticava la mazza. Nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria. E invece... Ora potrebbe accadere di tutto: Lucy, ammirata di fronte a una tale prodezza atletica, potrebbe lasciare che Charlie Brown calci il pallone, invece di farlo cadere con uno scarto improvviso e, perché no, la ragazzina dai capelli rossi potrebbe innamorarsi del vincitore». Schultz, sorione, non mette limiti alla provvidenza. «Vedremo - ammicca - non si sa mai...». Cos'altro dire se non: «buona fortuna, vecchio Charlie Brown».

venendo in Russia oggi. Residuo del vecchio sono nell'uno e nell'altro campo, così come le spinte innovatrici e riformatrici. Per fortuna, anzi, queste sono oggi largamente maggioritarie. Per la democrazia e le riforme, per le economie di mercato e lo Stato di diritto, è la grandissima maggioranza della società russa e dei suoi organi rappresentativi. Il vero problema, irrisolto ancora dall'ultima incerta e confusa fase di Gorbaciov sino a quella caotica e instabile di Eltsin, riguarda la direzione e il contenuto del processo riformatore e la guida politica di questo processo. Dove andare, in che modo, con chi? La cosa più deleteria sarebbe quella di preferire, come molti in Occidente sono tentati di fare, nccette e modelli. Ma una risposta a questi interrogativi la possono dare solo i russi, attraverso scelte ed esperienze che non potranno essere specifiche ed originali. Del resto, chi ha avuto il compito di riconvertire dalle fondamenta una società passata attraverso oltre settant'anni di «socialismo reale», con tutto quel che ha significato per la vita della gente di quel paese? E chi si è macchiato con l'impressione di tenere assieme, riconoscendone identità e diritti, più di cento nazionalità diverse e di privatizzare un'economia della scala di un paese di 17 milioni di chilometri quadrati? Potrà essere abbastanza semplice per settori di servizi, per complessi di inprese, per appezzamenti piccoli e medi, ma a chi e in che modo ad esempio dovrebbero andare le industrie militari degli Urali, a chi dovrebbero essere affidati i 30 milioni (!) di ettari e oltre vergini? E i bacini auriferi della Lena e quelli carboniferi del Karaganda? La costruzione in Russia di un nuovo sistema politico, democratico e pluralista, di una economia libera e aperta, di una società civile più evoluta e organizzata, sarà opera assai complessa e di lunga lena e richiederà l'impegno di più generazioni. Quando il presidente Bill Clinton afferma che aiutare la Russia è nell'interesse stesso degli americani ha perfettamente ragione. La stabilità e la democratizzazione della Russia sono essenziali per una politica di pace, di disarmo, di cooperazione a livello mondiale. Ma l'«egoistico interesse» degli Stati Uniti, per usare l'espressione del presidente americano, può essere salvaguardato solo rispettando un equilibrio e degli interessi tra tutte le parti, a cominciare dalla Russia. Sarebbe esiziale per tutti se questa grande nazione fosse costretta a presentarsi all'esterno in ginocchio, mortificata nella sua dignità. L'aiuto che si deve dare in questo caso è quello di favorire la sua partecipazione nelle relazioni economiche e politiche internazionali con il carico dei suoi interessi e il ruolo che le compete. C'è da augurarsi che, ben al di là di sostegni personali che rischiano di risultare temporanei ed effimeri, sia questo l'orientamento che ispirerà gli incontri ormai prossimi di Vancouver e dei sette grandi.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il mese di marzo appena concluso, ha presentato aspetti climatici molto dissimili. Durante i primi otto giorni e dal 25 al 28 freddo intenso e nevicata abbondanti sui rilievi appenninici centro-meridionali; dal 9 al 25 e dal 29 al 31 tempo buono con situazione anticiclonica e temperature miti. Il tempo attuale è regolato dalla presenza di alta pressione in attesa dell'arrivo di una perturbazione di origine atlantica. Il tempo attuale comunque rimane ancora orientato verso il bello ma con una tendenza ad intensificazione della nuvolosità a partire dalle regioni occidentali. TEMPO PREVISTO: inizialmente annuvolamenti residui sulle estreme regioni meridionali e prevalenza di cielo sereno su tutte le altre località italiane. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità, di tipo prevalentemente stratificato, sulle Alpi occidentali e il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e la Sardegna. La temperatura non subirà notevoli variazioni ed i suoi valori minimi rimangono ancora inferiori ai livelli stagionali. VENTI: deboli di direzione variabile tendenti ad orientarsi da sud ovest sulle regioni occidentali. MARI: generalmente calmi; tendenza a graduale aumento del moto ondoso sui mari di Sardegna. DOMANI: sul settore nordoccidentale, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo generalmente nuvoloso. Durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà ad estendersi verso le altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Sono possibili deboli piogge a carattere isolato. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA (Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna)

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultimi'ora, Voltappagina, Cronache italiane, Referendum: perché si perché no, Consumando, Saranno radiosi, Diario di bordo, Fido diretto, Verso sera, Note e notizie dal mondo, Parlo dopo il Tg, Una radio per cantare, Radiobox.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 680.000, 6 numeri L. 582.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale fennale L. 430.000, Commerciale festiva L. 550.000, Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.540.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Frenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500.

Economia & lavoro

BORSA

Stabile
Mib a 1049 (-0,3%)

LIRA

In recupero
Marco a 986,6

DOLLARO

In calo
In Italia 1598,2 lire

Ulrich Weiss, membro del consiglio esecutivo:
«Se avessimo conosciuto le dimensioni di Tangentopoli non avremmo accettato un ruolo guida per il prestito europeo»

Dopo diverse ore, smentite ufficiali
L'agenzia Radiocor ribatte: nessun errore
Pausa di respiro sui mercati valutari
Si esporta di più nei paesi extra Cee.

Deutsche Bank non si fida? È giallo

Lira sempre debole, schizzano verso l'alto i tassi dei Btp

«Se avessimo conosciuto le dimensioni del malaffare non avremmo accettato di garantire il prestito all'Italia». Ulrich Weiss, uno dei dirigenti chiave della Deutsche Bank, attacca governo e Fiat (siede nel consiglio di amministrazione con Agnelli). La banca ufficialmente ribadisce la fiducia. La lira riprende fiato, non troppo. Tassi in aumento. In odore di governo la Lega frena sul consolidamento del debito.

dell'agenzia di stampa italiana, se quel giudizio fosse scappato a Weiss davvero in quei termini, gli effetti non mancherebbero di farsi sentire. Non solo l'Italia non è stata in grado di frenare la caduta della lira, ma si considera che Tangentopoli produrrà conseguenze negative di lungo periodo sulla capacità dell'Italia di mantenere il controllo della situazione finanziaria. Ma c'è un altro fronte...

la Fiat. Scottata dal pasticciaccio libico a metà degli anni '80 (quando Agnelli pagò profumatamente le azioni ai finanziatori di Gheddafi per farli sloggiare dalla sala comandi del gruppo e ai tedeschi restarono sul groppone pacchetti di azioni che nessuno sul mercato voleva acquistare), la Deutsche Bank può aver deciso di adottare la politica dei piedi di

piombo. Tanto più che Tangentopoli è scoppiata anche in casa Fiat. I suoi vertici sono direttamente e personalmente coinvolti nel malaffare. Sarebbe la conferma di qualche cosa di più di un segno di fastidio per le regole di Tangentopoli: sarebbe la conferma che secondo i potenti partner e tutori finanziari quali sono i banchieri del più importante istituto tedesco, non sono solo i mi-

nistri e i governi italiani a non offrire alcuna sponda alla fiducia interna e internazionale, ma anche una parte del sistema delle imprese. Diverse ore dopo la diffusione della notizia in Italia, la sede italiana della Deutsche Bank smentisce Radiocor ribadendo la propria fiducia all'Italia. Le dichiarazioni riportate sono «del tutto errate». Alla

domanda sulla fiducia riposta dalla Deutsche Bank nell'Italia, Weiss ha risposto che non esiste migliore prova di fiducia da parte della banca dell'aver assunto il ruolo di capofila nell'operazione di collocamento del prestito da 5 miliardi di marchi della Repubblica italiana. Come si vede dal confronto delle dichiarazioni riportate, le due parti potrebbero benissimo completarsi, non sono in secca alternativa. D'altra parte, a metà gennaio il direttore finanziario della Fiat Mattioli era in assoluta libertà dal momento che venne arrestato il 22 febbraio e Craxi tuonava ancora contro i giudici. In serata la contromisura di Radiocor: «Noi non ci siamo sbagliati».



Il ministro del Bilancio
Beniamino Andreatta

Mano libera sui conti pubblici Amato ci riprova?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Mano libera sui conti dello Stato. Il governo torna alla carica, rispolverando - in forma rivisitata e corretta - l'idea di Amato di avere maggiore libertà di manovra sul bilancio dello Stato, per tappare i vani «Luchi» di cassa o spostare fondi da un capitolo di spesa all'altro aggirando le Camere. Il primo tentativo fallì miseramente l'autunno scorso, proprio all'indomani dell'annuncio della manovra da 93mila miliardi: al presidente del Consiglio bastò accennare alla richiesta di «pieni poteri» in materia di finanza pubblica per essere subito subissato da un coro di proteste. Lo stesso governatore della Banca d'Italia fece sapere di non essere affatto d'accordo. Amato chiese scusa e ritirò la proposta, o perlomeno non ne parlò più. Adesso l'ipotesi potrebbe ritornare di moda, sia pure in forma molto più attenuata.

Proprio dagli uffici tecnici di Camera e Senato si fa tuttavia notare che l'ipotesi formulata da Andreatta si scontra con alcune difficoltà di carattere legislativo. Ecco la prima complicazione: per apportare modifiche al bilancio bisogna aspettare la legge di assetto, che il governo deve presentare entro il mese di giugno e che consente di fare il punto della situazione della finanza pubblica. È solo in sede di «assetto» infatti che è possibile la valutazione dei residui attivi e passivi dell'esercizio precedente, e rimodulare le spese che si sono rese necessarie nel corso dell'anno.

Passaggi da un capitolo all'altro del bilancio sono possibili ma - e qui sta la seconda complicazione - solo caso per caso. Non per nulla Andreatta accenna ad una richiesta di «autorizzazione», e non di delega legislativa, che in questa materia non è possibile, poiché si tradurrebbe in una vera e propria delega in bianco al governo per operare sulla finanza pubblica. E però il ministro del bilancio accenna ad una «autorizzazione per due anni». Difficile interpretare in questo caso le parole di Andreatta, a meno che il governo non stia pensando ad un disegno di legge che consenta al Tesoro di modulare «in corsa» i capitoli di bilancio.

Nel suo intervento alla commissione bilancio, il ministro ha anche sottolineato l'esigenza di perseguire due obiettivi essenziali: il controllo del fabbisogno di cassa del Tesoro, che per il '93 presenta già uno sfondamento rispetto alle previsioni superiori ai 15mila miliardi, attraverso il raffreddamento della spesa, e l'accelerazione degli investimenti privati grazie allo svellimento delle procedure. L'impegno è quello di sbloccare tutte le procedure inceppate, aumentando la flessibilità dell'intervento pubblico.

È stato il ministro del bilancio Nino Andreatta, nel corso di un'audizione alla commissione bilancio della Camera, ad annunciare l'intenzione del governo di chiedere alle commissioni bilancio un'autorizzazione per due anni al ministro del tesoro ad effettuare modifiche compensative di capitoli di bilancio che consentano revocche di autorizzazioni di spesa poco praticabili e il diramamento di risorse verso programmi più urgenti e più rapidamente finanziabili. In pratica, un'operazione che consentirebbe di stornare fondi - magari per un migliore utilizzo delle spese per investimenti - parte all'altra del bilancio, aumentando di fatto in modo notevole il potere discrezionale del ministro del tesoro. Non siamo alla richiesta di pieni poteri, anche se - in modo nemmeno tanto velato - rispunta l'idea che il vero colpevole del dilagare del deficit sia uno solo, il Parlamento.

Per il Senato - il cui parere è molto simile a quello della Camera - sono indispensabili maggiori incentivi fiscali, in particolare eliminando la tassa del 15%. In alternativa i senatori propongono la piena deducibilità dei contributi al Fondo, compensata da un acconto d'imposta più pesante connesso a una maggiore detrazione sulle prestazioni. Altre proposte infine, come pure alla Camera, riguardano l'armonizzazione dei Fondi già esistenti con la nuova disciplina.



Qui accanto il governatore della Bundesbank Helmut Schlesinger. Nella foto più piccola il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Nel momento in cui la valuta sia rianima chiudendo la giornata a quota 989,62 sul marco e a 1598,23 sul dollaro (ma nel pomeriggio è stata di nuovo superato il livello di 990 e di 1600), il siluro è arrivato da Francoforte. Non dal lungo palazzone della Bundesbank, ma dalla Deutsche Bank, prima banca tedesca. L'attacco, poi la smentita (una dichiarazione mal compresa nella conferenza stampa), poi la conferma dell'agenzia di stampa. Insomma, un giallo che si infiamma subito. Ulrich Weiss è tra i dirigenti più influenti della Deutsche Bank. Siede nel consiglio di amministrazione della Fiat, della quale la «DB» detiene il 2,6% del capitale. È il presidente del consiglio di sorveglianza della Continental. È stato d'accordo fin dall'inizio a guidare l'operazione fiducia Italia, garantendo il prestito europeo di 14mila miliardi al nostro paese per far rientrare in cassa i capitali di riserva bruciata nella crisi valutaria e sostenere la lira. A gennaio, però, Tangentopoli non aveva ancora prodotto i suoi più clamorosi effetti politici, la ripresa di una minima fiducia sulla lira dopo la stangata finanziaria non era stata ancora divorata.

Nella conferenza stampa per presentare i dati di bilancio, ad una domanda sull'Italia e Tangentopoli, stando a quanto ha riportato l'agenzia Radiocor, Weiss ha risposto così: «Se avessimo conosciuto le dimensioni del fenomeno non avremmo accettato di fare da banca capofila al prestito jumbo della Repubblica italiana che abbiamo consigliato e collocato presso nostri clienti». Una dichiarazione-bomba. Se fosse esatta la ricostruzione...

Il parere favorevole punta alla massima utilizzazione delle liquidazioni Fondi pensione, il sì delle Camere che però chiedono più incentivi

RAUL WITTENBERG
ROMA. Siamo alla vigilia del voto effettivo della previsione integrativa. Le commissioni Lavoro della Camera e del Senato ieri in via definitiva hanno approvato il parere favorevole al decreto legislativo predisposto dal governo in attuazione della delega, con una serie di condizionamenti che - se accolti - ne muterebbero in alcune parti la sostanza. Ora tocca al Consiglio dei ministri valutare le modifiche richieste dal Parlamento: potrebbe anche non tenere conto e uscire con il testo originario. È pur vero però che entro dicembre si può intervenire ulteriormente con uno o più decreti per aggiustare la disciplina dei Fondi pensione.

Alla Camera il parere - che non nasconde i limiti del decreto in materia fiscale, legati alla situazione della finanza pubblica - è passato con 19 sì della maggioranza e 13 no dell'opposizione. Ed è favorevole a condizione che il governo modifichi alcuni punti, primo fra tutti appunto il regime fiscale delle entrate dei Fondi. In sostanza i deputati chiedono di incentivare al massimo l'uso del Tfr (liquidazione) per il finanziamento dei Fondi, al punto di renderlo obbligatorio anche per i lavoratori già in servizio. È soltanto ai Fondi di origine contrattuale, ai quali contribuiscono anche i datori di lavoro, prevedendo l'esenzione agli obblighi contributivi a qualsiasi titolo sulla quota del Tfr destinata ai Fondi stessi. Inoltre tali quote debbono essere liberate dal tetto di 2,5 milioni l'anno per la deducibilità dal reddito Irpef.

Riguardo alla tassa del 15% sulle entrate dei Fondi, la Camera chiede che sia invece «un acconto sull'imposta futura relativa alle prestazioni». E poi si sollecitano le imprese, fissando la deducibilità dei loro contributi non nella misura minore fra i tre apporti ai Fondi, ma in quella pari alla quota di Tfr utilizzata. Per il resto il parere raccomanda di evitare la frammentazione della previdenza complementare in piccoli fondi, e chiede che per la composizione degli organi di amministrazione e controllo si provveda non col metodo elettivo, ma per designazione dei soggetti firmatari dei contratti che istituiscono i Fondi. Su questo il Pds aveva proposto l'elezione diretta dei rappresentanti, su una rosa di candidati proposta dalle parti coniugando così democrazia e professionalità.

Secondo Renzo Innocenti, deputato del Pds, si è persa una «occasione per fare dei Fondi uno strumento più favorevole ai lavoratori e per garantire una più elevata copertura previdenziale specialmente ai più giovani, per cui i lavoratori saranno diffidenti». Sulla vigilanza tutto resta come prima, mentre il Pds aveva proposto un doppio regime: uno per i Fondi (vigilante la mega-commissione prevista dal decreto), uno per le società di gestione (Bankitalia e Isvap). E poi nel decreto non si dice esplicitamente - come nella delega - che l'adesione ai Fondi è «individuale e volontaria». Infine non è passata la proposta pds di mantenere la possibilità di ritirare acconti della liquidazione per la prima casa, congedi parentali e spese sanitarie, modifica che invece ha chiesto Palazzo Madama.

Continua la congiuntura negativa, anche se Federchimica comincia a vedere qualche spiraglio. Farmaceutica sempre nel buio

Chimica: nel '93 altri 5.000 tagli all'occupazione

GILDO CAMPESATO
ROMA. Una rondine farà primavera? Alla federchimica incrociano le dita e sperano: dopo lunghi mesi di buio profondo, nelle statistiche di marzo è apparso un piccolo barlume di un recupero sia nei prezzi che nella domanda, favorita da una ricostituzione di scorte presso la clientela. Basta questo segnale per parlare di rovesciamento di una congiuntura negativa come non mai? No, anche se, forse, ci si può appigliare a questo dato per scrollarsi di dosso un po' di quegli umori neri che hanno accompagnato una delle più dure congiunture che il settore abbia conosciuto. «La produzione dovrebbe essere favorita sia dalla domanda estera, sia da un miglioramento nei settori clienti della chimica più orientati alle esportazioni», fanno notare alla Federchimica. Ed azzardano: «A fine anno il settore potrebbe segnare una crescita reale dell'1%». Un ottimismo, però, subito stemperato dal settore farmaceutico il cui dato negativo è in grado di annullare la crescita dell'intero comparto. I ticket, il contenimento della spesa sanitaria, ma soprattutto i nodi di anni di politiche scriteriate stanno venendo tutti al pettine.

Che il guado sia ancora tutto da attraversare lo mostrano del resto le previsioni sull'occupazione: dopo la perdita di 7.500 posti nel 1992, anche per il 1993 è previsto l'uso della scure: 5.000 posti di lavoro in meno, il 2,5% degli addetti al comparto. Ci si potrebbe consolare col fatto che in Germania i posti tagliati saranno ben 20.000, ma ciò nulla toglie alla gravità del momento in Italia: negli ultimi mesi dello scorso anno i livelli produttivi erano del 5% più bassi del '91 e del 10% rispetto al 1988-89. Il valore della produzione '92 è stato di circa 64.000 miliardi (+0,3% a prezzi costanti) grazie a una forte crescita delle esportazioni (12%). L'andamento dell'export è forse il dato più caratterizzante della congiuntura del momento. La svalutazione ha reso più competitivi i prodotti italiani e gli effetti si sono sentiti soprattutto nel comparto farmaceutico. Assieme ai prezzi deboli e alla domanda interna in calo, la ripresa delle esportazioni ha millorato dopo molti anni e sia pur di appena 50 miliardi il deficit con l'estero. 10.780 miliardi. Resta sempre una cifra colossale che offre un segnale pesante sulla nostra dipendenza dall'estero in questo settore. Anche da questo punto di vista il fallimento della vicenda Enimont lascia il segno.

La svalutazione della lira favorirà soprattutto le esportazioni dei comparti più competitivi e ad alto valore aggiunto. Appare però difficile, data la congiuntura generale, un trasferimento sui prezzi degli aumenti di costo delle materie importate: molti bilanci dovranno farne le spese. Non sembra affatto finita con la cessione del controllo di Carlo Erba la caduta degli stranieri nel settore farmaceutico. La svalutazione sta proponendo prezzi da saldo e alcune multinazionali hanno già manifestato l'intenzione di aumentare in Italia la propria quota di produzione destinata al mercato europeo. Speriamo non se ne ripartano ai primi segni di difficoltà.

«Per sostenere il settore ci vuole una politica di sostegno agli investimenti produttivi fatta di semplificazioni degli adempimenti normativi ed amministrativi, di infrastrutture ed aree attrezzate», osserva Guido Venturini, direttore generale di Federchimica. Il vicepresidente Roberto Sensi punta invece il dito sulla «particolare difficoltà in cui versano piccole e medie imprese».

La Snam in Borsa: consegnato a Barucci il piano dell'Eni

ROMA. L'Eni ha inviato ieri una lettera al ministro del Tesoro, Piero Barucci, con la quale vengono trasmessi gli studi relativi al collocamento dell'Agip sul mercato finanziario. L'ipotesi di progetto è stata presentata all'azionista in attuazione delle direttive governative del 30 dicembre 1992, in cui si fissava nel 31 marzo 1993 il termine per l'elaborazione di un progetto di fattibilità per la quotazione di società del gruppo Eni.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te
Diritto di scelta.

Da oggi chiudono per sempre i cancelli della fabbrica di Lambrate simbolo del boom economico e di una difficile stagione sindacale. Su mille dipendenti 650 riassunti nel megacentro commerciale che sorgerà nel quartiere

Dalla Lambretta alla Panda il lungo addio Innocenti

Ultimo giorno di produzione per i mille dipendenti della Maserati. Da oggi la fabbrica simbolo di Lambrate chiude per sempre i cancelli. 650 lavoratori saranno occupati in un megacentro commerciale della Rinascite, altri 280 dalla Vauxhall e i rimanenti godranno di prepensionamenti incentivati. Un cartello degli operai: «Ex Innocenti non morirà, resterà per sempre nei nostri cuori»

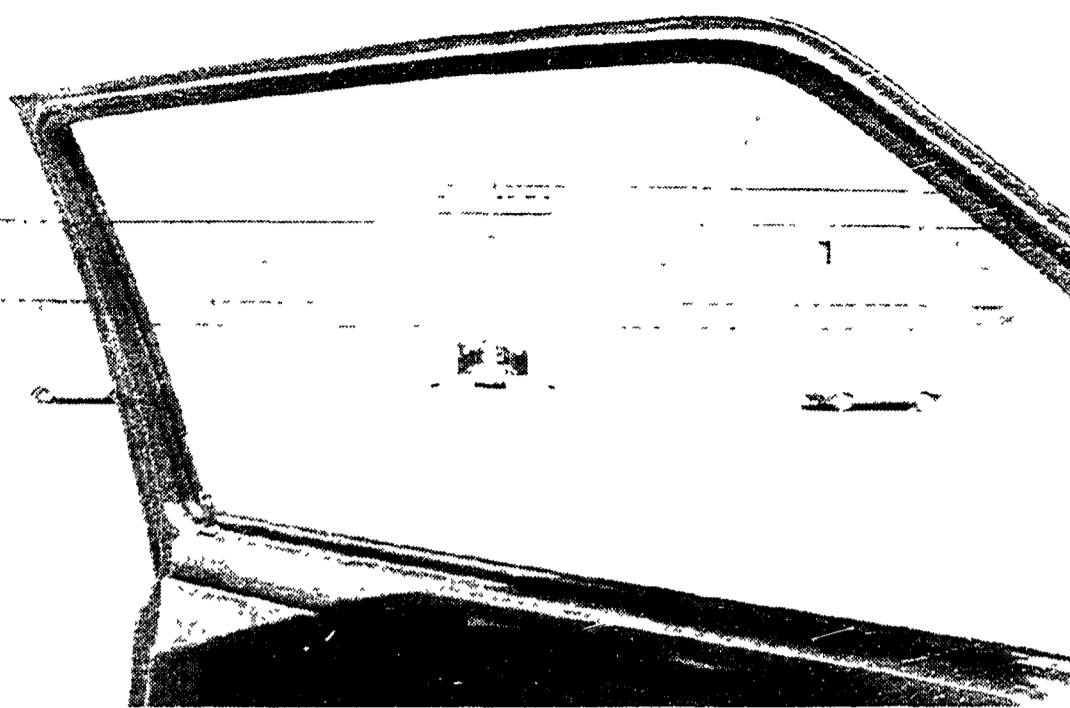
MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna fatica a trovare un parcheggio in via Rubattino. Giornata limpida e calda. Il lungo stradone corre verso il Lambro e ciò che resta della pianura. Alle spalle si scorge un monumento della Milano industriale un simbolo del boom economico e delle glorie dell'imprenditore rampante. L'ex Innocenti e la Cisl. Stazione bassa stile art déco e fronde da anni Quaranta. Dietro un muro spuntano i vischi rifugi anti-atomici. Grandi come di cento metri. Sono rimasti silenziosi e inquietanti testimoni di guerra. Ora fanno parte di una casa. In un'aula di quaranta metri. «Sono rimasti» dice il presidente della Cisl. «E' un pezzo che si preparano a lasciare».

Un'ultima volta di smontare. Un gran numero di stivali. Si sbuffa e ando anche la mensa. Il Consiglio di fabbrica è pieno non trasloca. I delegati rispondono in coro. «Fino al 21 gennaio 91 non riamiamo sempre dipendenti della Maserati. Quindi restiamo qui. Lavoratori non potranno trovare come se prima. Ne hanno visto di tutti i colori». Sull'accordo vigleranno fino ad applicazioni. Totale. Più che una promessa è un impegno di quelli che non ammettono discussioni. E' il vostro archivio. «Quello lì abbiamo portato alla fine».

Periferia Sud. E' una casa popolare e fabbrica. L'edificio in cemento e ferro. Il classico padiglione. Casa lavoro ed è. Con due intinzioni di staccare. I tubi innocenti e per lo scolorimento piccolo che per noi sembra avere gli stessi si tubi. Dove è la fabbrica? A Lambrate. Come chiamare il suo scooter? Lambretta.

Operaio in po' di capannoni e un pezzo di area. Rimane la vecchia Innocenti. Costo la parte. E' un corso intenso d'inglese. E' armata la British Legion. Che porta le tinte e c'è un gruppo di lavoro. Ma il gruppo di lavoro è un gruppo di lavoro. Il gruppo di lavoro è un gruppo di lavoro. Il gruppo di lavoro è un gruppo di lavoro.



Uno scorcio dello stabilimento di Lambrate da oggi sarà vuoto

Campagna anti-tangenti

La Consob: «Intensificare i controlli sui bilanci delle società inquisite»

MILANO. Stacca di appendere dalle cronache giudiziarie che nelle pieghe di bilanci visti rivisti e approvati di società quotate in Borsa si celavano autentiche fiumi di denaro versati in nero a sostegno di questo o quel partito. La Consob ha varato vere e proprie contromisure anti tangenti. Lo ha annunciato il presidente Enzo Berlanda, confermando che l'organismo di vigilanza ha accolto e fatto proprio il decalogo stilato dall'Assirevi (l'associazione delle società di revisione dei bilanci). Saranno passati al setaccio con particolare rigore promette in sostanza la Consob, i bilanci delle società coinvolte negli scandali delle tangenti. E le società di revisione saranno anche tenute a segnalare al collegio sindacale eventuali «fatti censurabili».

Dalla conferenza Stato-Regioni intese di programma e accelerazione delle procedure

Accordo raggiunto tra governo e Regioni su un programma per l'occupazione

Raggiunta l'intesa tra governo e Regioni per un piano di accelerazione della spesa nelle opere pubbliche. I punti salienti sono intese di programma e decreto legge entro sessanta giorni per rimuovere gli ostacoli burocratici, ingresso dei privati nel finanziamento dei lavori pubblici. Soddisfazione dei presidenti delle giunte per un accordo definito «storico» da alcuni dei suoi partecipanti.

Per quanto riguarda l'entità degli interventi previsti e i posti di lavoro interessati il ministro del Lavoro, Nino Cristofari, ha spiegato che «il frutto di questo accordo non è assolutamente quantificabile perché si tratta di un atto politico con il quale si sono solennemente dotati i ministri e i governatori delle Regioni».

San Luca ha voluto «ringraziare» Amato per la svolta che ha dato ai rapporti tra Governo e Regioni «un rapporto che finora è stato ingiustamente denigrato». Il presidente della Toscana, Vincenzo Chiari, ha voluto sottolineare che «in un momento pieno di difficoltà di incognite di confusione istituzionale, è stata data una risposta forse piccola, ma di chiarezza e di responsabilità in riferimento ad una rilevante questione come quella della Borsa». Per il presidente della Basilicata, Antonio Bocca, la parte più innovativa è quella della programmazione «tutti i finanziamenti stanziati per opere non realizzabili verranno revocati e riprogrammati a favore delle aree depresse».

Mortillaro (Agen) e Tesini

«Trasporti urbani più cari ma non per i redditi bassi E l'auto in centro si paga»

ROMA. L'introduzione del «road pricing» (il costo del viaggio a pagamento) nei centri storici per i non residenti è un provvedimento che ha suscitato molte polemiche. Il presidente del Parlamento, Carlo Azeglio Ciampi, ha annunciato che il governo non si sottrarrà a questa scelta. Il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, intervenendo al convegno organizzato al Cnel dall'Agenis (Agenzia delle aziende di trasporto e servizi) su «La mobilità urbana».

Vicenda Pirelli-Continental

L'accordo ancora non c'è. Sul passaggio delle azioni frenano le banche tedesche

ROMA. Non si è chiusa oggi, come ampiamente previsto, la vicenda Pirelli-Continental. Il ministro dell'economia del Land della Bassa Sassonia, Peter Ischer, ha infatti rimandato alla prima metà di aprile la conferenza stampa prevista per ieri durante la quale dovevano essere resi noti i dettagli dell'accordo per il passaggio ad un gruppo di banche e assicurazioni locali di parte dei titoli Continental, sui quali Pirelli dispone di diritto di opzione secondo Ulrich Weiss, membro del consiglio esecutivo della Deutsche Bank e presidente del consiglio di sorveglianza della Continental un accordo definitivo dovrebbe emergere nel giro di pochi giorni.

Minopoli (Pds): «L'accordo non è tutto da buttare»

Alenia, dopo il «no» si temono i licenziamenti

ROMA. L'accordo Alenia e ormai saltato. Il rischio ora è che la azienda proceda unilateralmente a licenziamenti. Intanto la Cisl e l'Uil non intendono, per il momento, seguire la Fiom. Cgil nella decisione di non firmare l'intesa sul piano di ristrutturazione dell'Alenia concordata a Palazzo Chigi. Contrariamente a quanto sostiene la Fiom (secondo la quale la volontà dei lavoratori di non accettare la proposta del governo è inequivocabile), per la Fiom (Cisl negli stabilimenti dove si è votato boicottando l'accordo la maggioranza dei dipendenti ha detto «sì» all'intesa e, comunque, la metà dei lavoratori dell'Alenia ancora deve essere consultata).

ha seguito la vertenza e solo dopo che l'avramo fatto saremo in condizioni di prendere una decisione. Nel frattempo la Fiom invita il Governo e soprattutto la Immeccanca a precisare alcuni punti critici dell'intesa. In particolare, ha osservato Alenia a suscitare le critiche dei lavoratori già consultati sono stati la quantità dei licenziamenti (troppo pochi) e l'integrazione salariale per la mobilità lunga (scarso). Per questo ha osservato chiediamo al Governo di valutare le modalità con le quali rendere definitiva la mediazione.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore all'cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni e Province i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) non che le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1988 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempire a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel (051) 232772 - Fax (051) 220304

Perdite pesanti per i big ma il mercato già recupera

FINANZA E IMPRESA

GEMINA. La Gemina stella di prima grandezza del firmamento Fiat (controlla tra l'altro il Corriere della Sera) ha chiuso l'intero semestre record che ha fruttato alla finanziaria utile ante imposte per ben 164,4 miliardi di lire (235,8 a livello di gruppo). Le previsioni per l'intero esercizio informano una nota pariano di un risultato superiore a quello dell'anno scorso...

MILANO. Mercato ancora debole ma meno pessimista rispetto all'altro ieri dopo un avvio appetitoso dalle chiusure di Fiat e Generali i dopolavori hanno dato segnali di miglioramento. La perdita del Mib che alle 11 era sopra i 18 e scesa al di sotto mezzo ora dopo e a due terzi del listino era più che dimezzata. L'indice è terminato a quota 1.049 con una flessione ridotta allo 0,38%. La schiarita è contenuta in particolare con l'annuncio dell'assunzione da parte di Amato del ministero ad interim delle Finanze...

aveva sospeso a tempo indetermiato le Worthington rinviato poco dopo venivano rinviato per eccesso di ribasso le Fomata. Fra i privatizzabili in perdita le Sme con 1,41 e in lieve recupero le Credit Anche sul telematico le Conit appaiono in perdita. Fra i titoli non di primo piano in netto recupero le Rimac ente dopo l'annuncio dei risultati 1992. Da registrare che era il giorno dedicato alla chiusura delle gestioni patrimoniali ed è sulla base dei prezzi scagati ieri che i gestori mandano i rendiconti trimestrali ai propri clienti. Di qui alcune azioni di sostegno specie sui titoli principali. ...RG

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

A fine aprile
Ferrara
«capitale»
del restauro

Per quattro giorni Ferrara torna ad essere la capitale della tutela dei beni culturali. Dal 29 aprile al 3 maggio è infatti in calendario la seconda edizione di «Restauro '93. Salone italiano dell'arte del restauro e della conservazione». Accompagnano la manifestazione mostre e convegni.

«L'Italia
allo sfascio?»
Un convegno
a Berkeley

SAN FRANCISCO «Italia allo sfascio?» tangente arriva anche negli Usa per iniziativa dell'università di Berkeley che ha organizzato un convegno su questo tema in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura. Tra i relatori Pizzorno, Giugni, Jacquemont, Mellos, Dosi, Rusconi e Sechi. Sechi era diventato presidente dell'Istituto su nomina di De Michelis...

Renzo De Felice ha scritto una nuova prefazione, destinata a far discutere, alla sua «Storia degli ebrei»

La tesi centrale è quella di un fascismo tiepidamente antisemita e disattento alla razza. Ma non è vero

La sinagoga di Ferrara devastata dai fascisti nel 1941 e, sotto, su una vetrina viene esposto il cartello «Negozio ariano»: una immagine dell'Italia delle leggi razziali varate nel 1938



Il Duce? Un vero razzista

Renzo De Felice inserì tra i documenti posti in appendice alla *Storia degli Ebrei italiani sotto il fascismo*, pubblicata nel lontano 1961 con una bella introduzione di Delio Cantimori, la «Dichiarazione sulla razza». Testo autografo di Benito Mussolini (è il documento numero 22 dell'ampia e preziosa Appendice). Vi si legge tra l'altro: «Il Gran Consiglio dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale, in seguito alla conquista dell'Impero, e ricorda che il Fascismo ha svolto da 16 anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti. Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale». Seguono le disposizioni specifiche, tra cui «il divieto di matrimoni di italiani e italiane con appartenenti alle razze camite, semite e a razze razze non ariane», «il divieto per i dipendenti dello Stato di contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza» (formulazione insolita ed affrettata, che lascia intendere oltre tutto che i dipendenti dello Stato fossero solo di sesso maschile), e via seguendo con norme tutte rivolte contro gli Ebrei, raccolte sotto la premessa: «Tutte le forze antifasciste fanno capo ad un ebreo».

Come mai De Felice abbia sentito il bisogno di premettere alla odierna riedizione «tasabile» del suo libro una nuova prefazione ruotante, con qualche andirivieni, intorno al concetto che il fascismo come non fu razzista non fu nemmeno antisemita, resta incomprensibile. Così come non convince l'ostinata distinzione, che pervade la nuova introduzione, tra «razzismo» e antisemitismo. L'ulteriore pensiero qua e là affiorante, secondo cui le leggi razziali italiane, sarebbero state ben altra e più mite cosa rispetto alle Leggi di Norimberga, è non meno approssimativa. Bene ricordava il Duce - uno storico caro a De Felice - nel saggio del 1966 *Tre volti del fascismo* (pagina 334) le parole di Mussolini (*Opera Omnia*, XXIX, p. 126): «Senza una chiara, definitiva, onnipotente coscienza di razza, non si tengono gli imperi e soggiungeva che «in questo nesso Mussolini vuol veder collocata la legislazione antisemita, e crede di poter definire come dei «poveri pazzi» coloro che hanno parlato di influenza straniera (Tra questi c'erano il re e il papa). Ma - seguiva la Notte - questa legislazione non rinnegava il modello delle leggi di Norimberga, né si può praticamente sostenere che essa fosse nella sostanza più clemente di quelle». E si possono citare cretinaggini mussoliniane come *La filosofia della forza* (1908) dove si sostiene in barba ad ogni seria informazione storica che «i pallidi giudei sfasciarono Roma». E quanto a razzismo mussoliniano ricordate l'uscita stravagante sui «quattro milioni di schiavi che Roma ebbe il torto di portare nel suo grembo» (*Opera omnia* XXVII, p. 189).

Luciano Canfora

Mussolini (nel quale «ravvisa il segno dell'uomo superiore», pagina 163 ed. Oscar Mondadori), significa al più mettere in luce un altro tassello del cinismo un po' cialtronesco del Duce: pronto a contraddirsi a seconda delle circostanze e degli effetti immediati da perseguire. (Come quando so-

stenne di aver letto per intero o di non aver letto affatto le opere di Croce). Nel '32 Mussolini che conversa con Ludwig è molto lontano dal «gruppuscolo» hitleriano, che gli sembra senza futuro politico e semmai punta - in Germania - su altre forze.

Il fatto sostanziale è che il suo universo mentale non soltanto comprendeva quegli elementi di antisemitismo da bettoia che si sostanzia nella sciocca formula dei «pallidi giudei», ma, soprattutto, dominato dallo pseudo-concetto della «stirpe romana», o, se del caso, «italica», concepita come un tutto organicamente connotato ed identificabile in un arco di tempo lunghissimo dall'antica Roma alla «rivoluzione fascista»: una stirpe dominatrice e di cui è giusto rivendicare il diritto al dominio in ragione appunto della sua (presunta) superiorità su altre stirpi, predestinate - chi sa perché - ad obbedire ai romani e ai loro presunti discendenti. Questo, che è un antico chiodo fisso nella testa confusa del Duce, si riattizza nel '38, con le leggi razziali, allorché anche il fascistissimo Istituto di Studi Romani scende in campo e inette in circolazione una sua propria collanina di «Quadrerni» razziali, intitolati «La civiltà di Roma e i problemi della razza» (alcuni esempi: *Roma segnacolo di reazione della razza alle invasioni barbariche*, *Il diritto romano indice del genio della stirpe*, *La lingua di Roma espressione della stirpe romano-italica*, e via di questo passo).

Certo, alle prese con il razzismo hitleriano a base germanica (corredato dagli specifici chiodi-fissi dei nazisti, come ad esempio l'idea della superiorità del diritto germanico sul diritto romano), le cose non si potevano accomodare facilmente. O meglio si accomodavano empiricamente su rapporti di forza: la Germania menava la danza e l'Italia fascista le andava dietro, se necessario

Chiese e palazzi chiusi da decenni visibili al pubblico per due giorni

Napoli ci riprova
Porte aperte
per 200 monumenti



La materia è tragica, però, e discutere degli pseudo-pensieri del Duce può farci trascendere nella farsa. Dove hanno potuto imporre il loro giogo, i fascisti hanno compiuto massacri sfacciatamente razziali come in Etiopia, durante e dopo la conquista, o in Jugoslavia, come è ampiamente documentato presso gli Archivi delle Nazioni Unite (United Nation War Crimes Commission: la lista dei 1.200 criminali di guerra italiani fu portata in discussione al Primo Comitato della Commissione dell'Onu per i crimini di guerra il 4 marzo 1948). Lungi dal sostenere - come disse una volta De Felice - che il fascismo italiano è fuori del «cono d'ombra dell'olocausto», bisognerebbe considerare la sostanziale affinità tra il percorso italiano e quello tedesco, anche su questo terreno. Anche da parte tedesca infatti, gli stermini razziali di massa incominciarono con la guerra (col suo andar sempre peggio) e si esercitarono nei paesi occupati. Gli italiani si scatenarono in colonia e in Jugoslavia: su scala minore perché modesta e inefficace fu, per lo più, la loro macchinazione bellica.



S. Maria dell'Incoronata, particolare dell'affresco di Roberto D'Oderio

Napoli a porte aperte. Napoli, città finora chiusa e paralizzata per decenni da mille e inquietanti intrecci, comincia a mostrare la sua storia, le sue testimonianze di civiltà, i suoi tesori d'arte, la sua risplendente dignità di capitale europea. «Monumenti porte aperte 1993» sarà infatti la manifestazione di punta di questa stupenda primavera partenopea, che, giunta alla sua seconda edizione, vedrà nei giorni di sabato 8 e domenica 9 maggio ripetersi l'esperienza eccezionale che, presentato appunto quando decine di migliaia di cittadini ripresero possesso del proprio patrimonio artistico, visitando queste, aree archeologiche, ville e palazzi da troppo tempo chiusi al pubblico e finalmente, a scoppio temporaneo, resi accessibili. Questo anno saranno duecento i monumenti che riapriranno le porte. A Roma ieri la Fondazione «Napoli novantatré» ha presentato appunto l'iniziativa, tramite la sua presidente Mirella Barracco, insieme ai soprintendenti napoletani Nicola Spinosa e Mario De Curzio, rispettivamente per i Beni artistici e storici e per quelli architettonici, al ministro del Turismo Boniver e, in rappresentanza del ministro Ronchey, il vicecapogabinetto del ministero dei Beni culturali Serangeli. Napoli è pronta a ricominciare da uno: il patrimonio artistico, che le troppe note e pesanti «mani sulla città» hanno mortificato, assediato, «scempiato in questi lunghi anni di malgoverno, non solo cittadini». Il malgoverno, la criminalità nei quartieri, le interminabili operazioni di restauro a scopo speculativo, gli affari del dopo-terremoto avevano ormai quasi negato ai cittadini la fruizione dei loro splendidi monumenti, eredità delle civiltà angioina, aragonese, vice-regale, borbonica, francese, post-unitaria. Parlano i numeri: delle circa 160 chiese aperte prima del sisma del novembre '80, solo poco più di cinquanta erano rimaste visitabili nel decennio seguente; e solo quest'anno, con grande sforzo, i soprintendenti Spinosa e De Curzio hanno reso possibile un'apertura straordinaria al sabato delle più rappresentative, in un'operazione chiamata «Innervari nella Napoli sacra» che ha impegnato quasi trecento casintegrati della Gepi - istrutti dopo un corso di formazione - per la manutenzione e la custodia di questi monumenti.

L'iniziativa di «Napoli novantatré» parte da un'idea geniale e semplice di Jack Lang che volle le «Portes ouvertes sur les monuments historiques» in Francia, nell'autunno del 1984; nel 1991 poi la manifestazione si estese a molti paesi europei, sotto l'egida del Consiglio d'Europa e la denominazione «European heritage days» e solo Napoli, per quanto riguarda l'Italia, vi aderì, orga-



Attenti al Mât Cùssi e a quel villaggio ebraico vicino al Po

Arminio Savioli

lenni, «Pesach», «Purim» e «Chanucca», i maestosi cancelli delle ville dei beati possidenti di cospicui «mamò», cioè di solidi conti in banca. Sflugito (si suppone) ai pogrom che devastano le regioni dell'Est (ma esattamente da dove: Polonia, Russia, Romania?), incapace di capire e di farsi capire in italiano o in qualsiasi altro accessibile idioma (alla fine si scoprirà l'arcano, la sua lingua madre è l'yiddish, a cui ben presto un Premio Nobel conferirà onore e fama di raffinata lingua letteraria) il misterioso personaggio offre in silenzio strani oggetti di carta, costruiti intrecciando stelle filanti raccolte a Carnevale sotto i portici, che pretendono di essere sedie, ombrelli, alberi, di cui sono forse metafore o simboli. In cambio, senza esigerle,

ottiene non proprio elemosine, ma piccole donazioni in danaro, poche lire o anche solo pochi «pasciutim», cioè centesimi, che segretamente e pazientemente accumula per pagarsi il funerale (ma il gruzzolo prenderà un'altra strada, attraverserà il mare, contribuirà alla costruzione dello Stato d'Israele).

È attraverso gli occhi limpidi di questo straniero, doppiamente straniero, «Cùssi (Cuzzer) el Shoté», o «il Mât Cùssi», il «matto», nel senso di «lool-shakespeariano, di «dotto» dostojevskiano, insomma di «innocente», di «diverso», di muta «bocca della verità» che l'autore scruta, fotografa, assembla una folta galleria di ritratti, o forse un unico e solo ritratto collettivo, popolato di volti femminili e maschili, ciascuno con la sua inconfondibile fisio-

nomia (neanche i due gemelli Baehi si somigliano, non sembrano fratelli) e tuttavia accomunati da una profonda «centricità», che mescolabilmente li tiene a distanza dai «golim», dai non ebrei, e soprattutto schiavi di un solo incombente, minaccioso destino, che si rivelerà (ma essi ancora non lo sanno, forse lo sospettano e segretamente lo temono) brutale e catastrofico.

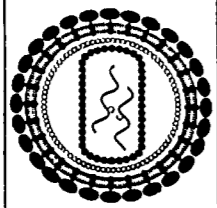
Collocato intenzionalmente nella «collana di narrativa», l'opera di Coen si maschera anche dietro la ben nota, ma sempre poco credibile, avvertenza: «Ogni riferimento a luoghi, eventi, persone della realtà è puramente casuale». Nomi e cognomi - insiste l'autore se lo interrogate - sono inventati, alcune figure sono fuse con altre, ci sono scambi di persona,

Uno dei più noti rabbini d'Italia ci diceva qualche tempo fa: «Fra gli anni Venti e Trenta noi ebrei italiani stavamo pacificamente e tentemente scomparendo, attraverso la secolarizzazione e l'assimilazione. Sono state le leggi razziali, le persecuzioni, l'olocausto, a imporci di ritrovare la nostra identità».

Quanto c'è di storicamente vero, quanto di desiderato (o di temuto) in questo che in fondo è un consolidato luogo comune, a tutti gradito perché tutti assolve, consola, libera da rimorsi spiacevoli e da faticose rielaborazioni di uno sgradevole passato? Una risposta è leggibile fra le righe di un singolare volume di 99 pagine (numero magico, numero sacro perché 99 sono gli attributi di Dio), dal titolo enigmatico e (chissà) fuorviante: «Quel che vide il Mât Cùssi», di Fausto Coen, editore Marietti.

La trama è semplice, almeno in apparenza. Nel cuore di una città della Padania, in cui qualcuno ha riconosciuto frettolosamente Padova, qualche altro, con ben più aderenza al vero, Mantova, e che potrebbe anche essere Ferrara o Modena, si annida una invisibile ma ben concreta «chella», cioè un insediamento ebraico straordinariamente simile a uno «shetl» nella pur lontana Europa orientale, con i suoi negozi di stoffe, calzate, pellicce, rara-

Il virus dell'herpes è un co-fattore nell'infezione da Hiv?



Un tipo di virus dell'herpes può essere un co-fattore nell'Aids, rendendo vulnerabili al virus Hiv un tipo di cellule del sistema immunitario, dette «natural killer» (nk) che di per sé non potrebbero essere attaccate dall'agente dell'Aids. È il risultato di una ricerca dell'italiano Paolo Lusso, che lavora con Robert Gallo al National Institute of Health degli Stati Uniti. Il lavoro di Lusso, firmato anche da Gallo e da altri ricercatori fra cui due italiani, appare su «Nature» di questa settimana. La scoperta, afferma «Nature», può spiegare la riduzione del numero delle cellule «nk» nei malati di Aids e mostra che il virus dell'herpes è un elemento che contribuisce al progressivo abbattimento delle loro difese immunitarie, sopprimendo un killer naturale del virus presente nell'organismo umano. Le cellule «nk» sono infatti un tipo di globuli bianchi che uccidono direttamente cellule tumorali o infettate dai virus, rappresentando una delle armi più potenti del sistema immunitario. Infettando in provetta una coltura di queste cellule col virus «Hiv-6» (human herpes virus 6) Paolo Lusso e i colleghi hanno osservato che il virus induce la produzione sulle «nk» di un antigene detto Cd-4, che normalmente non è presente su queste cellule.

Vietato mangiare cibi che causano allergie prima di fare sport

Mangiare cibi verso cui sia già conosciuta un'allergia, subito prima di fare sport può provocare all'atleta una particolare forma di reazione anafilattica con sensazione di calore corporeo, prurito, orticaria, dolori addominali e nelle forme più gravi collasso respiratorio e sincope. L'«anafilassi da esercizio fisico post-prandiale» è stata descritta per la prima volta nel 1979 dopo uno studio su un episodio di malessere dopo un'ingestione di crostacei seguita da una corsa. Una ricerca dei centri di medicina dello sport e di allergologia del policlinico Gemelli, condotta su undici atleti «allergici», ha segnalato alcuni cibi considerati «pericolosi» da ingerire prima di praticare sport: grano e derivati, arachidi, soia, legumi, pesce, finocchio, lattuga e sedano. Secondo i ricercatori, a volte lo shock anafilattico da cibi allergici può avere alcune conseguenze: la concomitante assunzione di farmaci antinfiammatori, il freddo o un periodo di particolare stress psico-fisico. Perché la reazione avvenga è sufficiente, dopo aver ingerito un cibo verso cui sia presente una sensibilizzazione, svolgere un'attività fisica in un periodo di tempo che va dai trenta minuti a due ore dopo aver mangiato.

Aids: un sistema per diagnosticare la polmonite «killer»

Un metodo semplice e tempestivo per diagnosticare la cosiddetta polmonite «killer» (pneumocystis carinii), una frequente malattia concomitante con l'Aids, è stato messo a punto da ricercatori americani e danesi dell'Istituto nazionale per la sanità di Bethesda e dell'università di Copenhagen. Il risultato, reso noto dalla Pharma Information, è stato raggiunto con l'ingegneria genetica: è stata utilizzata la tecnica della reazione a catena della polimerasi (Pcr) per la prova degli agenti patogeni. In questo modo è possibile rilevare nella saliva del paziente la presenza di tracce minime del Dna del batterio pneumocystis carinii. I pazienti di Aids vengono colpiti in forma particolarmente grave da questa polmonite che spesso provoca la morte poiché non può essere contrastata efficacemente in quanto viene individuata solo quando è ormai in stato avanzato. Con il nuovo metodo, presentato dal medico americano Gregg Lipschick, è possibile effettuare una diagnosi quando la polmonite non si è ancora manifestata. Secondo i ricercatori, si potrebbero poi adottare per tempo misure terapeutiche adeguate. La cura della polmonite causata dai batteri della pneumocisti può essere condotta con successo con appropriati antibiotici.

Accordo dell'Intelsat con la Russia per l'affitto dei satelliti

L'Intelsat, la maggiore organizzazione internazionale di comunicazioni via satellite, ha stipulato un accordo con l'organizzazione russa Informkosmos riservandosi la possibilità di prendere in affitto dal 1994 fino a tre satelliti russi della classe Express. L'iniziativa si è resa necessaria, ha detto l'Intelsat, per adeguare i servizi internazionali di telecomunicazione via satellite alla crescente domanda mondiale, in attesa della fornitura dei futuri satelliti commissionati da Intelsat nel suo piano a lungo termine. Informkosmos è una organizzazione creata nella federazione russa che progetta, costruisce, e gestisce i satelliti per telecomunicazioni della classe Express.

MARIO PETRONCINI

Serpeggia nella stampa italiana, pur senza riuscire a prender quota, un dibattito di forte interesse sullo stato e le prospettive della ricerca scientifica italiana. «Tutti i progetti di ricerca che non hanno immediati vantaggi economici o politici sono rimessi in questione», avverte Carlo Rubbia dalle pagine di *Sapere*. E analoghi messaggi sono stati lanciati da personalità come Silvio Garattini direttore del Mario Negri o da Renato Ugo, presidente dell'Airi, l'associazione della ricerca industriale.

Le conseguenze a medio e lungo termine sul sistema produttivo italiano, già in grosse difficoltà, di una contrazione dell'impegno del paese nella ricerca scientifica e tecnologica, saranno gravi. Quest'ultima affermazione può non essere condivisa da molti, e da altri neanche capita, da tutti coloro cioè che concepiscono la ricerca come un mondo isolato.

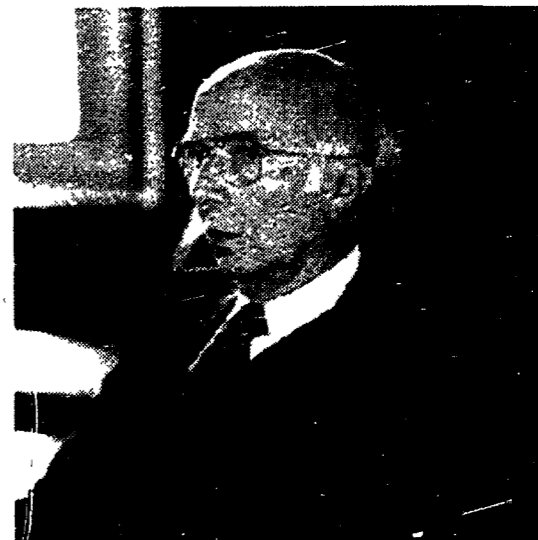
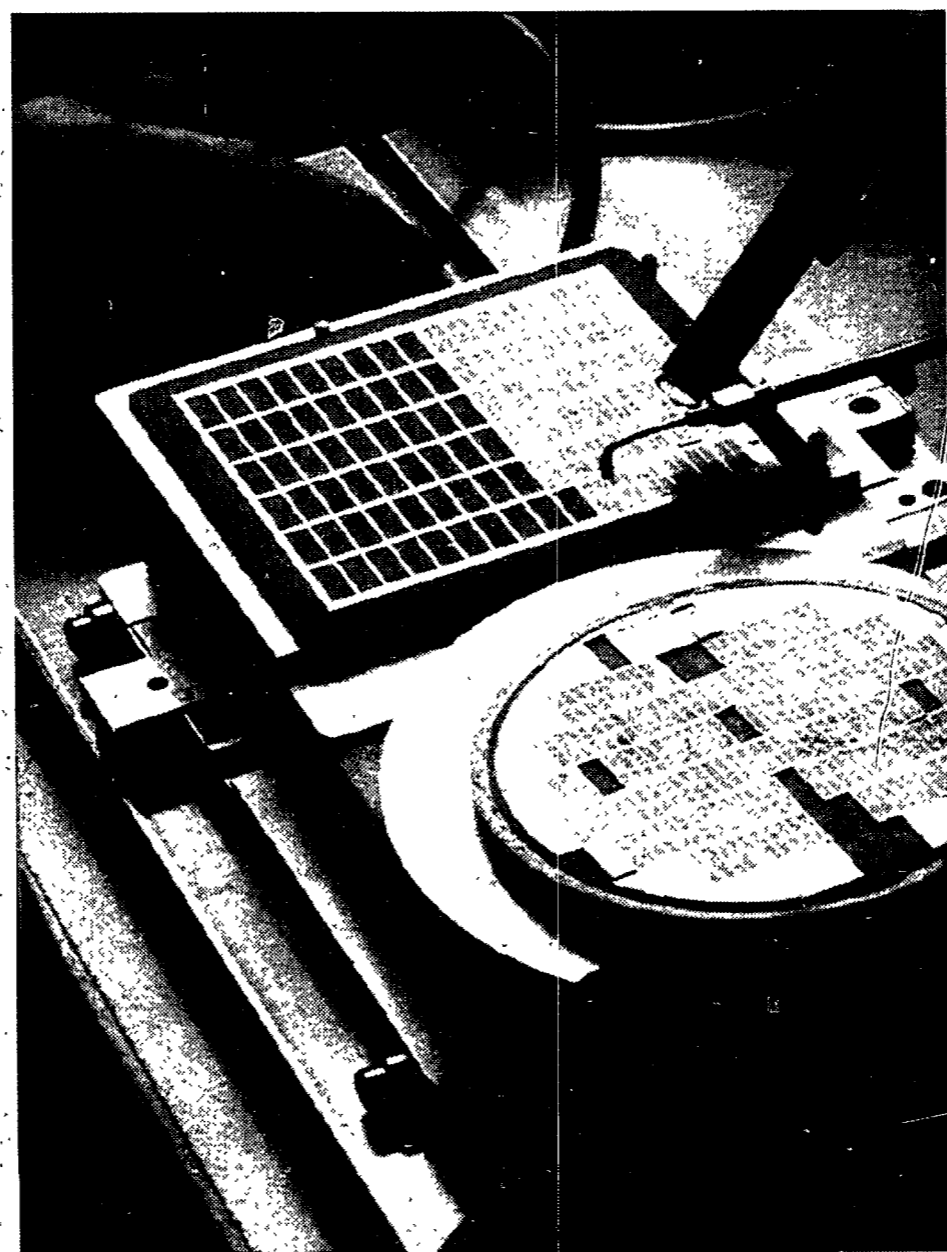
Da anni inascoltate Cassandre vanno ripetendo che lo sforzo italiano di ricerca è troppo esiguo, sia nel settore pubblico che in quello privato, sia come capitali impiegati, sia come numero di addetti. Per l'ennesima volta converrà ricordare come una commissione installata dal governo nell'86, la cosiddetta commissione Dadda, affermò la necessità di raddoppiare, nel giro di cinque anni, il numero dei ricercatori e di aumentare le spese per la ricerca sino al 3% del Pil (e invece siamo rimasti all'1,3% di allora). «Il paese corre il rischio di uscire dall'area dei paesi più sviluppati», diceva allora il rapporto Dadda. Bene. Ne stiamo uscendo. Ma non per colpa della scala mobile, bensì perché «nel nostro paese i ritardi accumulati nella messa a punto e nella attuazione di adeguati strumenti a sostegno della ricerca e dell'innovazione si traducono in un progressivo deterioramento della competitività delle imprese». Oggi, in una situazione di crisi internazionale che tocca economie ben più forti della nostra, le nicchie di mercato, in cui riuscivano a sopravvivere imprese anche poco competitive, si vanno chiudendo. La classe dirigente italiana, non solo quella politica, ma anche quella industriale, non ha creduto a tale minaccia e non ha mai considerato la ricerca come uno strumento essenziale del sistema produttivo. Anzi, come ha scritto Silvio Garattini su *Il Giorno*, «abbiamo un'industria che preferisce la pubblicità all'innovazione, come è dimostrato dal fatto che lo Stato è arrivato a spendere nella ricerca più dell'industria».

Infatti, se è vero che quasi il 60% della ricerca nazionale è svolta dalle imprese, non si deve dimenticare che larga parte di tale ricerca è comunque finanziata dallo Stato. In realtà le imprese private, in Italia fi-

La ricerca italiana è la prima vittima della recessione economica che investe il nostro paese. Le industrie, che già investono pochissimo in ricerca e sviluppo rispetto ai loro concorrenti europei, preferiscono rinunciare infatti a questa opportunità quando si profilano le prime difficoltà. Ha senso

chiedere un ulteriore e peraltro improbabile intervento del denaro pubblico? Quale strada è possibile per riprendere quote di competitività attraverso la scienza? A Roma, oggi, un convegno promosso dalle riviste «Sistemaricerca» e «Laboratorio UR» sul sistema ricerca nella crisi economica.

GIULIANO NENCINI



Al centro, costruzione di pannelli solari. Qui a fianco, Renato Dubecco

Una rivista per parlare a sinistra

Nel mondo dell'università e della ricerca scientifica l'area politica del Partito democratico della sinistra si è organizzata in una forma nuova e sperimentale. Con il Convegno costitutivo del gennaio 1992 a Firenze è nata Aurora (Alternative per l'università e la ricerca - Orizzonte delle riforme e delle autonomie), la rete di comunicazione, elaborazione programmatica e decisione politica. La rete vuole rompere le separazioni tra università ed enti di ricerca, tra iscritti e non iscritti ai Pds, tra docenti e studenti. Aurora nel suo primo anno di vita ha contribuito alla definizione di un programma per il settore, ha partecipato alle scadenze istituzionali e legislative, anche attraverso il rapporto con i gruppi parlamentari, ha avviato una propria struttura organizzativa locale sulla base di una propria autonomia presente nelle attività del partito. Aurora ha dato vita ad una rivista, Laboratorio Ur, che nei primi numeri ha trattato temi quali le prospettive derivanti dalla scadenza europea, l'orientamento della ricerca ed in particolare i progetti finalizzati del Cnr, il finanziamento dell'università ed in particolare il contributo studentesco. Nel prossimo convegno nazionale di maggio, a Roma, oltre a rinnovare gli organismi, si trarrà un bilancio delle iniziative svolte, presentando un rapporto programmatico sul nodo delle scelte di governo per la ricerca e l'università.

giustamente, «la spesa andrebbe iscritta tra gli investimenti. Ma è realistico?»

Crede che anche da parte dei ricercatori sarebbe necessario, di fronte all'opinione pubblica e al governo, saper dimostrare con i fatti la tesi dell'utilità della ricerca. Non lasciar credere di sentirsi in diritto di restare protetti da una torre d'avorio, ma tentare, come categoria, di mettere il proprio know-how a disposizione delle imprese, ora e subito, tutte le volte che è possibile. Ferma restando, naturalmente, una quota di ricerca di base, essenziale supporto all'insieme.

Naturalmente, i problemi si presentano con aspetti molto differenziati nelle varie branche della tecnologia e nelle varie istituzioni della ricerca italiana. Un giudizio necessariamente sommaro, basato su dati aggregati, non può rendere giustizia a realtà settoriali di ben diverso aspetto. Proprio per fornire un quadro realistico e di maggiore utilità operativa, la rivista *Laboratorio Università - Ricerca* dell'associazione Aurora, ha dedicato il suo ultimo numero a questo problema, affidando a un gruppo di esperti un'analisi dei diversi settori.

Non sembra che finora l'opinione pubblica, ma neanche, e ciò è più grave, la classe dirigente italiana abbia avvertito la gravità del problema. Le risultanze dell'indagine e le proposte avanzate vengono presentate al pubblico il 1° aprile, nella sede del Cnr: è augurabile che ciò contribuisca ad attirare l'attenzione su un tema di decisiva importanza per il paese. Già oggi è forse tardi per intervenire, perché sono stati lasciati passare invano gli anni delle «vacche grasse». Ma ciò non può costituire un alibi. L'alternativa sarebbe un decadimento sempre più accelerato, la fuga dei migliori cervelli, la difficoltà, anche nel lungo termine, di una ripresa.

**Allarme di Greenpeace: «Approvate la legge che vieta Cfc e Hcfc»
Lo strato di ozono si è assottigliato del 20 per cento sul Nord Europa**

«Nessun buco nell'ozono sull'emisfero nord del pianeta» affermava nei giorni scorsi una nota dell'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo). Ma se è vero che non c'è stato nessun «buco», è anche vero che è in atto, su quell'area, un preoccupante assottigliamento dello strato di ozono. In Italia sono in discussione due proposte di legge per la cessazione di produzione dei gas mangiaozono.

IVAN NOVELLI

Secondo il Wmo, durante quest'inverno, su parte dell'Europa del Nord, sono stati registrati nuovi minimi storici dei livelli di ozono (circa il 20% in meno della media con punte arrivate al 40% su Scandinavia e Gran Bretagna). Altre conferme giungono in questi giorni da altri istituti meteorologici europei. E per dare concretezza a queste percentuali è bene ricordare che l'Unep (il Programma ambientale delle Nazioni Unite) ha stimato un

aumento dei casi di cancro del 4% per ogni 1% di ozono in meno nella stratosfera. «Non c'è dubbio - ha detto il professor Bolkov, responsabile del progetto ozono del Wmo - che questi dati rafforzano l'urgenza di migliorare gli accordi per l'eliminazione delle sostanze chimiche killer dell'ozono. Altrimenti questo fenomeno non solo continuerà ma si accelererà». Per spingere il governo italiano ad assumere posizioni più avanzate e l'intera comuni-

tà internazionale ad anticipare le scadenze entro cui vietare la produzione del Clorofluorocarburi (Cfc) e delle altre sostanze mangiaozono, il 13 novembre scorso 12 esponenti di Greenpeace hanno bloccato nella piazza principale di Spinetta Marengo in provincia di Alessandria, un Tir con un carico di 30.000 chili di Clorofluorocarburi appena prodotti dall'Asimont, l'industria del gruppo Montedison, unica produttrice di Cfc. I rappresentanti di Greenpeace sono stati denunciati per blocco stradale e proprio due giorni fa sono comparsi davanti al Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Alessandria che dovrà stabilire se rinviare a giudizio i manifestanti o archiviare il caso. Si tratterebbe del primo processo di rilievo contro Greenpeace del nostro paese. Ottanta parlamentari, appartenenti a tutti i partiti, hanno presentato due proposte di legge, prima firmatarie il verde Rutelli ed il pedissegno Strada. Le due

**Permette la diagnosi precoce del tumore che colpisce 6 milioni di persone nel mondo
Il computer farà una «mappa» della pelle per prevenire il rischio del melanoma**

Un sistema di rilevazione che scruta la pelle per diagnosticare precocemente il più aggressivo tra i tumori della pelle: il melanoma. Della nuova metodica, che utilizza le tecnologie informatiche, si è parlato alla Conferenza internazionale sul melanoma che si è aperta ieri. Si riuscirà a frenare l'espansione di questa malattia che oggi colpisce da 8 a 30 persone ogni centomila?

GIANCARLO ANGELONI

VENEZIA. La pelle come crosta terrestre? In qualche modo, sì. La diagnostica avanzata per immagini oggi può avvalorare di un sistema di rilevazione che scruta quella membrana continua, la cute, che avvolge il nostro corpo. In analogia con quanto avviene per i satelliti di rilevamento che servono a monitorare la geografia del suolo, le correnti atmosferiche, i venti, la lenta scomparsa delle foreste, l'erosione delle coste o il movimento delle nu-

lativamente grosso, in termini quantitativi, per soffermarsi alla scarsa preveggenza della classe imprenditoriale. Che poi l'investimento in ricerca sia stato male impiegato, che si sia disperso per troppi rivoli, che sia mancato un coordinamento in grado di convogliare energie sufficienti su obiettivi realistici, questo è un altro discorso.

Purtroppo tra chi non crede alla tesi che la ricerca sia un cardine essenziale del sistema produttivo moderno vi sono anche parecchi ricercatori, quelli che considerano il progresso della scienza, e null'altro, il fine della loro attività. In un momento in cui si chiede ai pensionati di rinunciare alla scala mobile, potrà diventare difficile per il ricercatore sostenere il dinto acquisto e inviolabile di conservare un congruo finanziamento per le proprie iniziative.

Che fare? Continuare a chiedere, come fa Garattini, «un aumento significativo dei fondi per la ricerca? Tremila miliardi in più sarebbero necessari per raggiungere in un quinquennio un livello di competitività sufficiente e, aggiunge

che ha assunto, per motivi in larga parte ancora sconosciuti, un andamento che è quello di una malattia epidemica: da 8-12 casi fino a trenta (si calcola otto per l'Italia) per ogni centomila abitanti, a seconda della latitudine geografica. Ciò che significa sei milioni di casi di tumore all'anno nel mondo, con più di quattro milioni di decessi.

Un'indagine montante, come si vede, che oltretutto disorienta il fronte della ricerca oncologica per un motivo essenziale: perché ci si ammalava? Nessuna ipotesi sulle cause del melanoma, infatti, è fin qui sufficientemente suffragata. Un esempio per tutti viene dalla discussione ancora molto aperta sul ruolo dei raggi ultravioletti che vengono assorbiti attraverso l'esposizione solare. Ecco, dunque, che diventa questione decisiva acquisire la capacità di individuare le fasi evolutive iniziali del melanoma. «Perché solo se riconosciamo nei suoi stadi precoci -

ha detto Natale Cascinelli, direttore della divisione di oncologia chirurgica dell'Istituto nazionale dei tumori, di Milano, e presidente della conferenza - il tumore cutaneo può essere affrontato con pieno successo».

Un contributo importante, in questa direzione, è venuto dall'utilizzazione delle tecnologie informatiche, in particolare, quelle dell'analisi computerizzata dell'immagine; e dall'incontro tra ricercatori in campo oncologico e «computer scientist», gli scienziati informatici. Una strada in cui l'Italia ha mosso, pionieristicamente, i primi passi. È stata, infatti, l'Associazione italiana per la lotta contro i tumori a volere, con i suoi fondi, che si avviasero gli studi preliminari per mettere a punto un sistema informatico complesso, capace di «vedere» il paziente, interpretando le immagini delle lesioni e trasformandole in dati numerici. Una serie di proces-

Spettacoli

Debutto oggi alla Scala per i «Pagliacci» senza Pavarotti

MILANO - Nonostante il forfait di Pavarotti e l'indisposizione del soprano Denis Mazzola Gavanzi, i «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo vanno finalmente in scena alla Scala stasera. I due cantanti impossibilitati saranno sostituiti da Nuccia Focile, nel ruolo di Nedda, e da Nicola Martinucci (Canio). Dirige Riccardo Muti, scene e regia di Zeffirelli, costumi di Anna Anni.

Enrico Mentana: «Da lunedì un Tg5-flash alle 18»

ROMA - Nuova edizione del Tg5 a partire da lunedì prossimo andrà in onda alle 18 e sarà un notiziario flash di tre o quattro minuti. «Un giornale essenziale che segnerà il passaggio tra la programmazione pomeridiana e quella serale», ha spiegato il direttore Enrico Mentana. Da lunedì, Canale 5 rinnova anche l'edizione del Tg delle 24, che sarà affidata a conduttori di spicco.

Il terremoto politico ha provocato uno sconquasso anche nell'azienda. È finita l'era delle protezioni politiche e delle raccomandazioni ma a viale Mazzini nessuno ha dimenticato le molte carriere fulminanti fatte grazie agli «sponsor». Che cosa succederà dopo la riforma?

Rai, gli orfani del «Caf»

La nave Rai è allo sbando. Le vicende di Tangentopoli si stanno ripercuotendo direttamente su quella struttura complessa, dai legami intrecciati, che era la tv pubblica disegnata alla metà degli anni Ottanta dal «Caf». La Rai, cioè, su cui si proiettava l'ombra delle segreterie dei partiti di governo, in cui l'ultima parola non era quella dei direttori di rete o testata ma di Andreotti, Forlani, Gava, Cirino Pomicino, Craxi. Un sistema di governo fatto anche di raccomandazioni, di sponsor, di padrini. Gli uomini e le donne «dei partiti» in questi anni hanno conosciuto carriere-lampo, sono stati protagonisti di trasmissioni su misura.

Il terremoto che sta sconvolgendo il mondo politico italiano non poteva non avere immediate ripercussioni anche sul palazzo di vetro di viale Mazzini. La logica, fin qui perseguita, della spartizione di posti e poltrone, microfoni e telecamere, secondo una moderna rivisitazione del manuale Cencelli, sta saltando in aria. E i primi ad essere colpiti sono tutti quelli che fin'ora hanno potuto vantare un «padrino» di quelli che contano, uno sponsor in area di governo. Che cosa succederà adesso? Per ora il primo contraccolpo è un calo nelle produzioni. In questo sommovimento generale stanno invece riconquistando il video personaggi che sembravano scomparsi e che avevano pagato con l'emarginazione la loro non appartenenza politica.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA - Tempi grami nel sottobosco della politica. Sono molti a rimpiangere i giorni in cui avere un «padrino», un nome da far scivolare nei discorsi al momento giusto, risolveva un contratto, assicurava un posto in prima fila, se non in scena. Ora all'ombra del cavallo di viale Mazzini, dove i vizi della politica sono portati al parossismo, si aggirano molti «orfani» di potenti Padrini. Ma di questa caduta degli Dei la vittima più illustre e dichiarata non abita più in casa Rai. Giuliano Ferrara, che lasciò le sponde socialiste di Raidue per quelle di un amico personale di casa Craxi, il cavalier Silvio Berlusconi. Difficile sostenere che Craxi fosse un «padrino» dell'irruento anchor-man: viceversa Ferrara si è sempre vantato del soprannome di «radio-Craxi», perché - diceva - era un ruolo che si era scelto. Ma oggi Ferrara è il primo a sentire il vento cambiato: è stato lo stesso Berlusconi, alla convention con i pubblicitari tenuta recentemente a Milano, ad annunciare che intende abbassare il volume all'istruttoria.

signora Livia, che si occupa dei mutilati di Don Gnocchi. E Giulio è un uomo la cui intelligenza, l'acume e la sensibilità sono al di fuori del comune. Sono orgogliosa di essere ben voluta e stimata da una persona così intelligente. È però nei vertici aziendali e delle reti che più si fanno valere i padrini politici. Un esempio per tutti. La bufera su Raiuno si è scatenata anche per il braccio di ferro tra diversi padrini: il direttore, Carlo Fusca, è forlaniano, ma Antonio Gava voleva invece quel posto per un suo uomo, Lorenzo Vecchione. È andata a finire che il direttore generale Gianni Pasquarelli, per non scontentare nessuno, ha tentato di dividere il potere tra i due; e l'attività di Raiuno si è paralizzata.

Se del capostipite di Raiuno Mario Maffucci, responsabile del varietà del sabato sera come del festival di Sanremo, è noto il legame con Cirino Pomicino, il suo collega Giancarlo Governi (responsabile, sempre per Raiuno, della fiction), è vicino a Martelli. Per restare dietro le quinte della tv, anche i produttori e gli organizzatori non nascondono le amicizie politiche. La Publispes di Carlo Bixio e Marco Ravera è nota nell'ambiente come «forlaniana» («Mio padre conosceva Arnaldo Forlani perché erano delle stesse parti, marchigiani» - spiega Marco Ravera -). Anche io lo conosco, ma so che non devo rivolgermi a lui, portare avanti questa conoscenza come uno scudo». Adriano Aragozzini, invece, è legato a De Mita, e Daniela Fargion, già vicina ad Andreotti, è invece legata ora a Cirino Pomicino.



Gigi Marzullo; sotto, Lorenzo Vecchione. E da sinistra in senso orario: Milly Carlucci, Rosanna Lambertucci con Andreotti, il trio Aragozzini, Bixio, Ravera la Milo e Gabriella Carlucci



Enrico Rosso, il produttore di Mosca addio e Rossini, Rossini per Raiuno, di cui solo l'altro giorno è stata data notizia del fallimento, con sentenza del tribunale di Pesaro, è considerato di area forlaniana, mentre la Italiana Produzioni di Stefania Craxi e la Aran del suo compagno, Marco Bassetti sono ovviamente considerate vicine all'ex segretario socialista, mentre Mario Pasini della Emme film è amico di Paolo Pillitteri. L'elenco si allunga con i protagonisti del video (lasciando da parte il capitolo dei telegiornali, alle prese con

la lottizzazione): Maria Rosaria Omaggio, Ornella Muti e Stella Camacina non disdegnano di farsi fotografare accanto a Mauro Leone, come le tre sorelle Carlucci, Milly, Gabriella e Anna, sono notoriamente legate a Cirino Pomicino, e Sandra Milo e Marina Malfatti hanno, in altri tempi, vantato l'amicizia con Craxi. Lo abbiamo lasciato per ultimo, ma è il portabandiera degli orfani del Padrino: Gigi Marzullo è, fra tutti, il solo che dell'amicizia con De Mita ha fatto un mestiere.



E per lo sport scatta la corsa alla poltrona di Evangelisti

ROMA. Da tempo è oggetto di grandi manovre, per il semplice fatto che il suo direttore, Gilberto Evangelisti, fra poco andrà in pensione. Parliamo, per l'appunto, della direzione del Tgs, la testata per l'informazione sportiva. Gilberto Evangelisti è fratello di Franco, pilastro storico del potere andreottiano a Roma e nel Lazio. Per lungo tempo il suo nome è rimasto essenzialmente legato all'attività di leader del gruppo conservatore che per decenni ha guidato l'Associazione stampa romana, fino a quando esso non è stato sconfitto in una delle ultime consultazioni. Nell'ultimo decennio, invece, Gilberto Evangelisti ha aumentato il suo ruolo e il suo potere in Rai, sino a diventare direttore della Tgs all'atto della sua costituzione. In qualche misura l'avvicinarsi della pensione potrebbe renderlo indifferente alla possibile, imminente dissoluzione della struttura di potere andreottiano. Tuttavia, quando - alcuni mesi fa - a viale Mazzini si decise di separare le responsabilità di direzione giornalistica da quelle relative alla gestione dei contratti per i diritti delle manifestazioni sportive - gli intrighi per la successione si sono infittiti; e, naturalmente, c'è un forte partito che spinge affinché, pur cambiando gli uomini, gli equilibri di potere non mutino. Ma ora? Ora non è escluso che alla dirigenza della Tgs venga presentato il conto di una conduzione spesso duramente criticata, che ha visto la Rai perdere uno dopo l'altro i pezzi più pregiati dello sport televisivo, da ultimo il Giro d'Italia. Mentre, quel poco che le è rimasto le costa sempre più caro. Resta insuperato il caso della Form: la Uno; la Rai paga più di un miliardo l'uno gli otto gran premi che trasmette e che le sono stati rivenduti dalla Fininvest: prima li aveva tutti e sedici, per meno di un miliardo in tutto.

«Il lungo silenzio» Quel film al di là delle parole

DACIA MARAINI

Viviamo in tempi che sembrano al di là delle parole. Quale linguaggio potrà esprimere lo sconcerto, l'orrore, il grottesco della situazione che stiamo attraversando? La letteratura sembra presa da stupefazione ed estraneità, si trincererà dietro i suoi tempi lunghi e aspetta. I giornalisti polemisti si affrettano a riempire i vuoti lasciati aperti dagli scrittori. Più pronto sembra il cinema con le sue storie esemplari (vedi l'ipotesi così profetica ed incisiva, vedi il muro di gomma così coraggioso e fedele fronte alla realtà italiana con più senso di partecipazione. Mentre la letteratura la prende più alla larga, ne fa una questione di metafora e probabilmente è giusto che sia così perché il romanzo pamphlet dà di solito pessime notizie. Il cinema mantiene rapporti più stretti con la cronaca, anche se la trasfigura e la trasforma in letteratura.

Nel film di Margarethe Von Trotta la vita «scotta scorta» di un giudice è raccontata nei minimi particolari con una precisione da «farmacista» che ci comunica l'angoscia profonda di quel vivere in eterna attesa di qualcosa di atroce che non si sa né quando né come avverrà. In qualche modo anche il lungo silenzio si inserisce in quella tradizione tutta italiana del cinema civile: contro la mafia, contro la criminalità organizzata, contro le cospirazioni dei servizi segreti, contro le convenienze politiche e gli «abusi dei partiti», in cui i giudici fanno la parte degli eroi.

Uno di questi casi è il nuovo film di Margarethe Von Trotta «Il lungo silenzio». Un fatto di

Ma nel film di Margarethe Von Trotta c'è qualcosa di nuovo: la storia è filtrata attraverso lo sguardo di una donna mentre di solito non si esce da una prospettiva tutta al maschile. Uno sguardo tragico però si porta dietro delle domande a cui è quasi impossibile rispondere: che posto ha l'amore per la pace in una situazione di guerra? Che diritto ha la sensualità nella dedizione di una vita ad una professione

come quella del giudice in tempi di rischio mortale? È giusto sacrificare la vita per una verità da scoprire? Il giudice viene ucciso spietatamente. Il dolore della moglie rimasta sola non viene gridato, ma capiamo che sta all'origine di un pensiero sempre più insostenibile di ogni prudenza e riservatezza. L'esempio crea la virtù, la rigenera. Ma è proprio necessario abbracciare la morte con tanto slancio

re dono per rappresentare la tragedia, quella classica, che divide gli uomini e li rende nemici in maniera fatale e definitiva. Per quanto l'intelligenza cerchi di sistemare le cose secondo le ragioni della politica e della sociologia, nelle sue immagini sembra che l'orrore del male si appropi dei corpi dei vivi senza lasciare spazio per alcuna forma di speranza o di redenzione. Ci sono, a pensarci, anche dei libri che raccontano le storie dei nostri giorni, ma sembra che non riescano ad uscire da una formula: un commissario intraprendente, una donna misteriosa, possibilmente che muore a metà libro, un popolo di intralazzatori che vengono smascherati verso il finale, allusioni più o meno riconoscibili alla situazione del paese, strizza d'occhio, un po' di satira grottesca alla Gadda (tutti si ispirano più o meno apertamente al memorabile Pasticciaccio), un po' di tantapollina, un po' di Dashell Hammett ed è fatta. Manca totalmente il senso del tragico.



Margarethe Von Trotta

Certo si tratta di un film disperato, ma di grandi temperature morali. Piacerrebbe che anche gli scrittori di politica si mettessero su questa strada, in cui la cronaca è presa di petto e trasformata in sentimento universale del tragico. Che invece di illustrarci la realtà, ce la raccontasse con l'intelligenza e lo stile visivo di chi è dentro e fuori delle cose con spirito aperto e profondo.

Televisione, la lezione del professor Costanzo

A Bologna insolito esordio universitario del giornalista che ha spiegato a una platea attenta fatti e misfatti tv

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANI

BOLOGNA. Una settimana insonne trascorsa a preparare la sua prima lezione universitaria, una lezione sulla tv. O meglio, sul destino, sul futuro del grande fratello. Maurizio Costanzo non lascia mai nulla al caso, è un perfezionista pigro: figuriamoci se si tratta di parlare a giovani universitari... E infatti per la prima lezione della sua carriera, l'uomo dalla camicia coi baffi, s'è preparato a puntino, scrivendosi

diligentemente la relazione. Tema: dove va la tv. Di fronte a lui un'aula magna stracolma, curiosa ed eccitata. Tanto che prima dell'inizio un gruppo di ragazze improvvisa un numero zero del Maurizio Costanzo Show: «Io faccio la Sonia Casiani, tu fai Sgarbi, lei il caso sociale del giorno e tu che suoni la chitarra Nosenzi. Ma l'università non è il teatro Parioli e lo show termina ancora prima di nascere appena prende la

parola il professor Ugo Volli che con la complicità del Rettore ha voluto queste lezioni sui generis (domani pomeriggio tocca a Dario Fo, poi sarà la volta di Lucio Dalla, Tonino Guerra e Alessandro Bergonzoni). Il professor Costanzo comincia e rompe alla sua maniera la sacralità del luogo. Confessa emozione, ma poi parla per quaranta minuti filati dell'elettrodomestico più amato e più odiato dagli italiani. Cita il New York Times del 1939 che preconizzava il fallimento della tv: «Non sarà mai un serio concorrente per la radio» e ricorda Paolo Monelli che nel 1950 aveva già capito tutto: «Ci piaceremo davanti alla tv e non ci muoveremo più». Butta il scheggio di Eco («La tv ha unito l'Italia, ha fatto ciò che non è riuscito alla scuola») e di Placido («La tv ci sottotlette»), dice che McLuhan non ci ha proprio preso quan-

do preconizzava il villaggio globale in cui il vicino fraterno è il vicino di casa: «Vedete» - dice Costanzo - quanti muri nuovi sono nati? Il vicino odia il proprio vicino». Ma poi intravede una luce di speranza e invita a considerare la fase attuale come zona di passaggio, come transizione al meglio. E la tv? Ha colpo? O l'assolviamo? «La tv è uno specchio, non è colpevole né innocente. La tv siamo noi e sempre più abbiamo la possibilità, il potere di crearla». Per Maurizio Costanzo il futuro è la tv interattiva. «L'utente tv fa da sé il proprio palinsesto e capisce che ogni realtà televisiva è sempre montata. Sa che è un inganno onesto e quindi è in grado di scegliere». Ma la tv ideale per Costanzo qual è? «Quella in cui prevalgono i contenuti sulla forma, quella che non ha bisogno di instillare certezze, ma anche quella "profondamente leggera».

Per l'anchor man del Parioli la televisione ha anche avuto il merito di rilanciare la lettura. «Da noi la tv l'ha inventata un gruppo di cattolici. Filiberto Guala aveva una sua idea culturale del mezzo televisivo, ma la vocazione al quiz e all'intrattenimento fu più forte e Guala si fece monaco trappista, mentre la tv restò in mano ad alcuni dc che dubito fossero cattolici. Questo per dire che molti danni sono stati compiuti, ma che nulla è irreparabile. E che la tv va dove è già. Ragazzi, la possiamo migliorare». Tutti. Qualcuno ha già cominciato. Il mezzo, come diceva McLuhan, è il messaggio. Se miglioriamo il messaggio... Oviamente, fra le righe, Costanzo sta parlando anche di sé, della sua tv, del suo salotto in cui si manifestano parti di vita reale, del suo salotto in cui qualche volta si litiga, ma quasi sempre si discute. Il consenso universitario è

generalizzato e le domande sono mille: il comportamento della tv durante la guerra nel Golfo, i processi in tv, il futuro dei giornali, la pay tv, il dopo 5 aprile 92, tangentopoli, la tv lavacervelli, la tv virtuale... E Costanzo risponde a tutto come uno di quei professori, pochi in verità, che arrivano dritti all'obiettivo. «La guerra nel Golfo l'ha combattuta la Cnn contro le altre tv. Abbiamo solamente visto e vissuto un videogame senza drammi. I processi in tv: all'inizio ero favorevole, ma mi sono ricreduto quando è arrivata la star Di Pietro. In quel momento è diventato un qualsiasi programma tv, tutto a favore della star. Quella non era più realtà. Il 5 aprile? Non eravamo preparati. Da quel momento per noi era difficile raccontare ciò che stava e che sta succedendo. In 48 ore può succedere l'infemo. Non so chi abbiano preso oggi... La pay tv arriverà ma non soppianderà



Maurizio Costanzo, «docente» all'università di Bologna



Da Santoro Occhetto e Orlando sul futuro del nostro paese

Il giorno dopo la caduta degli dei. Cosa accadrà? Questa la domanda che Michele Santoro pone stasera nel corso de Il Rosso e il Nero (Raitre 20.30) ad Achille Occhetto segretario del Pds e Leoluca Orlando, leader della Rete a confronto sul futuro del nostro Paese.

Battaglia dell'informazione Martedì nero per Raiuno Tg e Donat-Cattin sconfitti da Lerner e Tg3

ROMA. Ascolti. Raitre batte Raiuno. È successo l'altra sera (martedì trenta marzo) con un palinsesto quasi interamente dedicato all'informazione su entrambe le reti. Ma andiamo con ordine. Il primo record se lo è assicurato il Tg3 delle 19 con 3 milioni 61 mila telespettatori pari al 21% di share. Una cifra così alta si era avuta soltanto durante la guerra del Golfo. Il Telegiornale uno delle 20 invece, nasce finalmente (dopo i sorpassi dei giorni scorsi) a passare avanti al Tg 5 con il 29% di share contro il 27,48% di quello registrato dal notiziario di Mentana. Ma i «guai» (si fa per dire) arrivano nel prime-time: il film di Raiuno

no Come le foglie al vento registra 1.115,8% di share contro il 14,33% totalizzato da Chi l'ha visto? in onda su Raitre alle 20.30. Un'altra sconfitta per la prima rete arriva sul terreno dei notiziari delle 22.30. Il Tg1 Linea notte è seguito da Imilioe 495 mila telespettatori contro il Tg3 è visto da 3 milioni 695 mila fedelissimi. Dulcis in fundo il confronto tra A carte scoperte di Raiuno (intorno al 23%) e il Giallo Italia con dotto da Gad Lerner su Raitre quest'ultimo batte «la concorrenza» con uno share del 13,33% contro il 12,35% registrato dal programma della prima rete.

Ad Antennacinema è il momento delle donne, venute a dire la loro sulla televisione. Tutte quante, da Carla Urban a Enza Sampò, attaccano la schiavitù all'audience E Marisa Laurito fa una proposta: firmiamo per abrogarlo...

Signora, le piace l'Auditel?

Agli incontri di Antennacinema di Conegliano le donne della tv attaccano il sistema televisivo e il suo figlio degenerare l'Auditel. Marisa Laurito vuole raccogliere le firme, Carla Urban predica la «tv dell'anima» e ci spiega chi, l'anima, ce l'ha o non ce l'ha. Enza Sampò racconta la storia della Rai dalla censura all'attuale maliziosa impudicizia. E su Emilio Fede da piccolo, racconta

MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Conegliano-Donne (ta-tàn) in cerca di guai. Donne a un video che non le soddisfa mai. Donne venute ad Antennacinema per dire la loro sulla tv. La tv di cui si deve parlar male ma di cui non si può assolutamente fare a meno. E pensare che la rassegna di Conegliano quest'anno era cominciata con Ugo Gregorini che ha ricordato invece di quando ci si vergogna solo di fare al tv. Bei tempi, ma solo per quello. Per il resto tempi di assissa monocultura. Come ha ricordato una che era Enza Sampò molto contenta di «bandierare la sua età (54 anni) e la sua permanenza (oltre 30 anni di Rai dipendenza)». Oggi approdata nella notte di Raitre può sfoderare la sua accumulata malizia sia con Scrupoli che Senza scrupoli. Lei che non poteva pronunciare la parola «amante» e che ora va sfrucchiando gli italiani sul sesso sapendo che il unico limite rimasto è quello del cattivo gusto. E qui non esiste un catechismo da consultare. C'è



Marisa Laurito protagonista ad Antenna Cinema

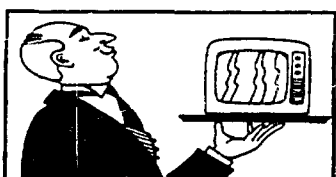
non voglio parlare perché «venderebbe che ne facessi un video». Niente amon rvelati invece per Marisa Laurito che ha voluto attaccare briga con l'Auditel annunciando un manifesto aperto ad adesioni che spera numerose tra quelli che si ritengono «tappati» dal mostro che conta il pubblico. E quasi quasi toccava a Bruno

Vogliano capostruttura di Raitre e conduttore qui a Conegliano degli incontri tra pubblico e big della tv difendere con i meter la attaccata modestia. Anche Carla Urban contro l'Auditel ha sostenuto la sua teoria della «tv con l'anima». L'anima di chi? La sua cioè di chi fa tv con dedizione di sé e mettendo in causa tutto quel che ha. Cadendo poi nel

la trappola tesa da noi giornalisti. L'Urban si è lasciata trascinare a dire chi tra quelli che fanno tv secondo lei l'anima ce l'ha e chi no. Una sorta di giudizio universale in atto al quale sono «comparsi» Serena Dandini, Enza Sampò e Marisa Laurito. Ma qui ci sono cadute le braccia e la penna (cioè il computer).

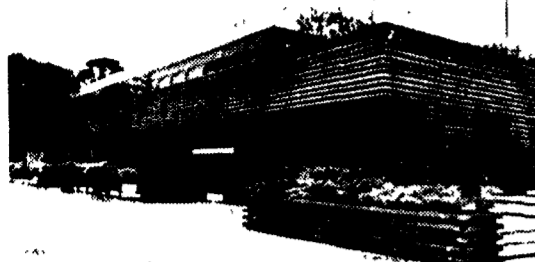
24 ORE

GUIDA RADIO & TV



- I FATTI VOSTRI (Raidue 12.00) I amara Chiappi si fa chiamare Jasmine e la spogliarellista Ruc, ontera la sua storia di bambina emarginata a Fabrizio Frizzi insieme al signor Mario Calvano 73 anni che ha vissuto un'esperienza di morte apparente.
FORUM (Canale 5 13.35) Un signore generoso ospita in casa sua un amico conosciuto in vacanza arrivato in città in cerca di lavoro. Una convivenza piacevole fino a quando non arriva il conto del salumiere, presso cui il amico quattrinato si era servito. Il giudice Santi Licheri e Rita Dalla Chiesa stabiliranno se l'amico beneficiario che ora ha trovato lavoro debba risarcire il padrone di casa magnanimo.
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue 17.25) Settimana dedicata agli extracomunitari in Italia e alla loro assistenza. In scaletta un servizio sulla situazione di degrado in cui versano i due campi di accoglienza di Castelvolturno. In studio il dirigente della Caritas don Luigi di Legro e Josef Salomon responsabile dell'associazione delle comunità straniere in Italia.
NEONNEWS (Raitre 17.30) Il Tg dei piccoli propone un servizio da Messina sul ponte dello stretto cordato di intervisio e commenti. Si conclude con un servizio da Roma dedicato alla mostra sulla Coca-Cola.
ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno 18.10) Emanuela Filicetti parlerà ancora di «patti in deroga» ovvero dei nuovi contratti di affitto che non prevedono equo canone. In studio il segretario del Sma Luigi Pallotta e il segretario generale del Sict Alessandra Ramadan. Paolo Pietrolucci, presidente romano della Confedilizia e Giorgio Curti, giornalista de Il Salvaente.
PARTITA DOPPIA (Raiuno 20.40) Gran finale della trasmissione di Baudo con Sting ospite d'eccezione che stasera riceve a Parigi il disco di platino per le grandi vendite del suo ultimo album. Oltre al celebre cantante c'è anche una eccezionale band composta da Maurizio Vandelli e Dik Dik (C'malone!).
ROCK CAFÉ (Raidue 22.15) Renato Arbore ospite di don Piorenzo Gelmini che si definisce un suo «figlio televisivo» perché per condurre il programma si ispira a Speciale per voi, la trasmissione che Arbore conduceva 24 anni fa dalla Rai di Milano basata su parole e musica.
MAI DIRE TV (Italia 1 22.30) Il questo atletico che si pone «sbera la Gallappa» band è che fine ha fatto Claudio Lippi? I pirati dell'etere hanno «cavato» filmati da quella che riguardano il presentatore «dei capelli rossi». Tra gli ospiti Serena Dandini e Corrado Guzzanti.
OMNIBUS (Raitre 23.30) Il caso del prete napoletano che ha liberati alcuni fedeli «prigionieri» degli strozzi e i in chiesta di chi la magistratura sul traffico d'armi. Ancora il Pds senza denaro e i intrattenimento in diretta con Enzo e la storia Tcse.
(Toni De Pascuale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including times and program titles.



Fabio Mazzanti, direttore generale della Sogese, auspica migliori sinergie nel «vecchio continente»

«L'Europa punti sulla civiltà della carta»

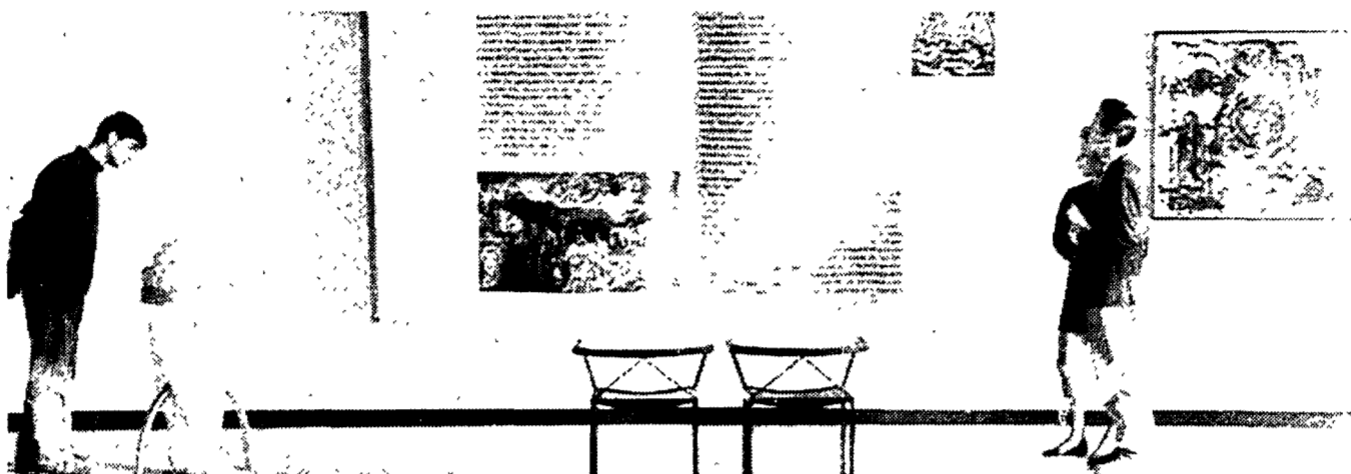
FIRENZE. «Ragioniamo del mondo?». Ragioniamone pure. E Fabio Mazzanti, direttore generale della Sogese, che anche quest'anno organizza «Diplo», sviluppa una riflessione ad ampio raggio che si traduce, poi, in una sorta di atto di fede nella «civiltà della carta».

Se parliamo in termini puramente quantitativi - osserva Mazzanti - l'editoria, a confronto con tanti altri settori industriali, ha un fatturato proporzionalmente basso rispetto all'importanza che invece riveste nella società d'oggi. Il fatto è che essa ha un suo peso specifico nell'essere veicolo di cultura e quest'ultima è a sua volta anche strumento di consenso, incidendo sulla coscienza singola e collettiva.

Ora - continua il direttore generale della Sogese - se ci si pone il problema del peso dei diversi poli internazionali presenti sulla scena economica (sostanzialmente Europa, Stati Uniti, Giappone) e si parte dal presupposto che la cultura, la comunicazione del sapere, è fonte di ricchezza, non si può non prendere atto che in questo campo si verificheranno sempre più conflittualità e concorrenzialità tra i soggetti di cui sopra, e che per l'appunto cultura e comunicazione saranno aspetti decisivi nella determinazione dei rapporti di forza.

«E quali sono gli strumenti - si chiede Mazzanti - con cui si combatte e si combatterà questa battaglia?». Il direttore generale della Sogese li elenca uno ad uno: sono l'etere, la celluloido, il silicio e la carta, cioè gli elementi costitutivi dei «media» più diffusi (televisioni, cinema, mezzi informatici, stampa). Ma se analizziamo la situazione in ognuno di questi settori - continua il ragionamento di Mazzanti - vediamo che l'Europa si presenta con

Tutta l'arte del mondo fiorisce dentro le pagine di un libro



Da oggi al 4 aprile si svolgerà a Firenze, alla Fortezza da Basso, la quarta edizione di «Diplo», la prima fiera del libro d'arte del mondo. Organizzata dalla Sogese, la rassegna internazionale vedrà la presenza, fra stand e bookshops, di novanta case editrici e sessanta musei italiani e stranieri. Aspetto centrale sarà il rapporto tra editoria d'arte ed istituzioni museali.

ANDREA MAZZONI

FIRENZE. Niente pesci d'aprile, ma al contrario un'opportunità davvero ghiotta per i visitatori della quarta edizione di «Diplo», la prima fiera del libro d'arte del mondo in programma a Firenze, presso la Fortezza da Basso, a partire - per l'appunto - da oggi, 1° aprile. Gli appassionati di cose d'arte, gli amanti dei musei e delle grandi mostre in esse ospitate, gli estimatori dei «cataloghi da collezione» pubblicati dalle medesime istituzioni museali potranno infatti acquistare direttamente la più recente, preziosa opera a stampa edita da una sessantina di prestigiosi musei italiani e stranieri semplicemente recandosi presso i vari bookshops approntati nei locali della Fortezza da Basso, tradizionale sede di questa kermesse libraria che resterà aperta fino a domenica

punto - di Firenze, relativamente ai testi d'arte.

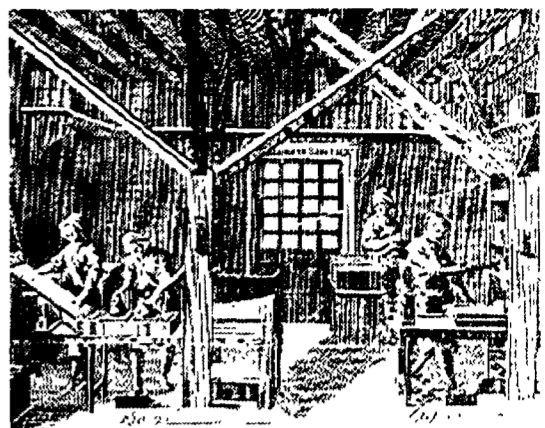
Un settore, quest'ultimo, che con i suoi 15 mila titoli per circa 200 miliardi di fatturato annuo copre una quota di mercato tra il 5 e il 6% delle complessive vendite editoriali, pari a loro volta a 3.531 miliardi di lire. Cifra che pone l'Italia, come dato assoluto, tra i maggiori produttori di «parole e immagini in volume, ma dietro cui a malapena si nasconde la ben più grama realtà di una spesa pro-capite di poco superiore alle 60.000 lire annue (testi scolastici compresi): media davvero poco esaltante. In questo quadro, cui non dà certo mano la difficile congiuntura economica, «Diplo» si propone una volta di più di contribuire a sviluppare l'interesse dei consumatori per quel particolare prodotto che è il libro d'arte, riproponendosi come «un'importante occasione di incontro e confronto tra gli operatori del settore ed offrendo ai visitatori un panorama ricco ed articolato della produzione».

Gli stands della mostra fiorentina - il cui comitato scientifico è presieduto dal ministro dell'ambiente Valdo Spini - ospiteranno infatti quest'anno 150 espositori; 90 case editrici, di cui 20 straniere, e 60 musei, con una prestigiosa rappresentanza di istituzioni europee ed

americane. E del resto proprio i musei saranno protagonisti di questa edizione di «Diplo», sia per la già ricordata presenza nei bookshops, che per la scelta di dedicare al tema de «La produzione editoriale nell'impresa museo» il convegno che nei giorni 2-3 aprile affiancherà la parte espositiva della fiera (ne parliamo più distesamente altrove).

Ma guardiamo un po' più da vicino la «foto di gruppo» dei partecipanti a questa fiera libraria dell'arte, cominciando proprio dalla nuova sezione dedicata alla produzione museale, con nomi come quelli del British Museum e il National Gallery di Londra, il Metropolitan Museum ed il Museum of Modern Art di New York, la Réunion des Musées Nationaux di Parigi, la Galleria degli Uffizi di Firenze, ecc.

Tra le case editrici straniere si segnalano la Harry N. Abrams di New York, la Oxford University Press e la Cambridge University Press, la Himer Verlag di Monaco, la Yale University Press e la Thames and Hudson di Londra, la Little Brown di Boston, la Iris Verlag di Vienna, la Iskustvo Art Publishers di Mosca, per citarne solo alcune qua e là per il mappa-



A sinistra, «L'arte rende libri», pubblicità per Diplo; in alto, un'immagine della Fortezza da Basso a Firenze, sede della mostra; sopra, il lavoro dello stampatore in un'antica stampa. In basso, il Museum of Modern Art (Moma) di New York

Dai grandi stampatori alle presentazioni di «Spaziotempo»

FIRENZE. Com'è tradizione di ogni fiera, anche «Diplo» presenterà vari appuntamenti collaterali. Tra questi: la rassegna intitolata «La Banca e il Libro» edizioni d'arte delle banche italiane, realizzata in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana; un tema di rilievo, dato il ruolo degli istituti di credito nel settore, tramite sponsorizzazioni o diretta pubblicazione di volumi.

Dai grandi soggetti economici alla realtà di quei piccoli editori la cui produzione è caratterizzata, per ogni singola pubblicazione, da accuratezza e raffinata lavorazione. È il mondo affascinante dei volumi in copie numerate, cui è dedicato un apposito spazio sotto il titolo «Grandi stampatori».

Detto anche - per inciso - che, come già negli anni passati, la Fortezza da Basso, in concomitanza con la fiera del libro d'arte, ospiterà pure la mostra «Attualissima. La più bella galleria d'Italia», organizzata dal Progetto Firenze per l'arte moderna, con la presenza di sessanta gallerie d'arte contemporanea, resta da segnalare un interessante ciclo di presentazioni di libri che si terranno nello stand incontri della fiera.

Il programma, curato dalla Libreria del Centro d'arte Spaziotempo di Firenze, si articola in una dozzina di appuntamenti, con la partecipazione di autori, editori, critici.

Sabato 3 saranno presentati i volumi *Alighiero Boetti, Arcano al Pantheon* di autori vari; *Della guerra e dell'ana di Alberto Boatto*; *La Storia del futurismo* di Claudia Solari; *Vita di Pound. Libro muro* di Pablo Echaurien; *Il Tacuino Antonelli. Un ricettario ferrarese del Quattrocento* a cura di Antonio Torresi; *La cornice fiorentina e senese. Storia e tecniche di restauro* di Renato Baldi, Giovan Gualberto Lusini, Carlo Martelli, Stefania Martelli; *TRANSFORMATORI DUCHAMP. Studi su Marcel Duchamp* di Jean-François Lyotard. **Domenica 4** si comincia con l'architettura: *Antoine Zezo, Alessandro Arsenelli, Edificio municipale di Rezé-Le-Nantes 1987-89*, per proseguire con *La bellezza amara. Il teatro di Leo de Berardinis* di Gianni Manzella. Completano il ciclo il libro di Silvestra Bietoletti su *Domènico Induno* e la presentazione della *Videorivista LO-RES* di cui è direttore artistico Carlo Isola.



predisposto dal ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey, proprio l'aspetto editoriale, rappresenta uno dei temi nodali.

Le cifre segnalate dagli organizzatori di «Diplo» dicono che se in Italia solo il 40% dei musei organizza mostre in proprio, editando i relativi cataloghi, nel resto d'Europa si tocca il 90%.

Ben venga, dunque, una discussione sulle prospettive del rapporto tra musei ed editoria, confrontandosi con la realtà internazionale e per questo «Diplo» ha deciso di dar vita ad un incontro proprio sul tema de «La produzione editoriale nell'impresa museo».

La prima sessione del convegno, domani mattina, sarà dedicata a «Produzione editoriale del museo, marketing e rapporto con il bookshop»; dopo il saluto del presidente della Sogese, Ambrogio Polonari, e l'introduzione di Valdo Spini, presidente del comitato scientifico di «Diplo», i lavori - coordinati da Paolo Vagheggi de La Repubblica - prevedono gli interventi di rappresentanti di grandi realtà museali internazionali (Sarah Watkins del British Museum di Londra, John O'Neill del Metropolitan Museum of Modern Art di New York, Patricia Williams della National Gallery di Londra, Anne de Margerie della Réunion des Musées Natio-

nali di Parigi) e quelli di Fausto Fontecedro, direttore editoriale dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, e della direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani.

Nel pomeriggio ripreserò i lavori - coordinati stavolta da Mario Lombardi di *Epoca* - con il saluto del Vice presidente del Parlamento europeo, Roberto Barzanti, e l'introduzione di Stefano Rolando, direttore generale del Dipartimento di Informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio. Tema della serata «Museo ed editoria in Italia: un rapporto da costruire». Interverranno il soprintendente ai Beni artistici di Firenze Antonio Paolucci e la direttrice del Museo civico

d'arte medievale e moderna di Modena, Enrica Pagella; Gilda Bartolini per il Museo delle antichità etrusco-italiche di Roma; il presidente della Fondazione Primo Conti, Andrea Del Guercio; la direttrice del Museo del Vino di Torgiano, Maria Grazia Lungarotti; Marco Carapezza per la Novecento editrice di Palermo; il direttore del Museo civico «L.Bailo» di Treviso, Eugenio Manzato; il direttore della Fondazione Miniscalchi-Erizzo di Verona, G.P. Marchini; l'amministratore delegato della Licosca S.p.a., Giovanni Gentile.

Conclusioni sabato mattina con una sessione dal titolo augurale ed esortativo: «Verso l'impresa museo: prospettive dell'intervento pubblico e privato». Introduce e coordina i lavori Marco Carminati del *Sole 24 Ore*, con interventi di Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca provinciale di Bari; di Fausto Bert, direttore del Museo archeologico e della ceramica di Montelupo; di Donatella Capresi per le Relazioni esterne del Monte dei Paschi di Siena; di Fiorenza Scalia, direttrice dei Musei comunali di Firenze.

Tante voci a confronto per cercare la strada su cui sviluppare le potenzialità ancora inespresse del rapporto tra museo ed editoria d'arte, così da favorire la crescita dell'uno e dell'altra.

Il documentario, dopo la «prima» fiorentina, andrà successivamente in onda sulla Rete Uno all'interno del programma «Grandi mostre» di Anna Maria Cerretti e Gabriella Laz-

I capolavori visti dalla Rai Sotto l'occhio del video

FIRENZE. Gli orizzonti di «Diplo» si ampliano quest'anno ad un nuovo versante merceologico dell'editoria d'arte: quello della documentazione in video. La quarta edizione della fiera fiorentina presenta, infatti, una nuova sezione dedicata ad un tipo di produzione che sicuramente non potrà non avere importanti sviluppi nel prossimo futuro, anche per la sua potenzialità di diffusione della conoscenza e del patrimonio artistico ben al di là della cerchia tutto sommato ancora ristretta dei visitatori e frequentatori di luoghi d'arte.

A tagliare l'immaginario nostro inaugurale di questo specifico settore della mostra sarà la Rai-Radio televisione italiana con un'articolata offerta di proposte.

Il giorno 2 aprile - verrà infatti presentato in anteprima alla Fortezza da Basso il documentario «Lorenzo il Magnifico», realizzato da Paolo Petrucci e coprodotto dalla Rai insieme alle Industrie farmaceutiche riunite Menarini.

Un video della durata di circa un'ora che, partendo dalle esposizioni laurenziane svoltesi a Firenze in occasione del quinto centenario della morte del Magnifico, intende ricostruire - con un taglio che unisca la bellezza e la spettacolarità delle immagini alla scientificità della lettura dei capolavori presentati - l'età del più celebre esponente di casa Medici attraverso l'arte e la cultura di quella fase storica di particolare splendore.

Il documentario, dopo la «prima» fiorentina, andrà successivamente in onda sulla Rete Uno all'interno del programma «Grandi mostre» di Anna Maria Cerretti e Gabriella Laz-

Due giorni a convegno sui nuovi imprenditori A confronto le realtà italiane ed internazionali

L'identikit del partner «museo»

Un confronto aperto tra interlocutori italiani e stranieri, pubblici e privati, su editoria d'arte e musei: il convegno che si terrà nell'ambito di «Diplo» sul tema «La produzione editoriale nell'impresa museo» offrirà l'occasione per fare il punto sull'oggi e sui possibili sviluppi. Le esperienze internazionali (dal British al Metropolitan) e le prospettive per un nuovo rapporto tra editoria e musei in Italia.

FIRENZE. Partner d'eccezione, quest'anno a «Diplo» per il libro d'arte: compagno di queste giornate fieristiche è infatti il museo, o meglio, «l'impresa museo», termine con cui si intende chiaramente indicare, per queste istituzioni, una prospettiva di sviluppo capace di far emergere nuove potenzialità produttive e manageriali.

E se oggi la questione di una maggior dinamicità e autonomia dei musei italiani è posta dallo stesso disegno di legge

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Super valutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Giovedì 1 aprile 1993

Redazione,
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

È tornato ieri a riunirsi il Consiglio comunale. Più che blindati gli schieramenti dei favorevoli e contrari a Rutelli sindaco. Il leader verde: «Urge una primavera romana»

Ma mancano solo 4 giorni allo scioglimento. Il dc Di Pietrantonio: «Proporremo un primo cittadino non democristiano». Scontro sulla data delle possibili elezioni

Avanza l'ombra del commissario



■ Nessun accordo, nessuna trattativa in corso, ma grande irritazione di tutti contro tutti e una buona dose di sospetto per eventuali mosse a sorpresa dell'ultimo minuto. Ieri, primo dei cinque giorni di dibattito sulla crisi in consiglio comunale, è andata così.

Francesco Rutelli si presenta in pedana. Dopo l'ingresso dei nuovi consiglieri dc Giovannelli, Oddi e Aversa e dei psdi Ferri che vanno a sostituire gli indagati, spetta all'unico candidato in campo, che ha richiesto il consiglio, prendere la parola. Il suo è un discorso che dura una mezz'ora. Parla della necessità di inaugurare una «primavera romana» e invita le altre forze politiche, in particolare i socialisti, al senso di responsabilità nel voler dare corpo alla sua giunta di svolta e di ricostruzione morale come segnale di rinnovamento alla città e al paese capace di ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni. Infine auspica «una tregua» per permettere «un accordo istituzionale che consenta di governare il consiglio e soprattutto le commissioni», evitando il commissariamento.

Il suo discorso però viene applaudito solo dai banchi del pubblico. Tra i socialisti, anche tra i più disponibili verso il leader verde, serpeggia il pessimismo. Il capogruppo Alberto Quadrana, del resto, ripete il no psdi a Rutelli. Anche lui, come già l'ex ministro social-

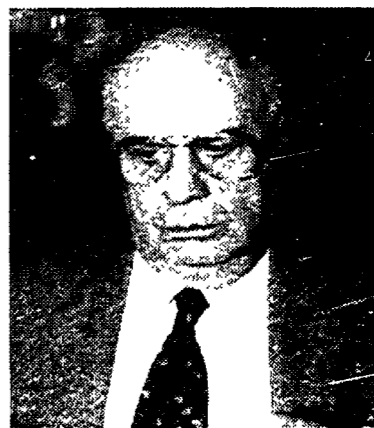
RACHELE GONNELLI

democratico Enrico Ferri, indica come condizione per riallacciare il dialogo con lo schieramento progressista un «azzerramento della candidatura in campo». Ai consiglieri e alle consigliere del Garofano il nome del segretario socialista della Cgil di Roma Claudio Minelli inserito nella lista degli assessori proposta dal candidato sindaco è sembrata non un'apertura ma una provocazione. E proprio a partire da questa considerazione, il gruppo si ritrova ora più compatto nel rifiutare anche solo un appoggio esterno di alcuni alla giunta Rutelli. Ai Verdi, e in particolare al loro giovane capogruppo alla Camera, il Psi non perdona troppe cose. Non solo l'aver accettato la candidatura da parte del Pds senza consultare via del Corso e proprio nei giorni dell'elezione di Benvenuto. Rosa Filippini, verde-socialista, ricorda che è stato soprattutto Rutelli a spingere perché i Verdi non accettassero l'invito ad entrare nella seconda giunta Carraro, facendo così fallire la formula di «giunta del sindaco». Inoltre il Psi non riesce a digerire le prime dichiarazioni di Rutelli che sottolineavano il favore dei giudici della Procura di Roma verso il suo esperimento.

L'ex capogruppo dc Di Pietrantonio spera di racco-

gliere i frutti della spaccatura a sinistra. «Faremo una proposta di sindaco - annuncia fuggacemente in anticamera - un sindaco non democristiano». I popolari sono ancora due. Antinori, Sodano e Giovannelli, che si richiamano alla corrente di Mensurati, si danno 24 ore per sciogliere la riserva su Segni. Calcagni ha aderito al manifesto di Martinazzoli e dice no a Rutelli. Anche l'esterno Amedeo Piva è firmatario del manifesto dc di Martinazzoli e precisa che il suo ingresso nella giunta Rutelli è subordinato al dialogo con la Dc riformata.

Intanto si annuncia un nuovo scontro, sulla data delle elezioni anticipate. A poche ore dallo scioglimento si compattano due partiti trasversali: quello del rinvio delle elezioni al più tardi possibile e quello del voto subito, a giugno. In mezzo c'è il commissario o una giunta purchessia. Il pri Mammi annuncia battaglia in favore del primo raggruppamento. I Verdi e il Pds, ma anche Rifondazione e il Msi, fanno parte, a vario titolo, del secondo. «In Parlamento cercheremo di evitare un lungo commissariamento a Roma - spiega il capogruppo della Quercia Bettini - in consiglio, per la stessa ragione, abbiamo proposto una giunta di svolta». «Se qualcuno ha una maggioranza diversa da quella di progresso, la faccia», è la sfida di Rutelli.



Il repubblicano Oscar Mammi (foto Alberto Pais)

Oscar Mammi, il nuovo antagonista «Non mi candido, sono all'antica»

L'eminenza grigia in cerca di una corona

Rutelli o tutti a casa? La speranza di molti consiglieri dell'ex maggioranza Carraro di non andarsene a casa viaggia avvolta in una nube di fumo. Quello della pipa di Oscar Mammi che ieri si è materializzato in aula come il vero Anti Rutelli. Il suo intervento applauditissimo dai consiglieri dc e da molti socialisti, è stato tutto teso a demolire Rutelli. Per caso vuole fare il sindaco? «Non è nel mio stile autocandidarmi».

E il «politico» Machiavelli oscurò il clima da orazione funebre

ROSSELLA BATTISTI

■ Ore 18 circa, sala del Consiglio: il rush finale verso l'elezione del nuovo sindaco parte in *soufflé*, con i partecipanti increduli di poter arrivare davvero. In realtà, tira aria di smobilizzazione. C'è chi si prepara già ad andare a casa da lunedì, quando arriverà il commissario a presidiare il tutto e a chiudere l'aula.

«A me che me ne frega di quello che dice Rutelli!» commenta un consigliere allentandosi il nodo della cravatta, mentre accanto un'altra consigliere progetta «ho già telefonato in ufficio: dalla prossima settimana torno a lavorare in Regione». In sottofondo, la lita-

na del segretario per aprire la riunione è iniziata a velocità di cronaca calcistica, nella distrazione generale. Carraro batte il tempo stancamente, «obiezione?» e via snocciolando le procedure burocratiche che accompagnano al loro posto i consiglieri. Ecco Rutelli, impeccabile in un classico giacca blu-gilet bordeaux, che fa un elegante slalom e zigzagando fra le persone in sosta arriva a sedersi senza un capello fuori posto. Dalla parte opposta, il dc Di Pietrantonio si sbuccia in tutta calma una mela verde e se l'addenta fra una parola e l'altra con Beatrice Medi. Nel frattempo è cessata la litania di

Ieri in Campidoglio. I psdi Marino e Fichera. A sinistra un perplesso Rutelli. A destra Rutelli e Carraro (foto Alberto Pais)



Il dossier del giudice per la richiesta di autorizzazione a procedere che si discuterà a giorni Quando Costi chiedeva il conto

Un miliardo e mezzo di tangenti minuto per minuto. Nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex assessore socialdemocratico e parlamentare Robinio Costi, il racconto della proverbiale efficienza della ripartizione edilizia del Comune. Mille lire a metro cubo e versamenti rateali da effettuarsi nel bar accanto all'hotel Plaza. Una schiera di costruttori incastra Costi.

CARLO FIORINI

■ Sei accuse di concorso in concussione per un miliardo e mezzo di tangenti, chieste a una schiera di costruttori che con le loro confessioni lo hanno incastrato. L'immagine del socialdemocratico Robinio Costi, quale si configura nella richiesta di autorizzazione a procedere che la Camera discuterà nei prossimi giorni, è quella di un assessore ben organizzato che pensava proprio a tutto. Nella richiesta, firmata dal sostituto procuratore Antonino Vinci, si capisce fin dalla premessa quale fosse il livello di efficienza della ripartizione edilizia del comune. «Dalle testimonianze di numerosi

costruttori romani o persone ad essi collegate si è potuto rilevare infatti come il rilascio di concessioni edilizie fosse subordinato al pagamento di somme di denaro». Uomini chiave dell'impero Costi erano Roberto Cenci, che prima di diventare consigliere comunale era stato segretario particolare dell'assessore, e uomo chiave, colui che per così dire stava «allo sportello» in ripartizione e che spiegava ai costruttori come e quando pagare era invece l'ingegnere Bruno Moauro.

La raccolta di tangenti, secondo le testimonianze riportate, parte da lontano. Da quando Robinio Costi era as-

sessore nella giunta di sinistra. Racconta infatti Alberto D'Orazio, dell'amministrazione Gorini (la ditta del defunto marchese i cui diari sono alla base dell'inchiesta sui palazzi d'oro), che nel 1976-77 versò a Fatteschi delle somme di denaro in cambio dell'approvazione dei progetti per costruire un complesso edilizio a Cinecittà. Ma la parte più consistente riguarda gli anni più recenti. Angelo Guglielmi, collaboratore del marchese Gorini, ha raccontato agli investigatori quali fossero i meccanismi e le tariffe. Guglielmi racconta che quando andò da Fatteschi a consegnargli i soldi per le concessioni ottenute qualche giorno prima, l'ingegnere gli spiegò come fosse necessario versare una quota anche alla «parte politica» oltre che ai tecnici capitolini. Fu messo quindi in contatto con Cenci, che era segretario particolare dell'assessore, e a questi versò 130 milioni. «Mi aveva spiegato che la tariffa era di mille lire a metro cubo», ha detto il costruttore. Un altro interrogatorio en-

teleggere il sindaco». A dargli man forte irrompe un gruppo di missini in aula con una sventagliata di manifesti rosa e scandendo con urlo articolato «Elezioni subito». Fanno fatica i vigili urbani a respingere indietro la massa recalcitrante. Fra caschi bianchi messi di sbieco sulla testa, gambe e braccia che roteano nell'aria, *alieni* si ritira al di là della soglia, ma la porta dell'aula continua ad aprirsi e chiudersi come un orologio a cucù che si è incantato, finché il bercio si perde lontano, giù per le scale.

I vigili fanno sparire con rapidi inchini e vezzose pirouettes tutti i foglietti rosa dal pavimento, mentre Rutelli si con-



Il psdi Robinio Costi

ceda a qualche commento appoggiato alla balaustra con *non-risposta*. Il bel profilo in linea diretta con la telecamera accesa. È scoccata l'ora del suo discorso di presentazione e lui sale sul predellino dell'orazione con voce pacata, le pause al posto giusto, i vocativi «Signor Presidente», «Cari colleghi» sparsi con dovuta cura qua e là per il discorso a segnalare ideali capoversi. Il monologo si distende nell'atmosfera tornata quieta della sala. La platea ascolta ammansita come una fiera selvatica inorpidita che si acciambella su se stessa. E Rutelli parla. Incanalando il ruscello di parole in un discorso dai toni ragionevolmente autentici, macchiato

d'attualità che scivola via sotto forma di allusione senza nomi. Niente ghigliottine a piazza del Popolo, promette dissociandosi così dalla politica del Cav, come Benigni ha ribattezzato il nuovo triangolo (Craxi-Andreotti-Zeffirelli) che ha sostituito il vecchio (Craxi-Andreotti-Fiorani) dopo le infelici dichiarazioni sull'aborto del regista. Da una botta a Bossi, abjurando «Kalinichkov spianata, e ai missini, respingendo «marce su Roma». Non manca nemmeno una coloritura presa in prestito dai palazzi di Palermo con i «veleni del Campidoglio». Veleni che Rutelli dichiara di non aver paura di affrontare, anzi, già che c'è, chiude in bellezza citando Machiavelli in una scoperta metafora che lo indica principe. Non ha paura, dunque, il futuribile sindaco nemmeno di paragoni alati. Probabilmente, ma in mente anche il monologo di Marcantonio sulla tomba di Cesare, mentre declama con voce sempre più intensa gli accenti finali della sua dichiarazione invocando il «popolo romano». Intanto, sul fondo, Carraro ascolta impassibile. L'applauso parte dall'arena degli spettatori, i consiglieri scendono a stringere la mano di Rutelli e la seduta si avvia alla conclusione di un'altra giornata da crepuscolo degli dei minori.

Ma il suo, di gioco, onorevole Mammi, quale è? L'ho detto esplicitamente in aula ciò che penso. Credo che il primo obiettivo sia quello di evitare lo scioglimento del consiglio comunale. Non perché abbiamo paura del voto, ma perché siamo responsabili. E martedì ho offerto a Rutelli la nostra collaborazione, potevamo svolgere un ruolo di mediazione. Mi sembra un atto di buona volontà, nonostante in questi sessanta giorni i promotori della candidatura Rutelli si siano dimenticati dell'esistenza di tre consiglieri comunali repubblicani in Campidoglio. E pensare che hanno scritto lettere aperte a tutti...

Ma non è che lei pensa di fare il sindaco, che con il discorso di oggi si è candidato a sindaco?

Sono una persona all'antica, io. Non è nel mio stile autocandidarmi.

Oscar Mammi se ne torna sul suo scranno soddisfatto, corteggiato dai consiglieri democristiani che non disperano. Il «tutti a casa» per molti sarebbe un addio al Campidoglio.

Regina Coeli e Rebibbia
Protesta nelle carceri
Detenuti al quarto giorno
di sciopero della fame

Da quattro giorni i reclusi nelle carceri romane rifiutano il cibo. Protestano contro le condizioni di sovraffollamento in cui sono costretti a vivere.

BIANCA DI GIOVANNI

I detenuti dei carceri romani continuano a scioperare il cibo, senza toccarli i vassoi del pranzo e della cena.

condizioni igienico-sanitarie accettabili. Il sovraffollamento, dunque, costituisce il punto centrale della protesta.

«A Regina Coeli - sottolinea Guerra - ci sono 1.500 detenuti a fronte degli 800 previsti, 700 dei quali sono tossicodipendenti e molti sieropositivi o malati di Aids».

Parco di Veio
I costruttori scalpitano
«Edificano gli abusivi
e noi siamo bloccati»

Negli ultimi sei anni sull'area verde del Parco di Veio sono stati costruiti abusivamente 1200 appartamenti.

essere difforni rispetto al precedente Piano regolatore. Questo nuovo piano è stato redatto dalla Regione solo nell'88 e ha ridotto del 22% i terreni edificabili.

P.D.L.

Sit-in e cortei domani
di Cgil, Cisl e Uil
in tutte e cinque
le province del Lazio

Sciopero per l'occupazione
Tutta la regione si ferma

Emergenza occupazione. I lavoratori di Roma e del resto del Lazio domani scenderanno in piazza per quattro ore.

MARISTELLA IERVASI

Manifestazioni davanti alle fabbriche in crisi, sit-in e assemblee nel resto della Regione. Così domani i lavoratori del Lazio scenderanno in piazza.

«Non c'è da stare allegri», ha dichiarato Fulvio Vento della Cgil. Infatti, la situazione economica e quella occupazionale si sono ulteriormente aggravate.



Manifestazioni operaie

che di Tivoli compresi. Pomezia. Corteo (ore 11) dalla zona industriale al Comune. Comizio conclusivo della Cgil nazionale.

per i comprensori di Rieti e Civitavecchia. Bus e metropolitana. I mezzi pubblici dell'Atac e le linee A e B del metrò resteranno fermi.

zione delle salme sarà fatta solo per esigenze igienico-sanitarie. La guardia medica sarà assicurata nel sottovia di Corso D'Italia.

Il leader di Mp scarcerato dopo il confronto con Caltagirone. Esaudite le preghiere di Ci
Marco Bucarelli libero da una settimana
«Anche nel male si può trovare il bene»

I ciellini che si erano riuniti in preghiera contro l'odio del mondo e per la sua liberazione sono stati esauditi: Marco Bucarelli è stato rimesso in libertà dopo il confronto con Caltagirone.

ALESSANDRA BADUEL

«Signore Gesù, libera Marco, cioè rivelati al mondo», scriveva ventisei giorni fa una suora di clausura al mensile Trenta giorni.



L'università di Tor Vergata

avuto modo di sommare leggendosi sui giornali la notizia di quella suora che pregava per la sua liberazione.

essere preso per latitante è proprio divertente... La notizia della scarcerazione ha raggiunto Bucarelli a piazzale Udenza.

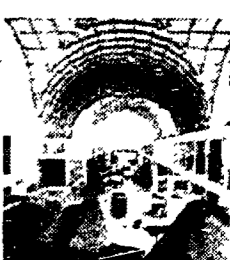
CEU '93
«L'uomo a rischio nel pianeta a rischio»
Secondo convegno nazionale di ecologia umana
Al Villaggio Globale dell'ex mattatoio di Roma (bus 27 da Termini), sabato 3 aprile e domenica mattina, su iniziativa di CEU-LEGAMBIENTE e TELEFONO VIOLA

Associazione GLI ANNI SPEZZATI - CIRDI
Sinistra Giovanile di Roma - MILITARE?
avrei un'OBIEZIONE
CENTRI D'INFORMAZIONE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA
• Centro «Non per favore ma per diritto» Sezione Pds Cinecittà - Via Flavio Stilicone, 178 - Tel. 768793 - Mercoledì 17-19.30.

Unità Vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

«L'ISOLA CHE NON C'È»
segnala
la Mostra di
AQUILONI GIAPPONESI
dipinti a mano da: ALESSANDRA CUCCHI
Presso «AQUILANDIA» sono aperte le iscrizioni al Laboratorio, per apprendere le tecniche di costruzione e decorazione.

Altre indagini su Italia '90
Troppi miliardi per l'Air-terminal
Dopo i sequestri delle stazioni di Vigna Clara e Farneto, realizzate in occasione dei campionati mondiali di calcio del '90, il nm G... ha avviato un'indagine su 400 miliardi spesi per la ferrovia Fiumicino-Ostiese.



«Bollini salutarissimi»
Per i farmacisti ora si vendono meno medicinali
Meno ricette, maggiore interesse per omecipatia, farmaci naturali e preparati galenici, minor abuso dell'esenzione per reddito: dopo l'entrata in vigore del regime dell'autocertificazione e dei bollini, si comincia a risparmiare sull'acquisto di medicine tradizionali.

Tre cattedratici in corsa
per il rettorato di Tor Vergata
Fisiologia umana, Benedetto Nicoletti, di biologia cellulare e Giuseppe Rotilio, di biochimica.

Il tribunale della Libertà
ridà al Gemelli Arnaldo Capelli
Torna alle sue funzioni il medico di anatomia patologica del policlinico Gemelli, Arnaldo Capelli che era stato sospeso.

Abusi nella pineta di Fregene
Angiolo Marroni chiede di fermarli
Il consigliere regionale Angiolo Marroni (Pds), ha chiesto con un'interrogazione urgente alla giunta il blocco di una serie di costruzioni i cui abusi sono in discussione al Tar Lazio cui è ricorso la Pro-loco di Fregene.

Diplomatico Fao suicida a S. Saba
«Senza amore non si può vivere»
destra con una pistola. La polizia ha trovato un biglietto scritto in francese: «Senza amore non si può vivere».

Carte di credito truffe miliardarie con la complicità dei negozianti
Otto persone, sei uomini e due donne, che con carte di credito falsificate avevano truffato, per oltre dieci miliardi, banche di Lazio, Liguria, Lombardia, Calabria e Sicilia sono state arrestate dalla polizia di Albano.

Crack turismo A gennaio '93 meno arrivi e meno presenze
Inizio negativo del 1993 turistico per Roma e provincia. La congiuntura economica interna ed internazionale non ha rallentato il preoccupante calo degli ultimi mesi dello scorso anno.

Open di tennis Ok di Ronchey per le tribune sopraelevate
A poco più di un mese dagli Internazionali di tennis, il ministro per i beni culturali e ambientali, Alberto Ronchey, ha indicato le condizioni che dovranno essere osservate per l'installazione, nello stadio della pallacorda, al Foro italoico delle strutture provvisorie per aumentare la capacità dei posti.

E Nicolini, Pds lo accusa su Caracalla «È conservatore»
Accuse a Ronchey per Caracalla da «La città dello spettacolo», ieri al Palaexpo, Diego Gullo, ha definito «anacronistico» il comportamento del ministro dei Beni culturali che nega alla città uno spazio come Caracalla.

Scuola Tommaseo Dal 7 aprile via alla raccolta pro Sarajevo
Il 7 aprile, organizzata dall'associazione per la pace (col servizio civile internazionale, il Cipax, la Cgil, la Legambiente), inizia la raccolta di aiuti per le popolazioni di Brcko e Sarajevo: sono richiesti medicinali, materiali sanitari, cibi per bambini.

Sì
per riformare, moralizzare e cambiare l'Italia
MANIFESTAZIONE
INTERVENGONO:
Francesco DE ANGELIS
segretario provinciale
Sen. Luciano LAMA
vice presidente del Senato
DOMANI 2 APRILE - ORE 18.30
Largo Turriziani - Frosinone
PDS Federazione di Frosinone

Semifinale di Coppa Italia

Dopo un'incredibile altalena di gol, la squadra di Mondonico pareggia e riesce ad approdare in finale, per il maggior numero di reti realizzate in trasferta. A giugno (12 e 19) la sfida dei granata alla Roma
Apré D. Baggio. Nella ripresa segnano Poggi, Ravanelli e Aguilera

Tutto in un minuto

JUVENTUS-TORINO 2-2

JUVENTUS Peruzzi Torricelli Marocchi Galia (52 Carrera) Kohler J. Cesar Conte (75 Di Canio) D. Baggio Viali R. Baggio Ravanelli (12 Ramulla 13 Dal Canto 15 Giacobbe)
TORINO Marchegiani Bruno Sergio (46 Poggi) Fortunato Annoni Fusi Sordo, Venturin, Aguilera (77 Cois) Casagrande Mussi (12 Di Fusco 13 Sottit 15 Silenzi)
ARBITRO Sguizzato
RETI 4 D. Baggio 51 Poggi 61 Ravanelli 62 Aguilera
NOTE Angoli 7 a 5 per la Juventus Ammoniti Viali Aguilera Poggi e Mussi. Serata quasi primaverile con terreno in buone condizioni spettatori quarantottomila circa per un incasso di 1.278.735.000 lire

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Un minuto una svolta. E un nome: Paolo Poggi. Un altro gol alla Juve dopo quello dell'andata. Racconto breve per una semifinale derby di Coppa Italia che promuove al doppio att' conclusivo contro la Roma (12 e 19 giugno), il Torino gran carattere. L'attimo fatale è il giro della lancetta dei secondi dal 61 al 62 dal gol di Ravanelli, 2-1 per la Juve e qualificazione ipotizzata dai bianconeri, al pareggio di Aguilera che lancia i granata. Ed è in fondo un verdetto giusto perché il Toro ha avuto il merito di rimontare due volte e non pago, di cercare anche la vittoria. Per la Juve l'ennesima delusione di una stagione amara agli uomini di Trapattoni non resta ora che l'avventura in Coppa Uefa.

Non c'è neppure il tempo di fotografare la scacchiera della partita che la Juve al primo affondo va in gol. Angolo tacco di Dino Baggio traversa piena il pallone sbatte sulla schiena di Marchegiani e finisce la sua corsa in rete. 1-0 e gara che per il Torino si fa maledettamente in salita. Ma i granata danno l'impressione

di rialzarsi subito in piedi grande pressing e bianconeri che badano a coprirsi le spalle. Ma al 13 in contropiede è la Juve a sfiorare il bis. Viali lancia Ravanelli che fa la torre per Robi Baggio. Il putto fa da sponda a Conte che prende la mira il pallone colpisce una gamba di Sergio e il Toro tira respira.

Partita che a questo punto si allunga. Il Toro parte da lontano la Juve aspetta e si affida ai lanci lunghi per colpire in contropiede. Ma al 18 è il Toro a costruire un'occasione. Fortunato per Aguilera che serve Sergio cross preciso per Casagrande ma il brasiliano salta male e la zuccata spedisce il pallone alto. Al 26 altro acuto dei granata punizione Aguilera serve all'indietro Venturin botta al volo dal limite e Peruzzi è costretto a intervenire due volte. Avanti Al 34 Sordo appoggia a Mussi tiro centrale Peruzzi para. Ma al 41 granata in affanno. Contropiede venulento dei bianconeri. Baggio cerca Ravanelli ma il passaggio del putto è corto e Marchegiani in uscita salva la baracca.



L'affondo-gol di Ravanelli

Ripresa. Mondonico gioca la carta Poggi (subentra a Sergio) autore del gol granata dell'andata. E Poggi ripaga subito la fiducia. Accade al 51 cross di Sordo e l'ex veneziano al volo infila di sinistro Peruzzi. Toro scatenato e Juve in tonitro. I granata cercano il bis. Lunga azione pallone ad Aguilera ma il cross che potrebbe creare problemi al portiere bianconero viene deviato in angolo da Torricelli. Partita che avanza e arriva al minuto fatale. Sessantasecondi in cui il Toro sprofonda e vorride la Juve ma con un guizzo i granata tornano al centro del ring e mollano il gancio del ko alla Juve. Al 61 Torricelli si lancia in dribbling e crossa Ravanelli ruba il tempo a Bruno e infila

Marchegiani in uscita. L'ex perugino è in trance. Trapattoni in panchina più di lui. I due si abbracciano. Facce stravolte ma tecnico e attaccante non fanno neppure in tempo a ricomporsi che il Toro pareggia. Azione di sfondamento Poggi Casagrande si insensc. Aguilera che tira 2-2. Gara aperta con la Juve costretta a rincorrere la qualificazione. Due botte di fila prima di Conte poi di Viali al 65 groviglio di gambe per la respinta. Al 69 dribbling sulla linea di fondo di Robi Baggio e cross per Viali tiro al volo deviazione in angolo. Altri cambi fuori Conte e dentro Di Canio risposta immediata di Mondonico via Aguilera entra Cois. Ma la musica non cambia. Passa il Toro

Juventus Ravanelli il migliore Viali un fantasma

Peruzzi 6. Attento ma poco impegnato. Efficace nei minuti meno felici.
Torricelli 6,5. Una discreta partita macchiata dalla rete di Aguilera. Peccato perché fino a quel momento l'aveva controllato bene. Suo l'appoggio a Ravanelli in occasione della seconda rete della Juventus.
Marocchi 5,5. Ci mette il cuore ma non sempre basta. Sordo che si muove nel suo corridoio spesso se lo porta a spasso. Il suo impegno comunque non si discute.
Galia 5. Gran lavoro a centrocampo con qualche errore qua e là. Deve portar la croce anche per Roberto Baggio quando contro Poggi si fa sorprendere nell'azione del gol.
Kohler 6. Si disimpegna bene a volte in modo perfino lezioso. In un paio di situazioni nel primo tempo lascia Casagrande libero ma ci pensa il granata a sbagliare.
Julio Cesar 5. Non dà mai l'impressione di una grande sicurezza. Poi spara a vuoto un sacco di palloni in tribuna. Da un libero della Juventus si pretende molto di più.
Conte 6. Va su e giù come un pendolino. Prezioso nell'interdizione confuso nella costruzione.
D. Baggio 6. Sufficiente. Al suo attivo si deve segnalare il gol d'apertura peraltro agevolato dai difensori del Torino. Poi si perde.
Viali 4. Mai efficace mai veramente pericoloso. Annoni lo cancella. Una delle tante partite da dimenticare.
R. Baggio 4,5. Sbaglia passaggi elementari e rilanci nei momenti topici. Non sta a bene ma non è un novità.
Ravanelli 6,5. Un ottimo primo tempo. Nel secondo cala ma realizza con un bel tocco il secondo gol dell' Juve.
Nella ripresa sono entrati **Carrera** e **Di Canio** (senza voto)

Torino Poggi, l'uomo della svolta

Marchegiani 6. Senza infamia e senza lode. In occasione del gol di Dino Baggio forse poteva uscire Dolorante soffrire fino alla fine.
Bruno 5,5. Si fa sorprendere in diverse occasioni da un inatteso Ravanelli. Soprattutto nel primo tempo lo soffre molto.
Sergio 6,5. Un buon primo tempo dove si fa notare per alcuni traversoni pericolosi. Viene rievitato dallo scatenato Poggi.
Fortunato 6,5. Costante ordinato sempre presente nella manovra. Una buona partita.
Annoni 7. Nel primo tempo cancella completamente Viali. Punto di forza del Torino. Lo si nota spesso anche in fase di costruzione.
Fusi 6,5. Calmo pronto nelle chiusure sempre pronto a rilanciare con efficacia.
Sordo 6,5. Si muove bene mettendo in difficoltà Marocchi. Giocatore polivalente sta crescendo di partita in partita. Una garanzia.
Venturin 6,5. Una buona partita anche la sua. Spinge molto a centrocampo tappando tutti i buchi che si creano. Va bene così.
Aguilera 6. A parte il gol non fa quasi nulla. Ma il suo è un gol importantissimo. Il talento si nota anche in queste occasioni.
Casagrande 6. Precipitoso in fase conclusiva. Due volte ha la possibilità di segnare ma per la fretta sbaglia in modo grossolano. Comunque si è dato molto da fare.
Mussi 6. un grande movimento.
Poggi 7,5. puntuale come una cambiale appena entra segna. Un bellissimo gol di sinistro al volo che lascia Peruzzi senza scampo. Un giovane di grande talento. Il suo ingresso ha trasformato il Torino.
A tredici minuti dalla fine è entrato **Cois** senza voto

Al Coni i dolori del vecchio Arrigo

NEDO CANETTI

Non dev essere stata quella di ieri una giornata di più felici per la vicenda «sportiva» di Arrigo Gattai. Le novità nere che da qualche tempo gravano sul Coni sembrano essersi infatti improvvisamente tutte addensate nel giro di 24 ore. Quattro gli eventi tutti di segno negativo per il massimo dirigente dello sport italiano. Primo Margherita Boniver ministro del Turismo e spettacolo con vigilanza sullo sport presenta il suo progetto di nuovo dicastero che con tutte le cautele del caso è pur sempre una spina (e che spina) nel fianco del Coni per via della prospettiva di un'attenzione maggiore del governo sulla gestione dello sport italiano. Secondo alla Giunta del Coni si sono evidenziate forti differenze di giudizio tra il presidente e un personaggio non proprio l'ultimo venuto come Franco Carraro non a caso sul modo di confrontarsi con la proposta Boniver (notte di colore si tratta di tre esponenti della medesima parrocchia socialista per quello che ne rimane). Terzo Tonino Matarrese che in passato aveva sempre negato qualsiasi velleità in merito alla presidenza del Coni si è lasciato «cappire» al termine di una riunione della Federazione che «per nessun di rigente sportivo sarebbe un sacrificio accettarne la presidenza» se non è una candidatura. Quarto il granitico fronte dei presidenti federali compatto da sempre attorno a Gattai comincia a mostrare qualche crepa al di là della nota di spora di Nostini dell'opposizione dell'ex Catalano e dalla spora di distanza di Rovini. Sarebbero infatti già diversi i presidenti che stanno meditando sul voto di fine giugno per la più alta carica del Palazzo Quinto e ultimo ma non per il tocalcio che continua la sua china rovinosa.

C'è tanto per coniare a far vacillare quelle solide certezze che l'avvocato milanese da sempre ostenta.

Le alte dirigenze Coni si sono nel passato avvalse della copertura fino a poco tempo fa solidissima dell'ass. An drea Craxi. Ora anche questo muro è caduto e probabilmente molta gente si sente in libertà sul versante partitico (si veda al proposito la proposta della ex Silvia Costa di allocare lo sport alla Presidenza del Consiglio) e su quello della dirigenza sportiva è probabile che prima di giugno ne vedremo ancora delle belle.

Non abbiamo mai visto con occhio favorevole la creazione in Italia di un ministero dello sport ritenendo buono l'assetto autonomistico disegnato nel dopoguerra. Riteniamo però interessante e utile la «provocazione» di Boniver per che costringe tutti. Coni compreso se non vuole perveracemente arroccarsi ad un'attenta riflessione sul modello «portivo italiano» sulla sua capacità di tenuta di fronte alle tante «novità» di questi anni sulle prospettive che si aprono di fronte alla probabile cancellazione del ministero della Fer ratella per via del referendum del 18 aprile e con la sicura regionalizzazione del Paese. Occorre mettere in campo nuove proposte la conservazione è perdente. Urge una strategia che sia finalizzata ad un assetto policentrico con definite competenze responsabilità e finanziamenti con due sfere ben delimitate tra sport di livello e sport per tutti. Questo voleva dire Mario Pescante quando di fronte alla proposta Boniver ha commentato: «Quando c'è un vuoto politico qual cuno lo copre».

L'Italia non è cosa loro



**RADIO BOX
06/76781690**

Segreteria telefonica in funzione 24 ore su 24.
Qui potete lasciare messaggi per: annunciare manifestazioni o incontri, richiedere materiale informativo e porre domande a cui verrà data risposta nel

FILO DIRETTO in onda ogni giovedì dalle 10 alle 11 su Italia Radio.
Durante il Filo Diretto intervengono i parlamentari del PDS nella Commissione Antimafia.

I membri del Pds nella commissione parlamentare antimafia insieme alla sezione giustizia del Pds e a Italia Radio vogliono collaborare attivamente con quanti, giorno per giorno, lottano contro la mafia e la criminalità.

DAL 1° APRILE

entreranno in funzione tre servizi a disposizione di tutti i cittadini.



**NUMERO VERDE
1678/62130**

Il Numero Verde è attivo ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20.
Personale specializzato sarà a vostra disposizione per darvi informazioni, inviarvi materiale e aiutarvi a organizzare incontri, assemblee, seminari.
A questo numero potete anche segnalare e denunciare episodi di violazione della legalità di cui siete stati vittime o testimoni.

